NON SOLO SPEZIE

Commercio e alimentazione fra Venezia
e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII

lineadacqua

NON SOLO SPEZIE
Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
3 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017

Mostra promossa da

Delegazione di Venezia
dell'Accademia Italiana della Cucina

Archivio di Stato di Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

Con il patrocinio del

Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Con il sostegno e il contributo di

Consiglio di Presidenza
dell'Accademia Italiana della Cucina

Autorità Portale di Venezia

Cofinanziato dall'Unione europea
Meccanismo per collegare l'Europa

Fondaco dei Tedeschi

Assicurazioni Generali Italia S.p.A.
Agenzia di Venezia Castello

Studio Legale Alessandri - Lo Torto

Ondulkart

Hotel Ca' Sagredo

Casa Paladin

Lineadacqua

https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.it

Comitato scientifico
Rosa Maria Rossomando Lo Torto
Accademia Italiana della Cucina
Maurizio Messina
Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
Raffaele Santoro
Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia
Lady Frances Molyneux Clarke
Presidente del Venice in Peril Fund
Francesca Barozzi Vidal
Accademia Italiana della Cucina
Michela Dal Borgo
Archivio di Stato di Venezia

Ideazione e progetto di
Rosa Maria Rossomando Lo Torto *e* Michela Dal Borgo

Mostra a cura di
Michela Dal Borgo *e* Paola Benussi
Archivio di Stato di Venezia
Anna Alberati *e* Mirella Canzian
Biblioteca Nazionale Marciana

Catalogo a cura di
Michela Dal Borgo *e* Paola Benussi
con la collaborazione di Anna Alberati *e* Mirella Canzian

Testi di
Anna Alberati, Paola Benussi, Michela Dal Borgo, Maria Fusaro, Ludovica Galeazzo, Giuseppe Gullino

Schede di
Anna Alberati (AA), Paola Benussi (PB), Mirella Canzian (MC), Michela Dal Borgo (MDB), Ludovica Galeazzo (LG)

Coordinamento redazionale
Paola Benussi

Progetto grafico
Tomomot

Riprese digitali
Orsola Braides *e* Paolo Emilio Pizzul
Biblioteca Nazionale Marciana
Ciro Iuliano
Archivio di Stato di Venezia

Coordinamento organizzativo
Annalisa Bruni, *Biblioteca Nazionale Marciana*
Giovanni Caniato, *Archivio di Stato di Venezia*

Ufficio stampa
Annalisa Bruni, Monica Fontana, Carlo Fracalanza

Allestimento
Claudia Benvestito *e* Silvia Pugliese
con la collaborazione di Laura Veronese, Mario Destà, Dino De Marchi, Loris Ghion
Biblioteca Nazionale Marciana
Marco Biccai
Archivio di Stato di Venezia

Si ringraziano
Giorgio Bombieri, Rossella De Luca, Donatella Perruccio Chiari, Giuseppe Saccà

Il volume pubblicato nel 1987 per i tipi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, dal titolo *Arte della Cucina e Alimentazione nelle opere a stampa della Biblioteca Nazionale Marciana dal XV al XIX secolo*, curato da Anna Alberati, Marcello Brusegan, Mirella Canzian e Tiziana Plebani costituisce a tutt'oggi il catalogo più completo delle edizioni a tema gastronomico conservate dalla Biblioteca. Ma importanti sono anche alcuni esemplari manoscritti, come il celebre codicetto che riporta il naufragio della *Coca Quirina*. Questi documenti testimoniano quanto la storia della gastronomia si intrecci con quella degli scambi commerciali, della navigazione, e dei momenti salienti della storia civile e politica di Venezia, sempre accompagnati da feste con esecuzioni musicali, da banchetti e regate, come quelle che si tenevano in occasione dell'arrivo in città, per i più svariati motivi, di eminenti personalità forestiere.

La proposta a suo tempo presentata alla Marciana e all'Archivio di Stato di Venezia dalla Delegazione veneziana dell'Accademia Italiana della Cucina di organizzare un'esposizione di libri e documenti che illustrassero al grande pubblico, ma con pieno rigore scientifico, questi aspetti così particolari, ma al contempo affascinanti, della storia veneziana non poteva dunque che essere accolta con grande favore dalle due istituzioni. E l'interesse cresceva ancora di più perché il tema si voleva declinato intorno a un'area particolare, le isole britanniche, in un periodo vastissimo, dal Trecento al Settecento. La storia dei commerci veneziani delle spezie, della frutta essiccata e del vino con il meridione d'Italia, con tutta l'area adriatica, con le isole greche, e oltre, fino al medio e all'estremo oriente, è da tempo al centro dell'attenzione degli storici, ma quella con i paesi nordici, e l'Inghilterra in particolare, lo è di meno. La mostra ha dunque costituito un'occasione per l'approfondimento delle ricerche e degli studi, risultato che non sempre si consegue nelle esposizioni, ma al quale la Biblioteca tiene particolarmente, e che i visitatori e i lettori del catalogo potranno valutare.

Di particolare interesse l'individuazione, nei diversi ricettari, non solo italiani, presenti nelle collezioni marciane, di un centinaio di ricette denominate "all'inglese", che non sembrano però essere legate fra loro da ingredienti o tecniche di preparazione comuni, se non per un gruppo ascrivibile alla tipologia dei pasticci, cioè "contenitori" di pasta ripieni di carni e verdure. Un tema che richiede quindi ulteriori approfondimenti.

Trattandosi poi di commerci e navigazioni veneziane non poteva essere trascurata, nell'esposizione, la cartografia, presente nelle collezioni marciane con esemplari di grandissimo pregio, continuamente richiesti per esposizioni in tutto il mondo, e questo spiega alcune assenze.

Un sentito e doveroso ringraziamento, dunque, alla Delegazione di Venezia dell'Accademia Italiana della Cucina, e in particolare a Rosa Maria Rossomando Lo Torto, al Direttore ed ai colleghi dell'Archivio di Stato di Venezia e, per la Marciana, ad Anna Alberati, già bibliotecaria marciana, che ha accettato di darci il suo contributo per pura passione scientifica, e a Mirella Canzian, fra le autrici del catalogo citato all'inizio, che si è impegnata a fondo anche nelle ricerche iconografiche e cartografiche.

Maurizio Messina
Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

La mostra sui rapporti economici e commerciali fra Venezia e l'Inghilterra nel periodo moderno si inserisce all'interno del piano di collaborazioni, sempre molto feconde, fra l'Archivio di Stato di Venezia, la Biblioteca Nazionale Marciana e le principali Istituzioni culturali operanti nella città di Venezia, parte attiva di un mondo della ricerca e della valorizzazione che trova nella nostra città momenti di espressione sempre innovativi e significativi.

Per un periodo storico molto vasto, che abbraccia tutta l'età moderna, si sono analizzati e selezionati documenti archivistici e librari comprendenti testimonianze di ambasciatori e residenti in Inghilterra, principi inglesi a Venezia, merci scambiate fra i due paesi attraverso la creazione di sistemi mercantili, dati rivelatori di un interesse sempre crescente per un interscambio materiale e culturale che connota quelle che possiamo chiamare due civiltà all'interno di un più articolato concerto europeo.

Le merci, e l'arte della cucina, ricevevano reciproci arricchimenti dalla conoscenza delle pratiche in uso che si sostanziavano in libri sempre più aggiornati, di cui esponiamo una semplice, ma ricca, pluralità di esempi non priva di ricette all'inglese che apparivano nei secoli più recenti affascinanti per una classe patrizia da sempre proiettata alla ricerca di stimolanti novità.

La cultura materiale è certamente un momento fra i più significativi della creazione di una civiltà e sola può essere analizzata e compresa all'interno di un contesto di natura culturale e civile di più ampia portata.

Raffaele Santoro
Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

La Delegazione di Venezia dell'Accademia Italiana della Cucina ha inteso promuovere la mostra storico-documentaria illustrata nel presente catalogo consapevole sia del ruolo che è chiamata a svolgere sia dell'importanza storica del patrimonio archivistico e bibliografico che gli Istituti culturali cittadini custodiscono, a testimonianza dello scambio culturale intercorso anche in ambito alimentare tra la Serenissima Repubblica e alcuni Stati europei, grazie alle relazioni commerciali instaurate nel corso del Medioevo e dell'età moderna.

Intense furono quelle che intrecciò, in virtù della sua saggia politica economica e dell'intraprendenza armatoriale e mercantile veneziana nei secoli XIV-XVIII, con l'Inghilterra esportando non solo spezie, ma, oltre al resto, persino arte e bellezza, e importando lungo le rotte delle *mude* non solo metalli e manufatti tessili ma soprattutto pesci salati e in particolare baccalà che, evocando nordiche brume e brezze mediterranee, ne influenzarono il gusto e gli usi culinari.

Di queste vicende che ebbero quali protagonisti e comprimari sovrani e diplomatici, mercanti e marinai, la Delegazione confida di dare adeguato risalto attraverso l'esposizione di preziosi documenti che il rigore, la lungimiranza e la sagacia amministrativa degli antichi veneziani hanno conservato a futura memoria, riprodotti nel segno dei tempi nelle pagine che seguono per lasciare traccia della non sempre facile ricerca tematica affrontata.

Nel riconoscere il merito di quanti hanno collaborato all'iniziativa e l'hanno sostenuta, ringrazia i Direttori della Biblioteca nazionale Marciana e dell'Archivio di Stato, e particolarmente la dottoressa Michela Dal Borgo che l'ha condivisa fin dalla sua ideazione, da studiosa ed esperta in materia archivistica e da fine e colta accademica.

Rosa Maria Rossomando Lo Torto
Delegata di Venezia Accademia Italiana della Cucina

SOMMARIO

11 Dall'uva passa alla macchina a vapore
(con in mezzo le afflizioni di un divorzio)
Giuseppe Gullino

17 I. Rappresentanti diplomatici veneziani alla corte inglese
Paola Benussi

29 II. Ricevimenti di ambasciatori e principi inglesi a Venezia
Anna Alberati

37 III. Figure di mercanti tra Venezia e l'Inghilterra

39 III.1 Pietro Querini: dalla malvasia allo stoccafisso
Michela Dal Borgo

45 III.2 Giacomo Ragazzoni (1528-1610):
un cittadino veneziano alla corte dei Tudor
Ludovica Galeazzo

49 III.3 La comunità mercantile inglese a Venezia (secoli XVI-XVII)
Maria Fusaro

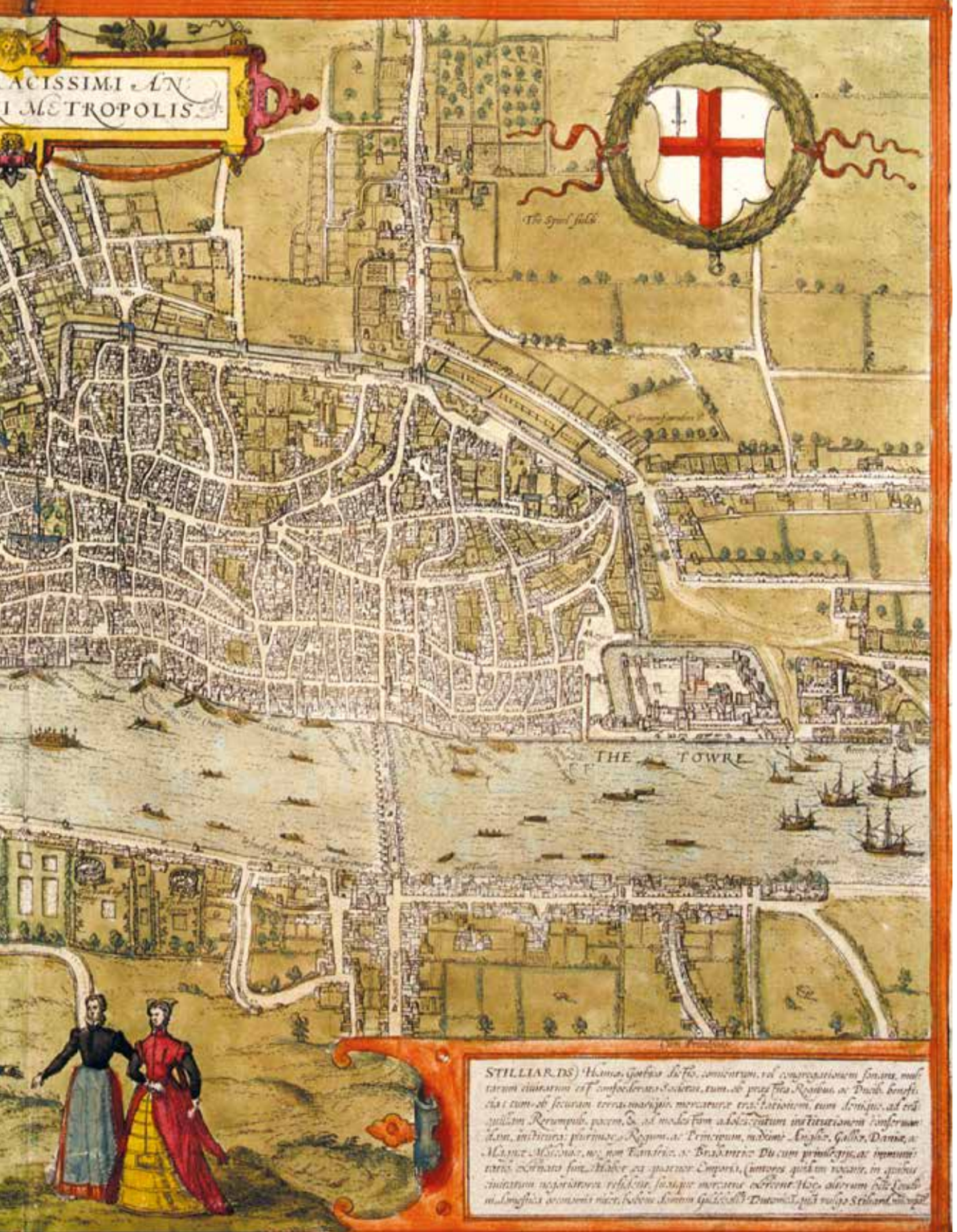
55 IV. La *muda* di Fiandra
Michela Dal Borgo

69 V. Mercati e merci tra Quattrocento e Settecento
Michela Dal Borgo

81 VI. Ricettari e libri di cucina: le ricette "all'Inglese"
Anna Alberati

93 Bibliografia generale

Nota al testo
Nel presente volume si utilizzano le seguenti abbreviazioni
ASVe *Archivio di Stato di Venezia*
BNMVe *Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia*



DALL'UVA PASSA ALLA MACCHINA A VAPORE (CON IN MEZZO LE AFFLIZIONI DI UN DIVORZIO)

Giuseppe Gullino

Troppo lontane, separate dal mare e da molti paesi l'Inghilterra e Venezia, perché tra i due Stati potessero darsi rapporti politici tali da motivare alleanze, guerre, trattati. Questi ultimi ci furono, a dire il vero, ma riguardarono prevalentemente l'economia, ossia i rapporti commerciali. Saltuari legami politici si ebbero solo nell'epoca Tudor (1485-1603), poi continuarono quasi soltanto ristretti al livello diplomatico, in quanto il venir meno di relazioni sul piano della politica attiva li ridussero alla sola convenienza, da parte veneziana, di coltivare buoni rapporti con un paese il cui prestigio continuava ad aumentare, sino a imporsi nel contesto delle potenze europee.

Se dunque in età medioevale le galere veneziane toccavano Southampton (Antona) per barattare vino e spezie con la pregiata lana inglese, la politica daziaria praticata da Enrico VII alla fine del Quattrocento privilegiò le esportazioni di tale prodotto nelle Fiandre e a Firenze; la successiva ascesa dell'Inghilterra nel campo coloniale e la concomitante contrazione della marineria veneziana avrebbero finito per rovesciare il rapporto: fu Venezia, infatti, assieme all'emporio livornese, a divenire un fondamentale punto di rifornimento di materie prime, vino, grano, riso e soprattutto l'uva passa delle isole Ionie, ottima per fare il *plum cake*, mentre le navi inglesi portavano panni già lavorati e strumenti meccanici quali orologi, pompe idrauliche e apparecchi scientifici. Già dalla prima metà del XVII secolo, inoltre, Venezia divenne una tappa obbligata del *Grand tour*, e molti viaggiatori inglesi approfittarono del soggiorno in laguna per acquistare quadri, tessuti preziosi e oggetti artistici, con una progressione che avrebbe visto protagonista, a metà Settecento, un fine intenditore come il console Joseph Smith.

Ma andiamo con ordine, dove per ordine si intende quello cronologico. Il primo volume del *Calendar of State Papers... relating to English Affairs... existing in the Archives... of Venice...* ossia i documenti relativi ai rapporti veneto-inglesi, comprendente gli anni 1202-1509, contiene dunque materia esclusivamente economica, soprattutto dazi e tariffe.

Del resto, sino a quando l'Inghilterra coltivò il sogno di realizzare un grande regno a cavaliere della Manica, cioè fino al termine della guerra dei Cent'anni (1453), per Venezia essa non fu che uno dei tanti Stati del nord Europa impegnati in sanguinosi conflitti per il possesso di questa o quella provincia, quindi intrinsecamente debole; la svolta decisiva si ebbe al termine della guerra delle Due Rose, quando la corona pervenne a Enrico VII Tudor (1485-1509). Il paese era stremato, ma il re – come si è accennato sopra – seppe promuovere una politica favorevole alla borghesia mercantile, che proprio allora stava aprendosi al traffico non più solo con le Fiandre, ma con i paesi baltici e persino con le coste atlantiche dell'America del nord, esplorate proprio fra il 1497 e il 1509 dai veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto. Per quanto riguarda i paesi mediterranei, Enrico realizzò un asse privilegiato con Firenze, dove l'arte della lana costituiva uno dei fondamenti dell'economia cittadina; questo, ovviamente, comportò un deterioramento dei legami commerciali con la Serenissima.

Il guastarsi dei reciproci rapporti trova conferma in una delle prime relazioni che ci sono state conservate, quella dell'ambasciatore Sebastiano Giustinian, il quale nell'aprile 1516 così riferiva il risentimento manifestatogli dalla nobiltà e dallo stesso cardinale Wolsey: «vocabant nos piscatores, raptores, sine fide, tirannos» (Firpo 1965, p. 170). Di fronte alla crisi del commercio delle spezie e della lana, ormai l'esportazione in Inghilterra di vini pregiati costituiva il settore principale dei mercanti veneziani ma, nonostante replicati sforzi e laboriose trattative, il Giustinian non riuscì a ottenere un significativo abbassamento dei tassi daziari.

Le sue afflizioni, comunque, furono poca cosa se rapportate a quelle che toccarono a un suo successore, Ludovico Falier. Costui fu ambasciatore della Serenissima a Londra fra il 1529 e il 1532; in altri tempi non se la sarebbe passata poi tanto male, ma in quella particolare congiuntura il soggiorno inglese finì per sembrargli un inferno. Come sappiamo, il re Enrico VIII (1491-1547) voleva divorziare da Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena; a dire il vero lui si sarebbe accontentato anche di portarsela a letto senza ulteriori formalità, ma lei gli pose una condizioncella: prima mi sposi.

Enrico allora si rivolse al papa, ma Clemente VII non volle saperne di sciogliere quel matrimonio. Il fatto è che Caterina era la zia di Carlo V, il quale nel 1527 aveva mandato un esercito di lanzichenecchi a espugnare Roma e magari, se ci riuscivano, impiccare il papa; dato questo precedente, non sarebbe stato prudente provocare di nuovo l'imperatore, che oltretutto era ben presente in Italia, mentre re Enrico si trovava al di là del mare. Perciò papa Clemente disse che il matrimonio non poteva disfarsi, era o non era un sacramento?

È noto che Enrico VIII aveva due grandi passioni, la teologia e le donne; come poi riuscisse a conciliarle, solo Dio e lui lo sapevano. Provò a controbattere, disse che Caterina era stata moglie di suo fratello Arturo, non importa se era spirato prima ancora di consumare; aggiunse che il Levitico proibiva i matrimoni incestuosi, sicché l'angoscia di trovarsi in peccato mortale gli toglieva il sonno. Niente da fare. Alla fine Enrico pensò che se una commissione di giuristi avesse dimostrato che il divorzio era praticabile, il papa avrebbe ceduto; c'era lì l'ambasciatore veneziano, la Repubblica aveva un'università famosa: se i dottori di Padova si fossero posti al servizio di così buona, giusta, pia e nobile causa, lui non avrebbe badato a spese.

Il Falier riferì al suo governo, che però fece propria la linea del papa: mica era possibile irritare Carlo V proprio all'indomani del Congresso di Bologna (1530), che aveva messo l'Italia nelle sue mani. Donde l'ordine all'ambasciatore di tirare in lungo la questione, disimpegnarsi col re senza disgustarlo; e così per più di un anno il povero Falier si ritrovò confinato in una dimensione virtuale, c'era e non c'era, per cui gli toccava disertare le cerimonie, le mondanità, gli appuntamenti di corte ove potesse comparirgli dinanzi il re, che chiedeva di lui («where is the Venetian ambassador? ubi est orator Reipublicae?») e lo cercava e gli dava la caccia mentre si nascondeva dietro le tende o fra le siepi del giardino. Alla fine riuscì a stanarlo, ma il Senato elaborò una risposta degna dell'oracolo di Delfi: i professori potevano fornire a Sua Maestà il parere richiesto, però a titolo personale, senza che lo Studio fosse in alcun modo coinvolto come istituzione.

Deluso, Enrico VIII nel 1534 proclama il distacco della Chiesa anglicana dall'obbedienza a Roma e sposa la Bolena. Un trionfo per questa donna così decisa? Mica tanto, viene decapitata due anni dopo perché nel frattempo il re si è innamorato di Jane Seymour che muore di parto, sicché il consolabilissimo Enrico nel 1540 sposa Anna di Clèves, subito ripudiata e rimpiazzata da Catherine Howard giustiziata nel 1542, per cui l'anno dopo il re impalma Catherine Parr, che gli sopravvive solo perché lui muore prima di riuscire a farla fuori. In tutto fan sei mogli, ma dopo l'esperienza della prima il Falier era potuto tornare nella sua Venezia, dove di donne non volle più saperne e morì scapolo.

Nel secolo successivo, dopo la solidarietà verificatasi fra i due paesi in età sarpiana (Venezia aveva bisogno dell'appoggio dei protestanti per allentare la morsa asburgica e pontificia), la Repubblica conobbe una progressiva decadenza, anche a causa del logorante impegno antiturco (guerre di Candia e di Morea); ad approfittarne furono in buona parte gli inglesi, che divennero abili concorrenti nel Mediterraneo proprio nel vitale commercio delle spezie. E così – come si è detto – i rapporti fra i due paesi si rovesciarono di 180° rispetto a quello che erano stati nell'alto Medioevo; ora

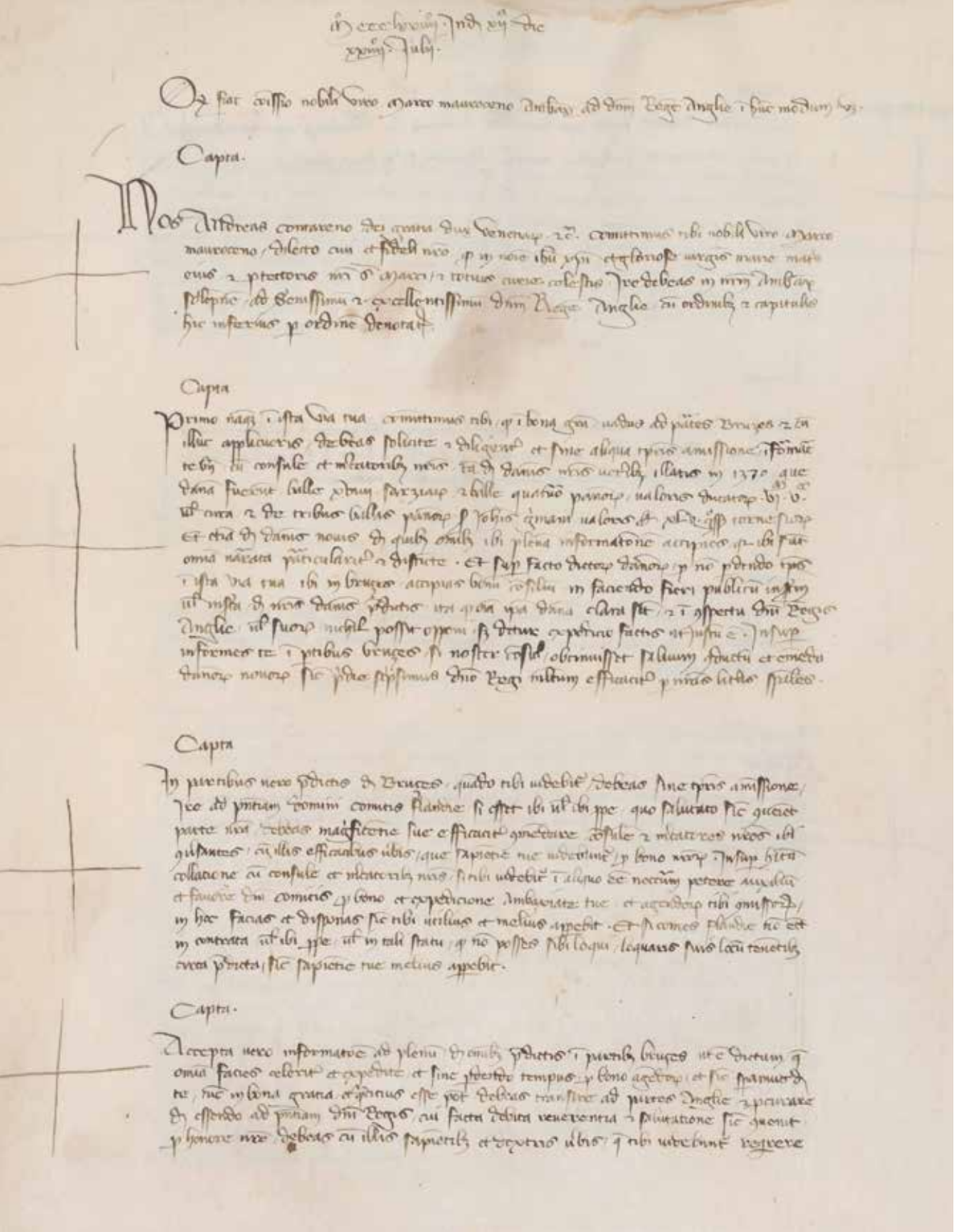
l'Italia era diventata un serbatoio di materie prime, mentre gli inglesi vi esportavano prodotti finiti. La riprova ci è data da un altro ambasciatore, Nicolò Tron, padre del famoso Andrea. Ebbene, questo Nicolò giunse in Inghilterra nel 1714 come ambasciatore della Serenissima e si innamorò del modello economico di quel paese, divenne amico di Newton che lo iscrisse alla Royal Society e quando rimpatriò, nel 1717, portò con sé due macchine a vapore e venticinque tecnici, onde trapiantare nel Veneto almeno un frammento della tanto ammirata tecnologia d'Oltremanica. Erano delle Newcomen-Savery, prodotte in soli sette esemplari, le mise in funzione, una nel 1718 nella sua tenuta di Anguillara, in Polesine, e così riuscì a prosciugare quattrocento campi; l'altra nel 1719 a Schio, dove realizzò una fabbrica di panni che nel 1803 venne rilevata da Francesco Rossi, padre di quell'Alessandro che ne avrebbe fatto la maggior industria tessile italiana. Funzionavano le Newcomen-Savery? Certo, ma rendevano pochissimo a causa della dispersione di energia; però quando nel 1768 Watt riuscì ad alesare i tubi, allora decollò la rivoluzione industriale, perché una fabbrica poté essere impiantata ovunque, senza cioè dipendere dall'energia idrica. E così, quando nel 1781 il residente veneziano a Londra, Simone Cavalli, visitò l'industria di Birmingham, vide un ambiente illuminato da bagliori di fuoco che gli parve l'antro dell'inferno; chiese a cosa servisse tutto ciò e Watt gli rispose: Signore, noi qui produciamo ciò di cui maggiormente l'uomo ha bisogno: *the power*, la forza (Gullino 1993).

Lì si preparava il futuro dell'umanità; ai veneziani non restava che acquistare i prodotti della nuova scienza vendendo i quadri e le opere d'arte raccolte dai loro antenati.

a pagina 10, fig. **III.2.2**

***fig.* I.1**

***fig.* I.8**



RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI VENEZIANI ALLA CORTE INGLESE

Paola Benussi

«Quantum sumus longinqui et remoti a locis et partibus cum quibus sublimitas vestra divisionem seu guerram habet [...], quia situs et condicio terre nostre est magis deditus ad exercitium mercacionis quam ad aliquid aliud» (ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Misti*, reg. 33, c. 83*r*). Con queste caute parole nel 1370 il Senato veneziano prendeva prudentemente le distanze dalle richieste di Edoardo III Plantageneto di un più deciso impegno politico e militare in favore del suo regno, sottolineando la natura esclusivamente commerciale delle relazioni con l'Inghilterra a quell'altezza cronologica. I rapporti diplomatici erano però iniziati almeno dal secondo decennio del XIV secolo, quando, nel 1316-1317, è documentato il primo invio di un ambasciatore veneziano in Fiandra e in Inghilterra; significativamente però l'incarico fu ricoperto da Gabriele Dandolo, che univa la funzione diplomatica a quella di capitano delle galee di Fiandra. Un ambasciatore rivestito esclusivamente di tale incarico fu nominato tre anni dopo, nel 1319, quando Giovanni da Lezze venne deputato dal Senato a presentare reclamo presso la corte di Londra per un atto di pirateria a danno di navi veneziane. Si trattò tuttavia di invii saltuari, come d'uso all'epoca – le ambasciate stabili furono istituite proprio dalla Repubblica di Venezia soltanto nel secolo successivo – e tutti intesi a dirimere questioni economiche o sostenere interessi commerciali. Le relazioni andarono intensificandosi verso la fine del Trecento, quando regolare si fece lo scalo a Southampton delle galee dirette a Bruges, in precedenza solo tappa secondaria del viaggio di Fiandra, in diretto rapporto con la più incisiva presenza dei mercanti veneziani sulle piazze commerciali inglesi. Infatti, solo pochi anni più tardi, nel 1409, i documenti ricordano come fosse già stato istituito a Londra un viceconsolato veneziano, a conferma dell'esistenza di una consistente colonia di mercanti operanti nella capitale inglese – con un numero di presenze che negli anni trenta del Quattrocento si aggirerà intorno alla quarantina di individui – e la necessità

dunque di dar loro organizzazione, rappresentanza e tutela. Ben diversa naturalmente la funzione del console da quella dell'ambasciatore; si trattava però in ogni caso di magistratura eletta in Maggior Consiglio, riservata dunque ai patrizi veneti, rimasta attiva fino alla metà del XVI secolo, per il cui finanziamento era stato istituito il cottimo di Londra, imposta su importazioni ed esportazioni effettuate dai mercanti veneziani.

Verso la fine del Quattrocento le materie trattate si affacciano anche sulla politica internazionale: squisitamente diplomatico fu infatti il mandato di oratore a Riccardo III conferito dal Senato nel 1483 a Bernardo Bembo, dottore e cavaliere, «patricio et senator excelentissimo et doctissimo, maxime in humanità» secondo la definizione che ne darà Marino Sanudo, per rappresentare presso il sovrano le ragioni della Repubblica in occasione della guerra di Ferrara. Ma il legame ancora non del tutto sciolto tra commercio e diplomazia si può leggere ancora allo scadere del secolo in una delle successive ambascerie, di cui furono incaricati Pietro Contarini e Luca Valaresso, nel 1496: il negozio era di natura politica, far entrare Enrico VII d'Inghilterra nella Santa Lega in funzione antifrancese, ma i patrizi designati – per la precisione «tamquam suboratores» – furono individuati tra i mercanti allora residenti a Londra, essendo stato considerato che «erra lungo camino né si poteva andar securamente», come ebbe ad annotare Marino Sanudo.

Solo nel 1509 fu eletto un ambasciatore ordinario residente presso la corte inglese e la scelta cadde su Andrea Badoer, in considerazione che «ha pratica in quelle parte et bona lengua englese e va vestito a la englese» (Sanudo in Firpo 1965, p. X). E proprio sulla quotidianità di questa prima ambasciata ordinaria apre un vivido squarcio il «sumario» di una lettera da Londra di un anonimo personaggio del seguito del Badoer: oltre a molte osservazioni sui costumi inglesi si riferiscono anche gustosi particolari sulle visite rese all'oratore veneziano dai nobili del regno che, passando dinnanzi alla residenza dell'ambasciatore veneziano per recarsi a Westminster in Parlamento, si intrattenevano presso di lui, dato il favore personale di cui il patrizio godeva, anche per «saver i soi modi e soa lengua come fusse nato nel paese»: così «alcuni vien a disnar, altri a far colation che cussì è l'usanza del paese; si fa colation ogni mattina. […] e si prepara da manzar e da bever perché l'orator sta sempre in ordine, ha di sei sorte di vini […]» (Sanudo in Romanin 1856, V, p. 511).

La serie degli ambasciatori ordinari fu però presto interrotta dalle spinose vicende dello scisma anglicano che indussero la Repubblica nel 1534 a dar ordine al suo rappresentante di rientrare a Venezia, adducendo a pretesto ragioni personali e lasciando a Londra il suo segretario. Come è stato efficacemente espresso, «ha inizio così quell'alternarsi di residenti e ambasciatori a seconda delle circostanze e delle convenienze politiche, che fu caratteristico atteggiamento della repubblica di Venezia nei suoi rapporti diplomatici con alcuni paesi d'Europa» (Carbone 1974, p. 64).

La situazione parve infatti normalizzarsi dal 1546, quando, a seguito della richiesta dello stesso Enrico VIII dell'invio, per ragioni di reciprocità, di un ambasciatore veneziano alla sua corte, riprese la presenza di ambasciatori patrizi, fino all'ascesa al trono di Elisabetta I (1558). Allora le relazioni diplomatiche rimasero sospese nonostante la sovrana cercasse di ottenerne il ripristino con ogni mezzo di persuasione. Non mancarono a più riprese ipotesi, sempre respinte, in tal senso e finalmente, sia pure con una maggioranza esile, nel 1602 il Senato deliberò di accreditare alla corte inglese un segretario del ceto cittadinesco, con l'incarico circoscritto di protestare formalmente per atti di pirateria a danno di navi veneziane. Questi giunse a Londra l'anno successivo, fu ricevuto a corte, ma la morte della regina nel volgere di poche settimane e l'assunzione al trono di Giacomo I spianarono la strada alla ripresa di relazioni regolari, che videro da quel momento un'alternanza di ambasciatori ordinari e straordinari. Questi ultimi, eletti sovente a coppie, sostenevano per lo più ambasciate "di complimento", per congratularsi cioè con un nuovo sovrano dell'ascesa al trono.

Altre più brevi ma significative interruzioni si ebbero nel corso del XVII secolo, in momenti di snodo della storia inglese in cui la Repubblica assunse un atteggiamento di prudente attesa: tra il 1645 e il 1652 in concomitanza con la guerra civile inglese e l'epoca di Cromwell, il cui governo fu riconosciuto solo nel 1655, e nel 1689-1695 in seguito alla deposizione di Giacomo II Stuart e all'avvento al trono di Guglielmo III d'Orange. Solo un'altra frattura di un certo peso si registra nel Settecento (1737-1743) come conseguenza dell'incidente diplomatico occorso per l'accoglienza riservata al conte d'Albany, figlio del pretendente al trono Carlo Edoardo Stuart nella sua visita a Venezia.

Va sottolineato però che, già con anticipazioni nell'ultimo quarto del secolo precedente, dal 1717 fino al 1797 la Repubblica di Venezia fu costantemente rappresentata alla corte inglese in via ordinaria da un residente non patrizio, sovente un segretario del Senato, riservando a circostanze eccezionali la nomina di ambasciatori straordinari patrizi.

BIBLIOGRAFIA
Brown 1865; Firpo 1965; Carbone 1974; Tiepolo 1982; Tiepolo 2014; Fusaro 2015.

***a pagina 16, fig.* I.3**

I.1

AGNESE, BATTISTA

Carta corografica della Gran Bretagna e dell'Irlanda

tav. 26, ff. 25*v*-26*r* ; 445×585 mm
Fa parte di: [Atlante]
Cartografia manoscritta su pergamena
1514 ca.-1564
[38] f. con 35 tavole col. ; 460×295 mm
BNMVe, It. IV 62 (=5067)

Battista Agnese (1514 circa-1564) nato a Genova lavorò soprattutto a Venezia dall'anno 1536 fino alla morte. Fu autore di splendide carte che presumibilmente erano rivolte a principi e nobili, considerata la loro qualità atta a soddisfare anche un raffinato gusto estetico. Molti dei suoi atlanti, conservati nelle più importanti istituzioni mondiali, sono datati e firmati, come il codice marciano, altri attribuiti a lui stesso o usciti dalla sua officina presente a Venezia. MC

I.2

Elenco degli ambasciatori veneziani «estraordinari» al re d'Inghilterra

sec. XVIII
registro cartaceo, legatura in cartone, cc. 394, 325×230 mm
ASVe, *Miscellanea codici*, *Serie I*, *Storia veneta*, reg. 74, cc. 159*r*-162*v*

Il primo, eletto nel 1370, fu Luca Vallaresso di Nicolò, inviato all'allora re Edoardo III «per ottenere salvacondotto per le galere e navi venete che andavano al viaggio di Fiandra». La sua missione ebbe successo e il 22 aprile 1370 Enrico III accolse sotto la sua speciale protezione mercanti e navi veneziane, ordinando fossero ben ricevuti e protetti in tutto il suo dominio (ASVe, *Commemoriali*, reg. VII, c. 130).
Il codice è copia di una compilazione redatta dal patrizio Pietro Gradenigo di Giacomo, del ramo di Santa Giustina, dal titolo *Memorie istorico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della serenissima Repubblica di Venezia spediti a vari principi*, contenente notizie sui singoli ambasciatori dalle origini sino al 1760 circa. MDB

I.3

***Commissione* del doge Andrea Contarini a Marco Morosini, ambasciatore eletto al re d'Inghilterra**

1374, 24 luglio. Venezia
registro pergamenaceo, legatura in assi e pelle, cc. 166, 390×305 mm
ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Misti*, reg. 34, cc. 128*v*-129*v*

Il 14 luglio 1374 il Senato veneziano deliberò di inviare un ambasciatore straordinario a Edoardo III Plantageneto («unam sufficientem et expertam personam per modum ambaxatoris [...] ad dominum regem Anglie»), per trattare il risarcimento di danni sofferti e ottenere un salvacondotto per le galee della *muda* di Fiandra. Le spese della missione sarebbero state poste a carico dei mercanti interessati, dal momento che di natura esclusivamente commerciale era l'oggetto della trattativa (Orlando 2015, p. 446, n. 868, pp. 458-460, nn. 881-884). Il 18 luglio venne eletto ambasciatore Marco Morosini *quondam* Roberto, la cui *commissione* fu votata sei giorni più tardi. Un capitolo del documento rivela la pretesa del re d'Inghilterra che le navi del convoglio avessero l'obbligo di «traficare in locis suis» di contro alla volontà veneziana che «galee nostre sint in sua libertate eundi quo volent secundum usum». Risoltesi frattanto nelle more della partenza le differenze con il re d'Inghilterra, l'ambasceria fu annullata con deliberazione del 17 agosto 1374 (ivi, pp. 475, 476, n. 917).
Calendar of State Papers, I, pp. 14-17, n. 47; Orlando 2015, pp. 465-468, nn. 895-903.
PB

I.4

ORTELIUS, ABRAHAM

Angliae, Scotiae, et Hiberniae, siue Britannicar[um] insularum descriptio

c. 10 : calcogr. col. ; 463×578 mm
Fa parte di: Theatrum Orbis Terrarum. Abrahami Orteli Antuerp. geographi Regij tabulis aliquot nouis vitaq. auctoris illustratum. Editio vltima. Antuerpiæ : apud Ioannem Bapt. Vrintium, 1603. [vol. 1]
3 v. (legati in 1) : in gran parte c. geogr. ; fol.
BNMVe, 68 D 11

Abraham Ortelius, geografo e libraio fiammingo, è considerato il primo editore di un atlante geografico, in senso moderno. Alla prima edizione, uscita nel 1570, ne seguirono altre, tradotte in varie lingue, visto il successo ottenuto. In questo esemplare pregiato tutte le tavole sono colorate. MC

I.5

Relazione presentata in Collegio da Pietro Mocenigo, cavaliere, tornato dall'ambasciata in Inghilterra (1668-1670)

1671, 9 giugno
fascicolo non legato, 16 cc., 298×203 mm
ASVe, *Collegio*, *Relazioni*, b. 17

L'ambasciatore descrive con dovizia di particolari la grande potenza inglese che ha «fondato il suo vigore nell'armi navali» e attraverso la sua flotta «ha dilatato la Corona la propria potenza alli confini della terra, possedendo Stati nelle quattro parti del mondo». Fiorentissimi i traffici commerciali, anche grazie alla formazione di «Compagnie di negotianti», fortemente volute da Elisabetta I, che spaziavano dall'Americhe, all'Africa, all'Asia.
Con Venezia i traffici principali sono essenzialmente due: il «trasporto di salumi [pesci seccati e/o salati] dall'Inghilterra» e la «compreda dell'uve passe all'isole del Zante e Ceffalonia. Ma oramai quello de' salumi è ridotto a poco più della necessaria provisione di questa Dominante, mentre la Lombardia, e quasi tutta la Terra Ferma viene provista da Livorno, essendo minori da quelle parti li aggravii»; e il commercio delle uve passe – «di molta importanza a publici interessi, essendo fatto quel negozio con denaro effettivo» – dovrà essere continuamente incentivato con «i migliori trattamenti alle navi inglesi». MDB

I.6

«Collettione vera del fio et delle Ufficie di Sua Mta' in tutte le Courte di Westmonesterio...

Robbe cio è delle feste regale et habiti del Re nonce delle officiali e seruitori d'ogni officio come sono chiamati nel lor grado»

fasc. X cc. 102*r*-117, circa 1617
Fa parte di:
Relazioni d'Inghilterra. Sec. XVI-XVII, cart. fol. 10 fascicoli
BNMVe, It.VII, 1120 (=7450)

Elenco con le paghe di tutti i lavoratori all'interno del castello del re, compresi gran ciambellano, vice, trincianti, scalchi, coppieri, divise per i vari settori che componevano la complessa organizzazione del palazzo di Westminster durante i ricevimenti regali: «Officio del pane», la «Credenza», la Cucina, l'«Officio delle spezie», il «Confettionario», l'«Officio delle pignatte». MC

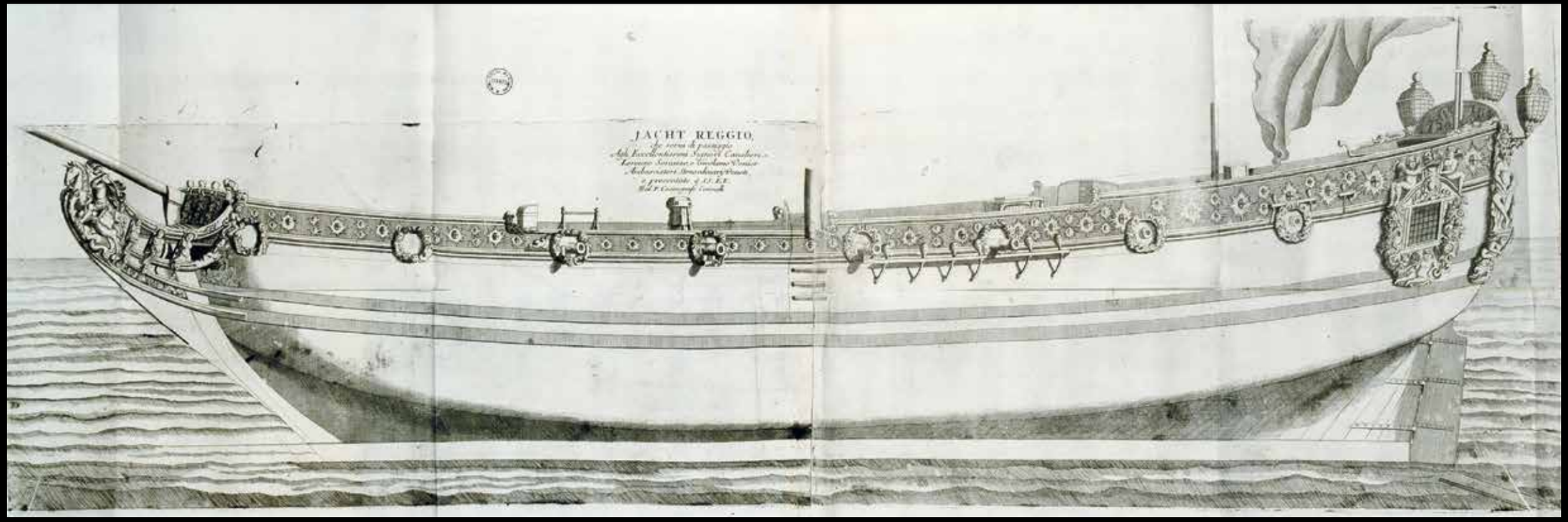


fig. I.13

I.7

BUSINO, ORAZIO

«Suplimento di relatione già fatta degli accidenti della straordinaria ambasceria del … signor Pietro Contarini, cavalier per lo Serenissimo Dominio di Venetia presso la Maestà del Re della Gran Bretagna … intitolato Anglipotrida, come composta in Londra d'altrettando differente miscuglio quanto è stata confusamente raccolta in diversi luoghi e tempi… Per mero gusto [di Zaccaria, Francesco e Giorgio, fratelli di Pietro Contarini] … L'anno 1618. Horatio Busino, rettore di Piazzola».

cc. 68-97
Fa parte di:
Orazio Busino, Relazioni inglesi (autogr.).
Sec. XVII, cart., fol. (330×230 mm) 102 cc.
BNMVe: It. VII, 1122 (=7451)

Il manoscritto contiene diverse relazioni autografe di Orazio Busino, riferite agli anni 1617-1618, e scritte durante la sua permanenza presso la corte inglese come accompagnatore, nonché cappellano e segretario privato, dell'ambasciatore veneziano Pietro Contarini. Le lettere sono rivolte ai fratelli di Pietro rimasti in Italia. La parte qui esposta è chiamata e riunita dallo stesso autore *Anglipotrida*, nome derivato forse da un termine spagnolo *olla potrida* (pentola imputridita), come a significare un'accozzaglia di cose messe insieme senza ordine, ma anche potrebbe derivare, come suggerisce la studiosa Dorit Raines, da *English porridge*, tipico piatto inglese a base di farina d'avena. Gli scritti sono stati letti, studiati e tradotti anche dagli inglesi, e considerati di importanza storica tanto da essere inseriti nel regesto dei documenti ufficiali riguardanti l'Inghilterra. Nella seconda aggiunta si parla delle pene capitali inflitte a ladri, in particolare: «[…] Fu veduto pochi mesi sono condor alla forca un fanciulo solo per haver rubbato un sacchetto d'uva passa […]». Si parla di abbondanza di cibi e bevande nella sesta, in particolare: «Vi sono infinite hostarie et bettolini da pasto solo, da pasto et alloggio, magazzeni di birre et di vino, a minuto e all'ingrosso, di tutte le imagini nobili sorte, Alicanti, Canarie, Moscati, claretti […]».
Monga 1996; Bonaldo 2008. MC

I.8

Patente di Enrico VIII per esportare dal porto di Londra «ad partes transmarinas occidentales» un carico di lane e di pelli conciate caricate da dodici mercanti veneziani e due fiorentini sulla galea di Nicolò Trevisan, essendo già stati esatti i dazi dovuti

1520, 11 settembre. Nel porto di Londra
pergamena, sigillo di cera verde, mancante di parte del campo e di quasi tutta la legenda, aderente su coda semplice, 210×370 mm
ASVe, *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 52, n. 1701

Nel 1519 l'ambasciatore Sebastiano Giustinian delineò per il Senato un ammirato ritratto del re Enrico VIII: «de età de anni cercha 29 et bellissimo, quanto natura potria fare, molto più bello che alcun altro principe cristiano, più bello assai de il Re di Franza, bianchissimo, tanto ben proportionato in cadauna parte, che non potria esser più. Da poi chel sepe, chel Re di Franza portava barba, se ha lassato crescer anchor lui la barba, el qual per esser de pelo un pocho rosso, ha al presente una barba che par de oro. È virtuosissimo, bon musico, compone, fortissimo cavalcador, bel jostrador; ha bona lengua francexe, latina, ispana […]. È religiosissimo […]. Ha grandissimo piazer di andar a caza, et non va mai a questi suoi solazi che el non strachi otto in diexe cavalli […]. Ha grandissimo piazer di zuogar alla balla, nel qual exercitio el par la più bella cosa del mondo vederlo cum quelle carni bianche cum una camisa sotilisima, che è tanto bello da veder che non se potria dir più […]» (Firpo 1965, p. 173). I rapporti tra Venezia e l'Inghilterra erano tuttavia già allora tesi per ragioni politiche ma anche per interessi economici non più complementari come nei secoli precedenti. La difficile congiuntura è rappresentata nell'ambito commerciale e politico dall'episodio del sequestro delle galee di Fiandra nel porto di Southampton per quasi due anni dall'agosto del 1521 al luglio del 1523 (Ortalli 2005).
Calendar of State Papers, III, pp. 86-87, n. 120. PB

I.9

Lettera di Elisabetta I alla Repubblica di Venezia sulle limitazioni e i dazi imposti da Venezia sul commercio delle uve passe

1585, 22 marzo. Greenwich
pergamena sciolta con sottoscrizione autografa, già in filza, 615×655 mm
ASVe, *Collegio*, *Lettere principi*, filza 33

La Nuova imposta sulle uve passe, decisa dal Senato il 26 gennaio 1581, aveva gravato di pesanti tariffe le uve passe di Zante e Cefalonia «per qual si voglia sorte di forestieri, et per ogni luoco di Ponente, oltra il stretto di Zibilterra, con navilij forestieri» proibendo anche la costituzione di compagnie tra sudditi e mercanti esteri. Danneggiati principalmente gli inglesi, Elisabetta I interverrà più volte presso il governo della Serenissima, offrendo in cambio privilegi ed esenzioni ai mercanti veneziani. La situazione di ambiguità si trascinerà per anni, compromettendo gli stessi rapporti diplomatici tra le due potenze.
Con la lettera del 22 marzo 1585 la regina manifesta il proprio disappunto, così esortando i veneziani: «[…] è cosa conveniente che voi demostriate con gli effetti vostri di aver quella opinione di noi che per le vostre lettere pretendete di volerci far credere […]».
Calendar of State Papers, VIII, p. 112, n. 265. MDB

I.10

Giacomo I crea cavaliere Girolamo Lando, ambasciatore della Repubblica di Venezia in procinto di rientrare in patria, e gli concede di innalzare nell'arma i leoni d'Inghilterra

1622, 12 giugno. Greenwich
pergamena miniata con sottoscrizione autografa del sovrano, 735×460 mm
ASVe, *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 61, n. 1973

Girolamo Lando (1590-1656) fu eletto ambasciatore della Repubblica di Venezia al sovrano d'Inghilterra il 22 giugno 1619, non ancora trentenne, avviando con la prestigiosa nomina una brillante carriera politica. Ricoprì l'incarico diplomatico per tre anni, risiedendo presso la corte inglese dalla fine del 1619 – fece il suo ingresso solenne a Londra il 17 dicembre ed ebbe la sua prima udienza con Giacomo I il 3 gennaio successivo – ai primi di luglio del 1622 (Dal Borgo 2004). Del suo incarico rimane, oltre a circa 230 dispacci e alla relazione finale, letta in Senato il 22 luglio 1622 (Firpo 1965, pp. 685-751), un acuto diario di viaggio (Monga 2000).
Al suo congedo il re lo insignì del titolo di cavaliere e, come distinzione ulteriore, gli concesse di aggiungere alla arma gentilizia sua e dei discendenti «unam borduram sive circonferentiam rubeam leonibus nostris Angliae adornatam», secondo il modello miniato al margine sinistro della pergamena. Il

gradimento del re per l'ambasciatore veneziano si manifestò anche alla partenza da Londra con il dono di «mezzo sturione, pesce stimatissimo che di raro si prende e che solo capita al re, onde il favor, viene stimato non ordinario» come ebbe a riferire al Senato il suo successore Alvise Vallaresso (ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori*, *Inghilterra*, filza 23, c. 128*r*, 8 luglio 1622). Bascapè-Del Piazzo 1999, p. 672. PB

I.11

Distinta relazione del pubblico ingresso nella città di Londra fatto dalli eccellentissimi signori Tommaso Querini procurator di San Marco e Lorenzo Morosini K. e procurator di S. Marco ambasciatori estraordinarj della Sereniss. Republica di Venezia al re della Gran Bretagna Giorgio III. nel giorno 18. Aprile 1763. e seguenti. [S.l. : s.n., 1763].

IV p. ; 4°
BNMVe, Misc. 182.26a

I quattro fogli, editi probabilmente a Venezia al ritorno dei due ambasciatori – gli ultimi patrizi prima della caduta della Serenissima – avvenuto nell'agosto dello stesso 1763, raccontano nel dettaglio la fastosa cerimonia dell'ingresso ufficiale degli ambasciatori straordinari Tommaso Querini e Lorenzo Morosini a Londra, momento pubblico dell'ambasciata "di complimento" inviata dalla Repubblica per l'ascesa al trono di Giorgio III. La relazione è ricca di particolari che riguardano soprattutto gli abbigliamenti, il portamento dei diversi principi, duchi e nobili che parteciparono a queste giornate, i cortei per acqua e per terra, comprensivi di musiche, con la partecipazione curiosa e affollata della popolazione. Si riferisce anche di come gli stessi ambasciatori avessero ricambiato con altrettanto decoro e grandezza quanto ricevuto «[…] e fu questa la più illustre occasione in cui si spiegò in quella Capitale la Veneta magnificentia, ancorché della medesima grande e fondata fama regnasse colà per la memoria d'altri incontri di quella sorta».
L'accoglienza riservata agli ambasciatori, durata quattro giorni, momento festoso ma non privo di risvolti diplomatici e di sottili questioni d'etichetta, è delineata, in forme più sobrie e succinte, anche in un dispaccio inviato al Senato il 26 aprile 1763 al termine dei festeggiamenti (ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori, Inghilterra*, filza 118, n. 49, cc. 244*r*-255*v*). «Pomposo e splendido» era stato il tragitto lungo il Tamigi da Greenwich fino alla Torre di Londra, del pari solenne il corteo in carrozza fino a Somerset House, residenza destinata a ospitare per tre giorni i rappresentanti veneziani fra «lauti pranzi» fino all'udienza pubblica con il sovrano, tenutasi nel quarto giorno. Con soddisfazione i due patrizi, riferendo al Senato anche del concorso di folla plaudente che aveva acclamato «la magnificenza dello spettacolo», poterono concludere «essere questa funzione universalmente qui chiamata magnifico trionfo». MC, PB

I.12

CORONELLI, VINCENZO MARIA

White Hall

tav. [48] tra pp. 166-167; 172×216 mm
Fa parte di:
Viaggi del p. Coronelli, parte seconda, consecrati all'eccellenza reverendissima, di monsignore Giovanni Casimiro Ab-Alten Bokun … inviato straordinario del regno di Polonia alla Santa Sede, alla serenissima republica di Venetia, ed agli altri sovrani dell'Italia. In Venetia : per Gio. Battista Tramontino, 1697.
[12], 232, [2] p., [57] c. di tav. di cui 52 ripiegate: ill. calcografiche
BNMVe, 136 C 145

Vincenzo Coronelli partecipò nel 1696 a un viaggio in Germania, Olanda, Inghilterra, il cui intento politico era il riconoscimento di Guglielmo d'Orange come re d'Inghilterra da parte di Venezia, insieme agli ambasciatori veneziani Lorenzo Soranzo e Girolamo Venier. Durante il viaggio raccolse molte notizie sulle città, sui commerci, modi di vita degli abitanti e al ritorno pubblicò l'opera in due volumi, il secondo quasi interamente dedicato all'Inghilterra, arricchendola di molte incisioni che poi riutilizzò anche in altre pubblicazioni. Nell'immagine esposta si vede l'arrivo al palazzo reale di White Hall di alcuni ospiti illustri. MC

I.13

CORONELLI, VINCENZO MARIA

Barca (Jacht Reggio) che servì di passaggio agli Ec. Signori Cavalieri Lorenzo Soranzo, e Girolamo Venier Ambasciatori Veneti

tav. 43, 350×1105 mm
Fa parte di:
Navi, ed altre sorti di barche, usate da Nazioni differenti ne' mari, e ne' fiumi, con i Disegni, e Paviglioni da esse inalborate, e con le loro Bussole Nautiche, delineate già dal P. Coronelli. Per instruzione della Nazione Moscovitica, e pubblicate dall'Accademia Cosmografica degli Argonauti. Dedicate all'Illustrissimo […] Michele Morosini […]
[Venezia, Accademia degli Argonauti, 1697] 2 pt., ill., formato vario
BNMVe, 203 D 210

L'incisione riproduce l'imbarcazione inglese, uno yacht, su cui gli ambasciatori Lorenzo Soranzo e Girolamo Venier, e con loro Vincenzo Coronelli, arrivarono a Londra da Calais, il 21 marzo 1696. AA

RICEVIMENTI DI AMBASCIATORI E PRINCIPI INGLESI A VENEZIA

Anna Alberati

Splendide, meravigliose, straordinariamente pompose erano le accoglienze e i festeggiamenti che la Serenissima Repubblica di Venezia riservava, in ogni periodo della sua storia, ma soprattutto nel Seicento e nel Settecento, agli ambasciatori dei diversi paesi europei e ai nobili forestieri che venivano in città per la loro visita ufficiale. Il governo veneziano dispiegava allora tutta la sua ricchezza e il suo potere per il «godimento» e il «divertimento» degli illustri ospiti.

Numerose sono le fonti che raccontano tutti i diversi festeggiamenti accaduti in occasione dell'arrivo degli importanti e nobili personaggi: relazioni redatte da cronisti/testimoni dell'epoca, pubblicate in opuscoli o in eleganti volumi, e talvolta incisioni, sulle quali è possibile vedere, «disegnato su fogli, ciò che si vide sull'acque», ed è possibile avere una pallida ma assai suggestiva intuizione delle effimere lontane meraviglie.

Il cerimoniale seguiva un percorso preciso, preparato e definito dai quattro patrizi veneziani delegati, che prevedeva il ricevimento del nobile straniero da parte del doge, la sua visita in Arsenale, dove si manifestava l'abilità delle maestranze che costruivano un'imbarcazione in tempo reale e dove si svolgeva un ricco banchetto oltre a un concerto di musiche, e inoltre spettacoli teatrali e concerti musicali, accademie poetiche, balli leggiadri, rinfreschi squisiti, banchetti sontuosi. Ma l'evento più straordinario, che era l'apice delle allegrezze e delle celebrazioni festive per ambasciatori e principi forestieri, era costituito dalla regata solenne in Canal Grande, che coinvolgeva tutta la città d'acqua, la quale diventava uno splendido palcoscenico, unico al mondo, addobbato e scintillante d'oro, d'argento e di mille colori, con la magnifica "macchina" piena di musici «in volta de Canal», le maestose peote da parata, riccamente addobbate, le agili e lunghe bissone, le margarote, le gondole e mille altre imbarcazioni, dove i suoni dei musicisti accompagnavano

gli infiniti, strabilianti piaceri dello sguardo. Effimeri, meravigliosi, raffinati piaceri.

Protagonista di alcuni tra i festeggiamenti più splendidi mai effettuati a Venezia, legati all'Inghilterra, fu nell'anno 1764 Edoardo Augusto, duca di York, fratello di re Giorgio III.

BIBLIOGRAFIA
Piccioli 1685; *The Scots Magazine* 1764; Romanelli-Pedrocco 1980; Selfridge-Field 1985; Urban 1992; Urban 2007; Urban 2015.

***a pagina 28, fig.* II.1**

II.1
FRANCO, GIACOMO
Le feste o balli, che la Sereniss. Repub. suol fare di Gentildonne, di richiss. gioie adornate, per honorar i Principi che a Venezia talor capitano
tav. 15, 247×164 mm
Fa parte di:
Habiti d'huomeni et donne venetiane con la processione della Ser.ma Signoria et altri particolari, cioè Trionfi Feste et Cerimonie Publiche della nobilissima citta di Venetia.
[Venezia], Giacomo Franco forma in Frezzaria all'Insegna del Sole, [1610].
2 pt., tav., fol.
BNMVe, 6 D 31.1

I banchetti dogali, così come nelle altre corti italiane, erano lautissimi, ricchi e sontuosi, sia per quanto riguarda le vivande che per la raffinatezza degli arredi delle tavole imbandite con ori, argenti, cristalli di Murano e i trionfi fatti di zucchero. Inoltre erano allietati dai balli (nei quali si esibivano le gentildonne veneziane, riccamente abbigliate), dalle rappresentazioni teatrali di commedie, dai lazzi dei commedianti dell'Arte, dalle musiche vocali e strumentali, composte ed eseguite dai musici della Cappella Marciana (fra i quali figura anche il grande Claudio Monteverdi). **AA**

II.2
Visita a Venezia di Thomas Howard, II conte di Arundel
1613, 3 settembre. Venezia
registro pergamenaceo, legatura moderna in cartone e tela, cc. 239, 453×310 mm
ASVe, *Collegio*, *Cerimoniali*, reg. III, c. 41*v* (=53*v*)

Il 3 settembre 1613 l'ambasciatore inglese presso la Serenissima Repubblica presentò in Collegio Thomas Howard, conte di Arundel «primo conte d'Inghilterra, cavalier dell'ordine della Giarrettiera, consigliero di quella Maestà» che fu ricevuto con ogni riguardo, accordandogli la distinzione di farlo sedere alla sinistra del doge, e onorandolo «del titolo di Illustrissimo». Il conte, figura di spicco della corte di Giacomo I e celebre collezionista, insieme alla moglie Aletheia Talbot, compiva il suo secondo viaggio in Italia «per suo piacere et ricreatione» (ASVe, *Collegio*, *Esposizioni principi*, reg. 25, c. 96*r*). A Venezia, secondo il protocollo previsto per i visitatori di rango, la coppia, affiancata da Gregorio Barbarigo, ambasciatore eletto presso il re d'Inghilterra, fu accompagnata «a vedere le cose notabili di questa città», in particolare l'Arsenale, il Tesoro di San Marco e la sala d'armi del Consiglio di dieci (*Calendar of State Papers*, XIII, pp. 37, nn. 71-72, 38, n. 78, 39, n. 81). L'accoglienza riservata fu riferita dall'ambasciatore inglese al suo sovrano, in una lettera del 13 settembre che ricorda come fossero stati organizzati a spese pubbliche «a feast in the Arsenal, a banquet in a gallie, entertainment in divers pallaces of particular gentlemen by license of the State; and now a *festa di gentil donne* is proposed» (Hervey 1921, p. 79).
Calendar of State Papers, XIII, p. 38, n. 73 **PB**

II.3

Banchetto offerto a Padova all'ambasciatore straordinario d'Inghilterra Thomas Bellasis, visconte di Fauconberg, in partenza da Venezia

1670, 19 settembre
filza cartacea, legatura in pergamena, 300×215 mm
ASVe, *Senato*, *Dispacci*, *Rettori*, *Padova*, filza 68, alla data, inserta

La relazione sulla breve permanenza dell'ambasciatore a Padova, con l'elenco delle spese sostenute per il banchetto, fu inviata al Senato da Domenico Mocenigo, podestà, e Girolamo Gradenigo, capitano di Padova.
Il rinfresco era stato organizzato dal magistrato alle Rason Vecchie e fatto recapitare tramite Leonardo Romano: diviso in trentasei portate, «tutto il commestibile cioè in vintisette bacili per mano di nostre livree et i christalli in ceste, onde fece una sontuosa apparenza». L'ambasciatore in persona assistette a fare riporre il tutto sopra lunghe tavole. Furono serviti 24 lingue, 24 *bondole*, 8 *saladi da Fiorenza*, formaggio *piacentino* e ben 200 ostriche grandi. Come dolci, pistacchi, arance e mandorle confettati, pinoli e coriandolini.
Calendar of State Papers, XXXVI, p. 277, n. 322. MDB

II.4.

BRUSTOLON, GIOVANNI BATTISTA; CANAL, GIOVANNI ANTONIO

Solemne Serenissimi Principis Convivium, quo cum electis Proceribus, exterorum Principum Legatos excipit

tav. n. 12, 530×720 mm
Fa parte di:
[Feste ducali] o [Feste pubbliche di Venezia]
[Venezia], apud Ludovicum Furlanetto supra pontem dictum dei Baretteri, 1768.
Album (12 stampe), acquaforte e bulino
BNMVe, 1 C 57

Gli ambasciatori stranieri avevano il privilegio di essere sempre presenti fra gli invitati del doge nei banchetti pubblici, nei quattro banchetti dogali che si svolgevano ogni anno in date fisse, dopo le solenni uscite del doge (sul Bucintoro e sui peatoni) per quattro occasioni particolari: il giorno di santo Stefano dopo la visita alla chiesa di San Giorgio Maggiore (26 dicembre), il giorno di san Marco patrono della città (25 aprile), per la festa della Sensa o Ascensione con la cerimonia dello Sposalizio del mare sul Bucintoro (un giorno mobile tra maggio e giugno), il giorno dei santi Vito e Modesto a ricordo della repressione della congiura Tiepolo-Querini (15 giugno).
Mentre all'inizio i banchetti si svolgevano in una sala del Palazzo Ducale, dai primi decenni del Seicento si svolsero nella sala dei Banchetti, appositamente costruita. AA

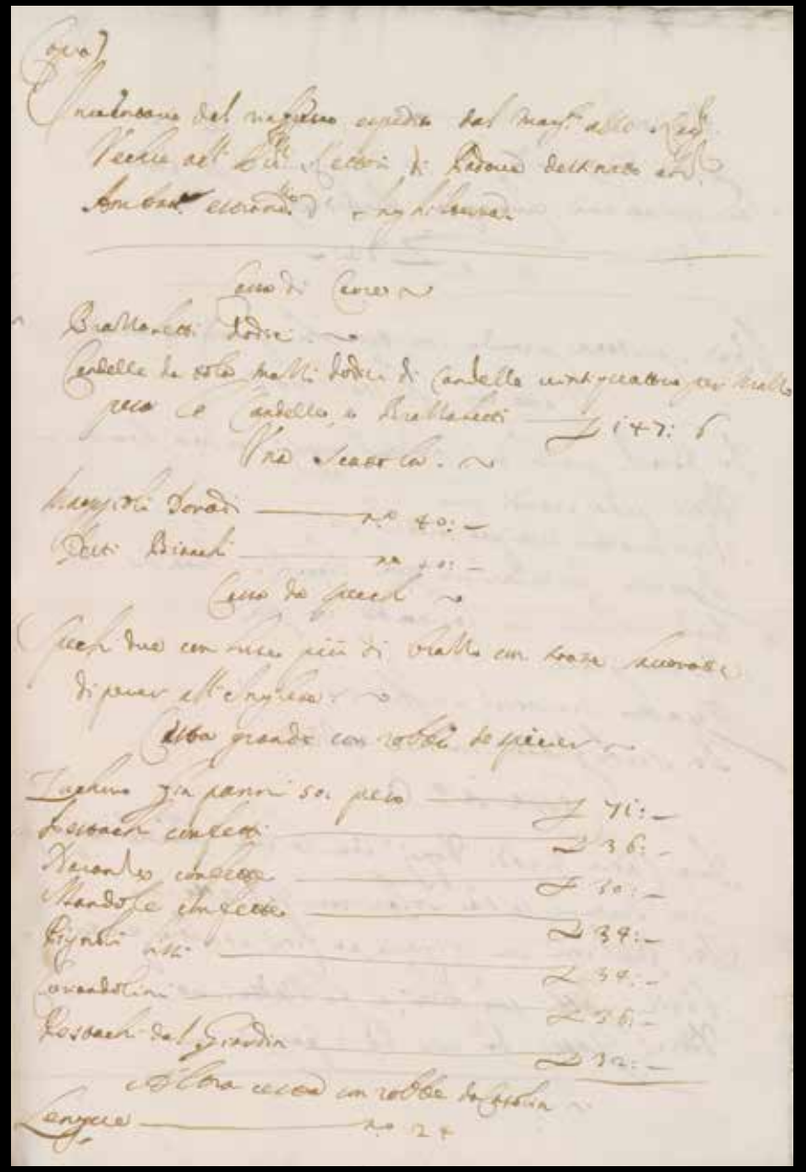


fig. **II.3**

II.5

a.

Raccolta di tutto quello fu stampato in questa città nell'occasione della venuta di Sua Altezza Odoardo Augusto Duca di Yorck, Contro-Ammiraglio, e Conte d'Ulster nell'Irlanda

In Venezia, appresso Giambattista Occhi in Piazza S. Marco, 1764. 26 fasc., ill., 8°, BNMVe, Misc. 2888.3-28

b.

Relazione della Pubblica Regatta seguita in Venezia li 4. Giugno 1764

[Venezia, Gio. Battista Occhi, 1764]. 320×210 mm, 1 p.
BNMVe, Misc. 1088.4.3

c.

Il Trionfo di Nettuno nel mare Adriatico. Colla dichiarazione della solenne Regata che si fece in Venezia li 4. Giugno 1764. nel Canal Grande a divertimento di Sua Altezza Reale Odoardo Augusto Duca di Yorck, Contro-Ammiraglio, e Conte d'Ulster nell'Irlanda ec. ec. Colla spiegazione di tutte le Peote, e di tutto ciò che seguì nella medesima, colli nomi delli Cavalieri di esse Peote, Bissone, Malgherotte, e Ballottine

In Venezia, presso Gio. Battista Occhi in piazza San Marco, 1764. [4]c., 8°
BNMVe, Misc. 183.11
Numi del Ciel, serbate
Fin all'estrema etate
All'Anglia, e al'Adria insieme
La libertà, l'amor.
[Versi dell'ultima aria nella Serenata]

Nell'anno 1764 Edoardo Augusto duca di York, fratello di Giorgio Guglielmo III re d'Inghilterra, arrivò a Venezia, dove rimase 21 giorni (dal 26 maggio al 15 giugno): le grandiose accoglienze, affidate a quattro nobili veneziani (Giovanni Grimani, Marco Priuli, Vettor Pisani, Francesco Pesaro), videro una serie di trattenimenti di vario genere, testimoniati ampiamente dalla pubblicazione di una numerosa serie di opuscoli e dalle incisioni delle peote ornate della regata.

Ogni trattenimento, come consuetudine, era scandito da banchetti e rinfreschi: uno «splendido trattamento di rinfresco, fatto nell'Arsenale, dove il Duca fu condotto dentro una Feluca dorata con Remiganti vestiti all'Inglese»; il tradizionale banchetto nel giorno dell'Ascensione; un «lauto Convito» ordinato e fatto allestire in Murano; una «Festa principesca di Ballo» a Ca' Rezzonico «che sembrava una reggia», «con singolare abbondantissimo rinfresco di cinquanta Bacini per volta»; una «pomposa Festa da Ballo», fatta nel Teatro Grimani in San Giovanni Grisostomo che vide «una Macchina di perfetta architettura formata di cristalli, che occupava quella vasta scena, cominciando dall'orchestra fino all'orizzonte, in altezza che toccava li cieli; con gallerie, con vasi di fiori al naturale dello stesso cristallo, e con magnifico scalone consimile, che arrivava nella platea per comodo del portare il rinfresco, con lauta cena per S.A.R. in una sala contigua»; una serenata per musica, con la poesia di Giovanni Bertati e la musica di Ferdinando Bertoni, cantata il giorno 11 giugno ancora nel Teatro Grimani in occasione della festa da ballo nello stesso teatro [Personaggi e Interpreti: Amore (Luca Fabris), Anfitrite (Teresa Torre), Il Po (Pietro De Mezzo detto Pierin della Bragora), Il Tebro (Timoteo Vasetti)]; un'accademia e conversazione in un palazzo a San Samuele, con abbondanza di «esquisito rinfresco»; un'accademia di suono e di canto, con concerti strumentali e cantate nell'Ospedale dei Mendicanti, con un delizioso rinfresco; una solenne regata in Canal Grande, nel giorno natalizio del re d'Inghilterra, fratello del duca, 4 giugno, accompagnata da diversi rinfreschi e da un «lautissimo Banchetto».

La solenne regata che la Repubblica di Venezia fece allestire, fra le varie dimostrazioni di gaudio e i diversi trattenimenti, fu preceduta da un «lautissimo Banchetto», poi il duca salì a Rialto nella *bissona* del Grimani, con il pomposo seguito di nove *peote*, dieci *bissone*, sette *margarotte* e una *ballottina*. Dopo la prima gara della regata, fu accolto in un palazzo appositamente preparato dal quale guardò le successive quattro gare «mentre si serviva copioso, e magnifico rinfresco». Le imbarcazioni erano sfarzose e «risplendenti d'argento e d'oro», in ognuna rematori e suonatori vestiti graziosamente, adorni di trine e galloni, oltre a «lunghe frange e fiocchi pendenti da magnifici arredi, con superba negligenza striscianti nell'acqua». La *macchina*, meta dei vincitori, posta vicino a Ca' Foscari, di bellissima architettura, mostrava balaustrate, colonne, pilastri, piedistalli, architravi e arabeschi di pittura, con statue, ghirlande, fogliami, rose, garofani e fiori d'ogni genere: opera dello scenografo Francesco Zanchi, ospitava suonatori di strumenti a fiato e di tamburi e rappresentava la Reggia dell'Allegrezza, con figure al naturale, regalmente adornate, che indicavano Venezia in atto di abbracciare teneramente l'Inghilterra. Sul Canal Grande sfilarono nove *peote* meravigliosamente ornate, «sorprendenti, sfavillanti di maestosa bellezza», fra le quali quattro rappresentavano l'Acqua, la Terra, l'Aria e il Fuoco, ed erano state ideate e costruite dai pittori teatrali ovvero scenografi «cugini Gerolimi» Mauri (Domenico II e Gerolamo III Mauro) e dall'architetto pittore incisore Giorgio Fossati. La quinta *peota*, «fondo d'argento, mostrava la pesca che si fa nell'Inghilterra dell'Orca, ossia Balena, che si vedeva con bocca aperta, e con li Pescatori vestiti all'Inglese» i quali tenevano in mano reti piene di pesci ed era invenzione del pittore Girolamo Mirozzi. La settima *peota* rappresentava la Gran Bretagna guidata in trionfo dall'Europa, con figure di animali, di uomini e di ricchezze di vario genere, con ornamenti d'oro e d'argento, ed era stata ideata dall'intagliatore Francesco Zotti.

AA

II.6

Relazione al Senato dei quattro patrizi veneti incaricati di accompagnare nel suo soggiorno veneziano Edoardo Augusto, duca di York

1764, 16 giugno. Venezia
ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Corti*, *Filze*, f. 219, allegato alla deliberazione del 1764, 28 luglio
filza cartacea, legatura in pergamena, 295×195 mm

L'organizzazione della fastosa accoglienza riservata dalla Serenissima al duca di York nella tarda primavera del 1764 fu affidata dal Senato ai quattro patrizi Giovanni Grimani, Marco Antonio Priuli, Vettor Pisani, Francesco Pesaro, che, all'indomani della partenza del principe, riferirono sul loro operato. La relazione non si sofferma su quanto già divulgato nel dettaglio dalla stampa dell'epoca. Rivela piuttosto aspetti riservati, come la circostanza che fosse stato il principe stesso a far intendere il suo desiderio di visitare l'Arsenale, dove, oltre che nell'occasione ufficiale, si recò per ben due volte «secretamente» ammirando le costruzioni navali, e offre un succinto ma efficace ritratto dell'illustre ospite: «nel fiore dell'età sua, di genio vivace, di talento non limitato, amante delle facoltà marittimo-militari [...] alieno da etichette e cerimoniali, perciò di facile accesso e aperto d'animo».

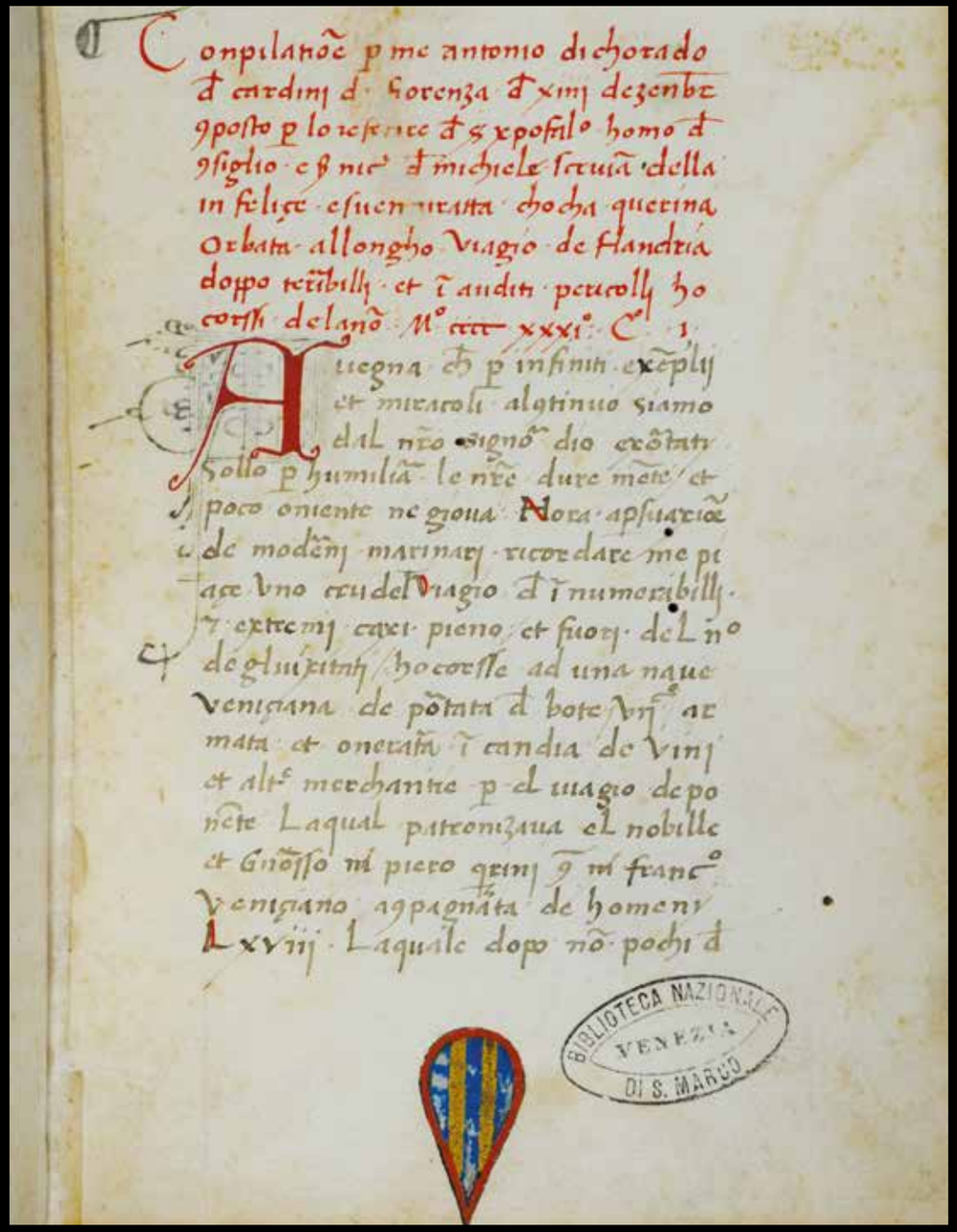
PB

FIGURE DI MERCANTI
TRA VENEZIA E L'INGHILTERRA

III.0.1
BREYDENBACH, BERNHARD VON; REUWICH, ERHARD
Tavola di Venezia
tav. [7] ; xilografia colorata, 302×1625 mm
Fa parte di:
Peregrinatio ad Terram Sanctam. (In ciuitate Moguntina : per Erhardum Reuwich de Traiecto, Annus salutis 1486 die 11. februarij)
[144] c. : ill. ; fol.
BNMVe, Inc. 382

La famosa veduta di Venezia contenuta nell'opera del Braydenbach forse rappresenta, più delle innumerevoli altre, come doveva apparire la città nella sua magnificenza ai visitatori, numerosi, che vi arrivavano da luoghi lontani: una città laboriosa, brulicante di vita, impegnata nelle varie attività tipiche di una metropoli moderna di quei tempi. In primo piano si osservano in più punti i vascelli in atto di caricare o scaricare le merci, qualcuno appena ancorato, ancora in fase di ammainare le vele, altri in preparativi per salpare nuovamente verso ulteriori imprese. Vicino alla piazza si nota lo sbarco di vari personaggi che arrivano in città o in partenza per mete lontane. Fu disegnata da Erhard Reuwich, che aveva il compito di illustrare i vari luoghi visitati durante il lungo tragitto intrapreso verso la Terra Santa, assieme al Breydenbach, autore del testo. Al termine del viaggio, fece intagliare in legno i disegni che vennero inseriti nella pubblicazione. La tavola di Venezia dell'esemplare marciano, ombrata a tratto e vivacemente colorata, dopo l'ultimo restauro, è divisa in due pezzi, uno dei quali è legato al volume, e l'altro staccato, ma grazie a un sistema ideato dalle ingegnose restauratrici della Marciana, si può ammirare nella sua interezza, rispettandone la tutela. MC

a pagina 36, fig. **III.0.1**



PIETRO QUERINI: DALLA MALVASIA ALLO STOCCAFISSO

Michela Dal Borgo

Il patrizio Pietro Querini, feudatario in Candia (Creta) di Castel di Temini e Dafnes, salpò dall'isola il 25 aprile 1431, a bordo della *cocca* Querina con un ricco carico di ottocento barili di vino Malvasia (di sua produzione), spezie, cotone e altre mercanzie, diretto verso le Fiandre. Ma il viaggio si rivelò travagliato e, appena superato Capo Finisterre, una tempesta li spinse al largo dell'Irlanda («sopra le isole Sorlinghe»), lasciando la nave gravemente danneggiata in balia delle onde per settimane. Il 17 dicembre fu deciso di lasciare il relitto, dividendo l'equipaggio, in origine composto di sessantotto individui, tra una scialuppa (*schifo*) e una lancia. Della prima non si ebbero più notizie mentre il Querini, e i quarantasette marinai che aveva con sé, dopo essere fortunosamente scampati ad altri nubifragi e malgrado un severo razionamento di viveri con conseguente mortalità (letale l'abuso di vino misto ad acqua salmastra), furono spinti verso le rive dell'isola deserta di Sandoy, nell'arcipelago delle Lofoten (Norvegia).

Querini e i sedici marinai superstiti riuscirono a sopravvivere ben undici giorni prima che gli abitanti della vicina isola di Røst li soccorressero, portandoli nelle loro case («Sono uomini purissimi e di bello aspetto, e così le donne sue, e tanta è la loro semplicità che non curano di chiuder alcuna sua roba, né ancor delle donne loro hanno riguardo [...] e questo chiaramente comprendemmo perché nelle camere medeme dove dormivano mariti e moglie e le loro figliuole alloggiavano ancora noi»). In quest'isola, ribattezzata dal Querini Rustene, i veneziani trascorsero ben quattro mesi, dividendo con i centoventi abitanti pane di segala, *cervosa* e i prodotti della pesca, in particolare *passere* (poste sotto sale) e merluzzi essiccati, quest'ultimi dai nativi chiamati *stocfisi*: «I stocfisi seccano al vento e al sole senza sale, e perché sono pesci di poca umidità grassa, diventano duri come legno». Querini e i suoi compagni ripartirono il 15 maggio 1432, con i pescatori locali diretti verso Bergen per i loro commerci, portando anch'essi sessanta stoccafissi che rivendettero per avere il

necessario per il ritorno in patria. A Venezia giunsero, via terra, solo il 12 ottobre 1432 e Pietro Querini fece subito una relazione al Senato veneziano, oggi conservata in originale alla Biblioteca Apostolica Vaticana. E con lui giunse anche sulle tavole della laguna lo stoccafisso – il «pesce bastone» – una delle quattro specie di pesce «di Ponente» importate da Venezia nei secoli XVII e XVIII. «Quando si vogliono mangiare li battono col roverso della mannara, che gli fa divertar sfilati come nervi, poi compongono butiro e specie per darli sapore»... questa la ricetta tradizionale tramandata da Pietro Querini.

BIBLIOGRAFIA
Ramusio 1583; Zurla 1818.

a pagina 38, fig. **III.1.1**

III.1.1
DE CARDINI, ANTONIO DI CORRADO
Relazione del naufragio della "Coca Quirina" (1431), Venezia, 8 ottobre 1480, sul racconto di Cristofalo Fioravante e Nicolò de Michiele
Ms. cart., sec. XV, 200×140 mm, ff. 28
A c. 1*r* stemma miniato Vitturi, del copista Antonio Vitturi
A c. 1*r*: Conpilatione per me Antonio di Chorado de Cardini da fiorenza de xiiij dezenbre conposto per lo referire de ser Christofalo homo de consiglio e ser Nic.o de Michiele scrivan della infeliçe e sventuratta chocha querina orbata al longho viagio de Flandria doppo terribilli et inauditi pericolli hocorssi del anno MCCCCXXXI.
Incipit: Avegna che per infiniti exemplij
Explicit: per mi Antonio di Corado antiscripto. Finis. Per mi Anthonio Victuri q. misier Andrea fo acopiato e scriptto a di 8 hotobre 1480 in Veniexia in la contrada de San Simion apostollo
BNMVe, It. VII, 368 (=7936)

Il piccolo, prezioso manoscritto contiene il racconto originale del naufragio della nave di Pietro Querini e dell'avventura del suo equipaggio, scritto dal copista Antonio Vitturi e redatto dal letterato fiorentino Antonio di Corrado de Cardini, il quale trascrive in lingua italiana il racconto di due fra gli undici imbarcati sopravvissuti, i veneziani Nicolò de Michiele, scrivano, e Cristofalo Fioravante, consigliere di bordo. Questo racconto si affianca alla relazione di Pietro Querini, voci diverse della stessa storia.

AA

III.1.2
OLAUS MAGNUS
Historia de gentibus Septentrionalibus, earumque diuersis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus, disciplinis, exercitiis, regimine, victu, [...]. Autore Olao Magno Gotho Archiepiscopo Vpsalensi Syatiae & Gothiae Primate. [...]
Romae, apud Ioannem Mariam de Viottis, 1555. [84], 815 p., ill., fol.
BNMVe, 146 D 52

Olaf Manson, noto con il nome latino Olaus Magnus e con quello italiano Olao Magno, in qualità di arcivescovo di Uppsala (anche se visse quasi tutta la sua vita a Roma) partecipò al Concilio di Trento. Fra le decisioni prese nel concilio tridentino fu imposta l'astinenza dalle carni il giorno del venerdì e in tutto il periodo della Quaresima. A causa della difficile conservabilità del pesce fresco, che sostituiva la carne, le aringhe e il merluzzo seccato o salato (ovvero lo stoccafisso e il baccalà) già molto comuni in tutta l'Europa del Nord, compresa l'Inghilterra, divennero alimenti ancora più usati. Si narra che Olao Magno, svedese e figlio di commercianti di pesce seccato, oltre a far conoscere usi e costumi delle genti della Scandinavia, si adoperasse molto per diffondere in Italia la conoscenza dello stoccafisso, che, arrivato a Venezia con Pietro Querini un secolo prima, divenne così uno degli alimenti principali dei "giorni di magro".

AA

III.1. 3

RAMUSIO, GIOVANNI BATTISTA

Secondo Volume delle Nauigationi et Viaggi raccolto gia da M. Gio. Battista Ramusio, et hora in questa nuoua editione accresciuto: nel quale si contengono [...] Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentiluomo Venetiano, portato per fortuna settanta gradi sotto la Tramontana. [...]

In Venetia, appresso i Giunti, 1583. 18 [i.e.16, 10], 256, 90 c., ill., 4°
BNMVe, 69 D 88

A cc. 199*v*-206*r*: «Viaggio del Magnifico Messer Piero Quirino gentiluomo vinitiano. Nel quale partito di Candia con Malvuagie per ponente l'anno 1431, incorre in uno horribile et spaventoso naufragio, del quale alla fine con diuersi accidenti campato, arriva nella Noruegia et Suetia Regni Settentrionali».

A cc. 206*r*-211*r*: «Naufragio del sopradetto Messer Piero Quirino descritto per Christoforo Fiorauante, et Nicolo di Michiel, che ui si trouarono presenti».

Nel secondo volume della sua raccolta di racconti di viaggio Ramusio trascrive, con diverse varianti rispetto ai manoscritti originali, le due relazioni del viaggio, del naufragio e del soggiorno nelle isole Lofoten in Norvegia dell'equipaggio della "cocca Querina", la nave di Pietro Querini.

Il ritorno a Venezia dei sopravvissuti fu effettuato attraverso la Germania, dove il capitano Querini arrivò dopo un lungo soggiorno a Londra di due mesi, ospite nella casa di Vettor Cappello e con la compagnia di Girolamo Bragadin, due fra i numerosi mercanti della comunità veneziana presente e attiva nella città, che tutti circondarono i naufraghi di amorevoli cure e di aiuti per il viaggio di ritorno. AA

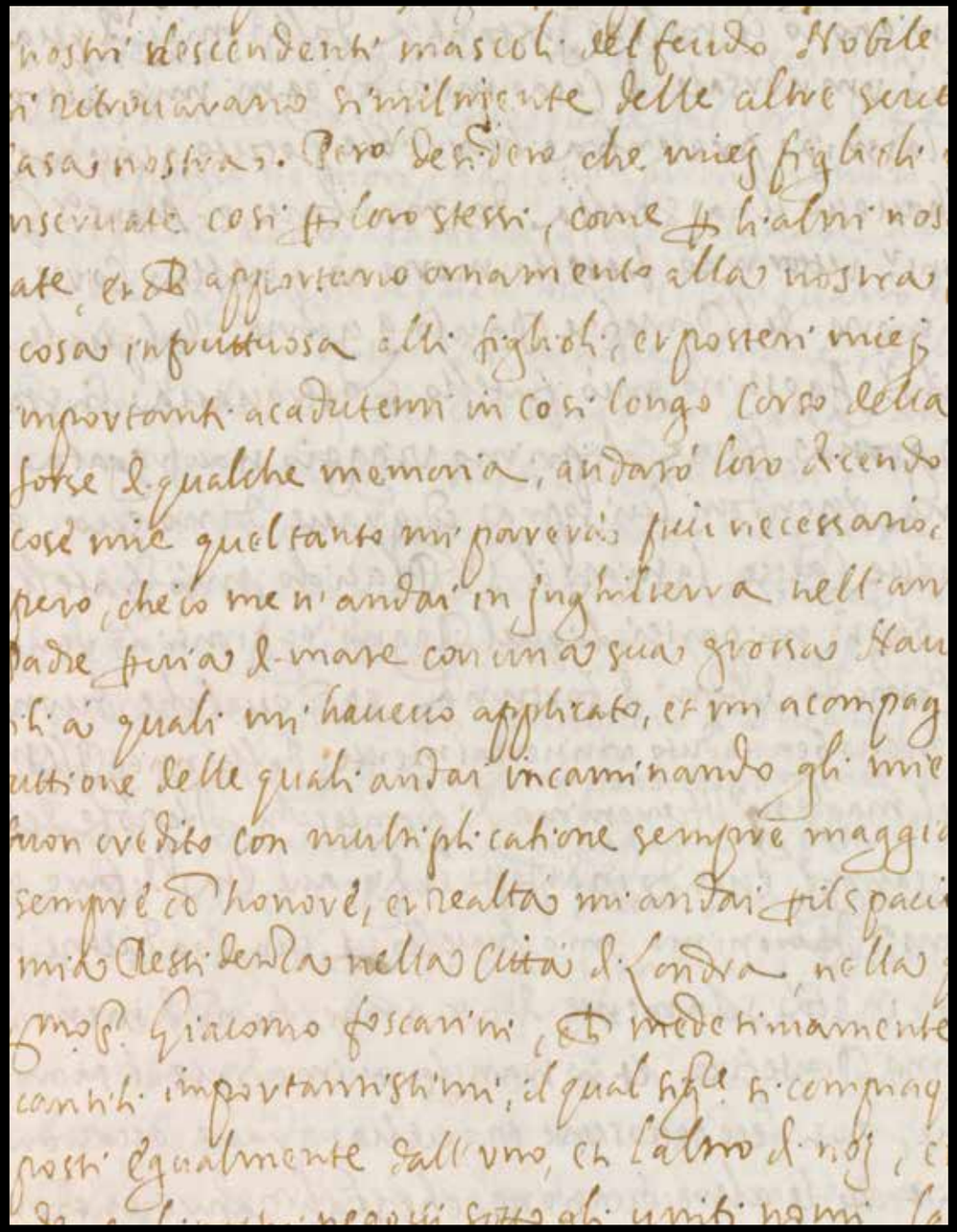
III.1.4

Voragine marina presso *Moskestroom*

secolo XVIII
incisione su carta, 310×197 mm
ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 906, dis. 27

L'incisione, di autore anonimo, raffigura la voragine marina formatasi presso *Moskestroom* (Moskenstraumen) e la conseguente formazione di onde anomale di enormi dimensioni. Vi sono tratteggiati anche i profili di due isole del vicino arcipelago delle Lofoten. L'incisione è ravvivata dalla presenza di alcuni vascelli oceanici a più alberi. MDB

fig. **III.1.4**



GIACOMO RAGAZZONI (1528-1610): UN CITTADINO VENEZIANO ALLA CORTE DEI TUDOR

Ludovica Galeazzo

Giacomo Ragazzoni fu uno dei più ricchi e talentuosi mercanti che la Repubblica poté vantare nel corso della storia e la sua carriera ancora oggi è simbolo indiscusso di una vita spesa in seno ai più alti incarichi raggiungibili da un non patrizio. Personaggio di spicco del mondo commerciale e diplomatico, in contatto con esponenti di punta del patriziato lagunare e con le più prestigiose corti europee, egli fu tra le figure centrali della piazza veneziana del secondo Cinquecento non meno che di quella inglese.

Imbarcato dal padre all'età di quattordici anni su una nave carica di spezie diretta a Londra perché imparasse i primi rudimenti dell'arte mercatoria, entrò presto, insieme al fraterno amico Giacomo Foscarini, alla corte di Enrico VIII Tudor e poi della figlia Maria I, svolgendo per quest'ultima numerose mansioni, anche di carattere diplomatico. In particolare, gli sforzi d'intermediazione svolti presso la Santa Sede nel tentativo di restaurare in Inghilterra l'autorità papale e il ruolo speso negli accordi matrimoniali tra la sovrana inglese e Filippo II di Spagna gli valsero il conferimento dello stemma della rosa dei Tudor da aggiungere a quello di famiglia.

La permanenza in Inghilterra e i successi ottenuti con la compagnia mercantile posero le basi per una solida fortuna economica e un prestigio personale che, al rientro in patria, costituirono un buon viatico per altrettanti successi politici che lo videro nel 1571 anche negoziatore prescelto dalla Serenissima per trattare a Costantinopoli le condizioni di pace con il gran visir Mehmed Sokolli durante la guerra di Cipro. Fu in occasione dell'aiuto prestato in tale circostanza, che, nel 1577, la Repubblica concesse a Giacomo e ai suoi fratelli la titolarità del feudo di Sant'Odorico nei pressi di Sacile, garantendo in tal modo alla famiglia anche il diritto a sedere fra i castellani del Parlamento del Friuli.

Esempio fulgido dell'abilità commerciale e diplomatica, egli si dimostrò altrettanto poliedrico nel piegare i propri interessi alle nuove

opportunità offerte dall'emporio veneziano, che lentamente stavano soppiantando il tradizionale sistema della mercatura. Sostenitore di numerose «imprese» economico-sociali legate al mondo manifatturiero, all'importazione di spezie, uva passa e zucchero dal Levante, non meno che nel campo dell'assicurazione marittima, il suo personaggio è chiave di lettura importante di un momento particolare per Venezia nel ridisegno delle economie e delle rotte commerciali.

La capacità, da semplice cittadino, di conquistare i principali negozi italiani ed europei e di prestare il suo talento a servizio della Serenissima gli valse la dedica dello scrittore e umanista Francesco Patrizi di Cherso anteposta all'edizione del 1573 del trattato *Della mercatura et mercante perfetto* di Benedetto Cotrugli in cui il Ragazzoni fu a perenne memoria cristallizzato come il "mercante ideale".

BIBLIOGRAFIA
Gallucci 1625; Pezzolo 1991, pp. 981-988; De Maria 2010, pp. 33-35 e 219-228; Cecchini-Pezzolo 2012, pp. 104-107; Fusaro 2015, pp. 58-59; Galeazzo (in corso di pubblicazione).

***a pagina 44, fig.* III.2.1**

III.2.1

Testamento di Giacomo Ragazzoni
1609, 7 maggio. Venezia
fascicolo cartaceo, 12 cc., 335×232 mm
ASVe, *Notarile*, *Testamenti*, Pietro Partenio, b. 784, n. 244

Il testamento di Giacomo Ragazzoni non è la semplice disposizione *post mortem* di un intraprendente e poliedrico esponente della Repubblica veneziana, esso è quanto di più vicino si possa immaginare a una biografia filmica di autocelebrazione dei successi di una famiglia e, con essa, delle imprese gloriose di uno Stato.

Le pagine consegnate dal ricco mercante ottuagenario ai propri eredi, pochi mesi prima della sua morte, raccolgono la memoria dei brillanti traguardi commerciali e diplomatici ottenuti e si impongono come un'autorevole guida per le loro esistenze. Esse conducono direttamente all'interno delle più potenti corti d'Europa presso cui il cittadino veneziano si distinse – il regno di Maria I Tudor, la Sublime Porta del gran visir Sokolli o il palazzo imperiale asburgico – ma ritornano puntualmente a Venezia verso cui egli si prodigò in più occasioni sia in materia di forniture navali, sia di approvvigionamento alimentare.

Ne traspare una vita vissuta ai più alti livelli culturali e politici che si accompagnò di contro a un'esistenza parca e modesta, emblematicamente rappresentata dalle semplici disposizioni testamentarie lasciate per la propria cerimonia funebre e la sepoltura. Funge però da contraltare, all'interno del testamento, la costante aspirazione rivolta dal mercante verso uno *status* sociale di più alto lignaggio per i suoi numerosi figli, un'ambizione quest'ultima che fu motore per operazioni matrimoniali estremamente abili e che si cristallizza ancor più nelle vivide parole di esortazione alla concordia familiare con cui si chiudono le sue ultime volontà.

De Maria 2010, pp. 33-35 e 219-228; Galeazzo (in corso di pubblicazione). LG

III.2.2

BRAUN, GEORG; HOGENBERG, FRANZ
Londinum, feracissimi Angliae regni metropolis
tav. A ; 1 veduta colorata, 423×535 mm
Fa parte di:
Ciuitates orbis terrarum liber primus. (Coloniae Agrippinae : apud Petrum à Brachel, sumptibus auctorum, 1612).
[22] c., [118] c. di tav. doppie : ill. ; fol.
BNMVe, 211 C 4

L'opera di Georg Braun, per la maggior parte incisa da Franz Hogenberg è costituita da sei volumi con tavole calcografiche acquerellate. L'immagine di Londra oltre alla prospettiva della città riporta in primo piano alcuni personaggi. L'intento dell'opera, infatti, era quello di fornire non solo notizie topografiche ma anche di illustrare la vita, gli usi e costumi degli abitanti dei vari luoghi rappresentati, in modo tale da essere complementare al famoso atlante di Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, edito per la prima volta nel 1570. MC

LA COMUNITÀ MERCANTILE INGLESE A VENEZIA (SECOLI XVI-XVII)

Maria Fusaro

A Venezia, icasticamente descritta dal diplomatico Philippe de Commynes nel 1495 come una città «piena di stranieri», gli inglesi si stabilirono piuttosto tardi, è infatti possibile parlare della presenza di una comunità mercantile in città solo dall'ultimo quarto del Cinquecento. Del resto la Repubblica era stato l'ultimo fra i maggiori Stati italiani a stabilire un collegamento marittimo diretto con l'Inghilterra, e le ragioni principali di questo ritardo erano state la debole domanda veneziana per le lane inglesi e la corrispondente debole domanda inglese per i prodotti di lusso e le "spezie" che Venezia ridistribuiva in tutta Europa. Contatti diretti e regolari fra la Repubblica di Venezia e il Regno d'Inghilterra furono stabiliti nell'ultima decade del Trecento quando i porti dell'Inghilterra meridionale, prima Southampton e più tardi Margate, divennero tappe fisse nella rotta delle cosiddette "galere di Fiandra".

Due prodotti alimentari dominarono per secoli i rapporti commerciali fra Venezia e l'Inghilterra: l'uva passa prodotta nelle isole Ionie e il vino di Candia. Questo legame con i mercanti e mercati nei territori greci dell'impero veneziano fu un elemento fondante della presenza inglese a Venezia, ed ebbe importanti conseguenze sia strategiche che commerciali nel lungo periodo in quanto pose le basi del Protettorato inglese nelle isole Ionie nell'Ottocento. I primi contatti commerciali diretti furono infatti stabiliti dai mercanti inglesi con quegli imprenditori greci sudditi veneziani che mantennero attiva la rotta marittima con l'Inghilterra dopo la sospensione delle galere di Fiandra nel 1533.

La comunità mercantile inglese era costituta da agenti operanti nell'ambito della Levant Company. Questa era stata fondata nel 1592 dalla fusione della Venice Company – che godeva del monopolio sul commercio con i territori della Repubblica – con la Turkey Company, che godeva invece del monopolio commerciale con i territori ottomani. Nonostante questa fusione, all'interno della Levant era chiaramente presente una divisione

virtuale fra i gli operatori attivi nelle due aree geografiche – veneziana e ottomana. Dal lato ottomano la Compagnia finanziava direttamente la posizione dell'ambasciatore inglese alla Sublime Porta, e quindi esisteva un forte legame fra presenza diplomatica e commerciale, ciò rese l'impero ottomano un posto assai desiderabile per mercanti di buona nascita che volessero perseguire allo stesso tempo un'attività commerciale, ponendo anche le basi per una futura carriera politica. A Venezia, come testimonia ampiamente la documentazione archivistica, esisteva invece una separazione pressoché totale fra l'ambasciatore (e il suo entourage) e la comunità mercantile attiva in città. Molti fattori contribuirono a questa situazione pressoché unica nell'ambito dell'espansione inglese, primo fra tutti il fatto che le relazioni fra i due Stati fossero molto complesse e delicate in quanto da un lato la Repubblica era l'alleato migliore dell'Inghilterra fra gli Stati dell'Europa meridionale, mentre allo stesso tempo esisteva una fortissima concorrenza economica nel commercio levantino, e questo creava tensioni nelle relazioni bilaterali tra l'elemento politico e quello economico. C'era poi la questione religiosa in quanto, a fronte di un'ambasciata decisamente protestante, i mercanti inglesi erano equamente distribuiti fra cattolici e anglicani. Le differenze religiose non sembrano però aver avuto alcun impatto sui rapporti d'affari all'interno della comunità, che erano molto stretti e frequenti a prescindere dalla fede praticata.

Con alcune importanti eccezioni nell'ultimo quarto del Cinquecento – fra cui Henry Parvis, Paul Bayning, Thomas Cordell e William Garway – i mercanti inglesi a Venezia ebbero poi generalmente un profilo sociale inferiore a quello delle loro controparti nell'impero ottomano. Questo non impedì loro di accumulare importanti patrimoni, e probabilmente facilitò invece la creazione di rapporti molto stretti con quei cittadini e sudditi veneziani che stavano emergendo in città come il gruppo dominante nei commerci internazionali, un settore in cui i patrizi erano sempre meno attivi dalla fine del Cinquecento. È inoltre importante sottolineare come gli inglesi, al contrario di molte altre comunità straniere, non ebbero mai un'organizzazione formale (come i tedeschi e il loro Fondaco), né una *scuola* o confraternita che fungessero da luogo centrale di aggregazione in città. La maggioranza di loro viveva nella zona al confine fra il sestiere di Cannaregio e quello di Castello, un'area tradizionalmente prediletta da altri gruppi di "stranieri" come i greci e i fiamminghi.

Non è facile stimare il numero degli inglesi presenti a Venezia, soprattutto in quanto i mercanti si muovevano frequentemente fra la città e le isole di Zante e Cefalonia, che erano i centri principali della produzione di uva passa. La presenza di capitani e marinai fu considerevole specie durante il Seicento, quando navi inglesi affiancarono spesso l'armata veneziana nei molti conflitti che caratterizzarono quel secolo. Questa presenza, che sembrerebbe essere transitoria per sua stessa natura, emerge dagli archivi come invece piuttosto stabile sia per la frequenza degli scontri navali che per le molte opportunità di commercio marittimo intra-Mediterraneo che facevano perno su Venezia. Fra l'ultimo quarto del Cinquecento e la fine del Settecento, si può stimare che il numero di quanti si stabilirono a Venezia in modo più o meno permanente oscillasse fra i venti e i cinquanta individui, un numero molto ristretto rispetto a quello di altre presenze straniere in laguna. Ma non bisogna farsi ingannare dalle apparenze perché questa piccola comunità giocò un ruolo fondamentale di trasformazione non solo per l'economia di Venezia e del suo impero "da mar", ma anche per l'Inghilterra stessa: i profitti del commercio dell'uva passa fornirono il capitale iniziale dell'East India Company, forse lo strumento più sofisticato alla base dell'espansione dell'Inghilterra su scala globale.

BIBLIOGRAFIA
Ruddock 1951; Brenner 1993; Fusaro 1996; Tucci 1998; Candiani 2009; Fusaro 2015.

***a pagina 48, fig.* III.3.3**

III.3.1

Fede di vita di Francis Lagbury, nobile inglese

1589, 11 settembre. Venezia
registro cartaceo, legatura in cartone, cc. 361, 310×230 mm
ASVe, *Notarile, Atti*, Luca e Giulio Gabrieli, b. 6536, c. 284*v*

Ai membri della comunità inglese a Venezia si rivolgevano anche i loro connazionali di passaggio per la città, per garantire sulla loro identità. «Franciscus Lagburius nobilis Anglus Londinensis, filius quondam magnifici domini Francisci», descritto dal notaio come circa ventinovenne e, quanto all'aspetto, «faciei et pilli blondi, mediocris staturae», presentò come testimoni appunto due mercanti inglesi residenti a Venezia: Jeffrey Luther, mercante con l'incarico di trasmettere a Londra i dispacci dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, e Tomaso Ciolo, agente della Levant Company e imprenditore in proprio (Fusaro 2015, *ad indicem*). PB

III.3.2

Testamento di «Michiele Filippi, inglese della città di Londra»

1653, novembre 30. Venezia
bifolio cartaceo, 300×207 mm
ASVe, *Notarile, Testamenti*, Andrea Bronzini, b. 65, n. 220

Nel disporre dei suoi beni Michiele Filippi, membro della colonia di mercanti inglesi residenti a Venezia, rivela oltre a connessioni veneziane, anche legami con gli inglesi attivi sulla piazza commerciale e finanziaria di Genova: il cognato, «Giovanni Liuis», e un carissimo amico «Tomaso Arnegi», anch'essi entrambi mercanti, destinatario il secondo del legato di due strumenti musicali, una viola e un violino. Altro oggetto suggestivo ricordato nel testamento è «un scrittor di fattura d'India», anch'esso lasciato per legato, questa volta alla cognata. Due i connazionali residenti a Venezia citati nel testamento: Gilles Jones e John Hobson. Il primo, facoltoso mercante che sarà console della nazione inglese a Venezia dal 1660 al 1668, è presente in qualità di testimone e perciò ricevette in dono trenta agate da impiegare come impugnature di coltelli. Diverso invece il ruolo di Hobson in favore del quale Michiele Filippi dichiarò: «La lettera che io tengo del Parlamento d'Inghilterra che mi deputa per console della natione in questa città la rassegno in nome del signor Giovanni Hobson, pregando la Serenissima Repubblica ammetterlo a detta carica». John Hobson, agente della Levant Company, fu il protagonista di una lunga vertenza per l'incarico di console della nazione inglese a Venezia, che si protrasse dal 1648 al 1653, ma anche l'ospite nella cui casa accogliente John Evelyn poté gustare una «excellent English potted venison» (Fusaro 2015, *ad indicem*).

Fusaro 2015, pp. 170, 210, 220, 253. PB

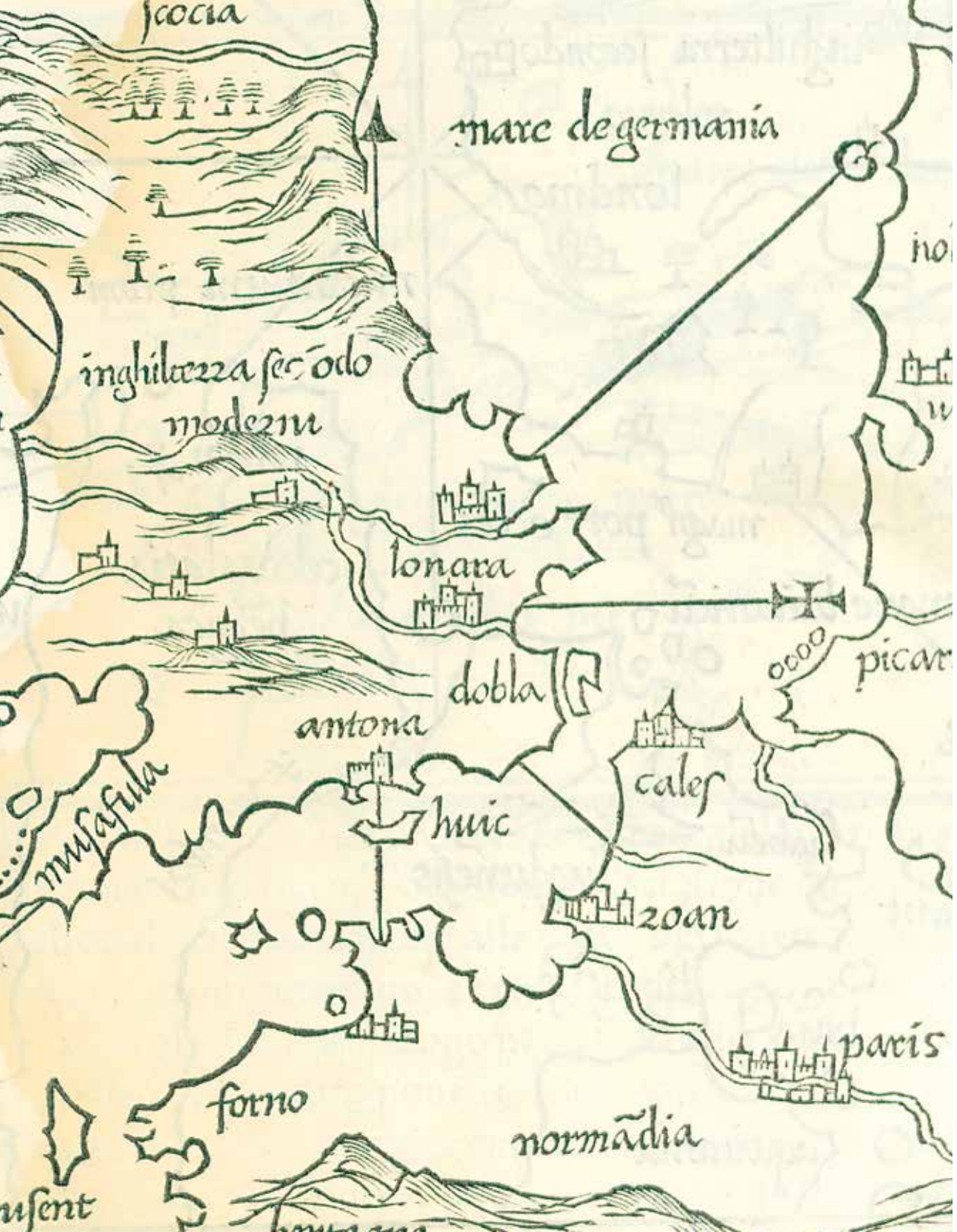
III.3.3

AVITY, PIERRE D'

London

1649
tav. 86 fra pp. 340-341; 346×770 mm
Fa parte di:
Archontologia cosmica, sive Imperiorum, regnorum, principatuum, rerumque publicarum omnium per totum terrarum orbem commentarii luculentissimi, … primò operâ & studio Jo. Ludovici Gotofredi, ex Gallico per nobiliss. D.T.V.Y [Pierre d'Avity] …Editio secunda.
Francofurti : sumptibus Matthaei Meriani, 1649
[36], 40, 724, 268, 102, [90] p., [185] carte di tav., di cui [60] ripiegate : ill., front. calcografico, carte e piante geografiche; fol.
BNMVe, 79 D 26

L'opera scritta e pubblicata in francese per la prima volta nel 1626, fu tradotta in latino da Johann Ludwig Gottfried. La prima edizione in latino uscì nel 1628 a Francoforte tramite l'editore Jennis Lukas, la seconda nel 1649 arricchita di molte tavole con vedute di città e carte geografiche, alcune incise da Matthaus Merian, editore dell'opera. MC



LA *MUDA* DI FIANDRA

Michela Dal Borgo

Le alterne vicende che vengono a configurare, sin dalla seconda metà del Duecento, la penetrazione degli interessi commerciali di Venezia verso i paesi del nord Europa, trovano il loro equilibrio non solo nelle scelte più tipicamente economiche degli organi di governo, ma pure nelle problematiche dei delicati equilibri politici e diplomatici che legano la storia di Venezia con quella del resto dell'Europa che definiremo "continentale".

Per istaurare validi, proficui, continuativi rapporti di scambio, Venezia – come altre città dell'Italia settentrionale geograficamente favorita – usò sovente le armi delle diplomazia, dell'accordo, sostanzialmente contraria alla natura della Serenissima l'idea di dover conquistare con la forza i propri spazi vitali di espansione economica.

La base della struttura marittima-commerciale di Venezia si esprimeva attraverso le *mude*, termine con il quale venivano designate le *carovane navali*, periodicamente organizzate anche dalle altre repubbliche marinare italiane, e che prendevano il nome dalle principali regioni nelle quali operavano. Il termine stesso di *muda*, ovvero muta, traeva origine dalla loro periodicità. Arrivi e partenze, come vedremo, avvenivano solo in determinati e prefissati periodi dell'anno.

Per quanto riguarda Venezia le *mude*, documentate già sul finire del XIII secolo, furono via via regolarizzate e perfezionate nel corso del Trecento, per essere poi definitivamente abbandonate, per ragioni complesse spesso legate a difficoltà militari, nel corso della prima metà del Cinquecento.

Le *mude* veneziane erano direttamente organizzate dallo Stato, servite da galee, dette da mercato, di proprietà pubblica. Le linee di navigazione si dividevano nelle due direttrici principali, di Levante e di Ponente. In particolare la rotta di Ponente comprendeva la *muda* di Acque Morte, porto presso Marsiglia, quella di Fiandra e Inghilterra e quella di Barberia, o del "trafego di Barberia", più tarda delle precedenti e meno frequente.

Le prime *mude* di Fiandra, probabilmente frutto dell'iniziativa privata, vengono fatte risalire da Roberto Cessi al 1273; nondimeno, sin dal 1318, furono perfezionate in ogni loro aspetto grazie all'attenta e capillare disciplina normativa. L'organizzazione generale di una *muda* da mercato è stata ben analizzata dallo storico Sacerdoti, di modo che le sue considerazioni, in linea di massima, possono essere applicate agevolmente anche alle galee della *muda* di Fiandra.

Le galee venivano appaltate dallo stato ai propri patrizi, mediante un apposito capitolato redatto e aggiornato di volta in volta dalla magistratura dei Savi agli ordini. Nel capitolato si stabiliva quante galee dovevano partecipare al viaggio, le attrezzature di bordo, le armi imbarcate, il giorno della partenza, la rotta da seguire e gli scali, compresi i giorni di sosta nelle varie scale, e ovviamente la composizione dell'equipaggio, ben distinta a seconda dei ruoli, e ancora quali mercanzie potevano essere trasportate, le modalità per il loro imbarco e lo sbarco, la collocazione a bordo della galea, le modalità per i pagamenti dei dazi.

A Rialto si teneva il pubblico incanto delle navi e ogni galea veniva aggiudicata al miglior offerente. A carico dello stato rimanevano le spese per l'incanto e l'armamento delle galee, nonché quelle per l'eventuale difesa da assalti di navi nemiche o corsare.

L'organizzazione della *muda* di Fiandra viene perfezionata come detto dopo il 1318 e conclusa entro il 1319. L'intervento del Senato a favore di tale rotta era stato provocato dallo scarso interesse dimostrato dai mercanti veneziani nei confronti di un precedente convoglio per le Fiandre organizzato nel 1314.

La partenza della *muda* di Fiandra inizialmente fissata verso marzo-aprile, con un ritorno programmato prima della fine dello stesso anno, fu progressivamente spostata al 15 di luglio con il rientro in patria per la primavera dell'anno seguente o addirittura più tardi. Questo sistema di rotazione era stato predisposto giusto al fine di coordinare la *muda* di Fiandra con quelle dirette verso il Levante, e consentire a Venezia di «scambiare le merci tra l'Europa dell'est e l'Europa dell'ovest», come ha bene evidenziato Frederic Lane.

Un'altra ragione che portò alla creazione di questa via marittima è da ricercarsi nella difficoltà presentata dall'itinerario terrestre che, attraverso la Francia e la Germania, ovvero la via del Rodano e la via del Reno, collegava Venezia alle Fiandre e di conseguenza all'Inghilterra. In Francia vigevano numerose ordinanze di tipo protezionistico tendenti a escludere gli stranieri dai mercati interni, mentre in Germania, sia i mercanti tedeschi che contrastavano gli scambi con i fiamminghi, loro concorrenti, sia le numerose imposizioni doganali fissate dalle varie realtà statuali presenti sul territorio, rendevano difficile e dispendioso il trasporto. Non di meno va detto che, una volta abbandonata nel 1533 la *muda* di Fiandra, i collegamenti mercantili continentali ripresero vigore.

Anche le imbarcazioni utilizzate erano di una ben determinata dimensione, fissata per il viaggio di Fiandra dal Senato per la prima volta nel gennaio 1321, con riferimento alle galee di Marino Zeno, Pancrazio Capello, Andreasio Morosini e Marino Capello.

Generalizzando, le galee utilizzate per le Fiandre erano tra quelle più grandi, con una portata di circa 450-460 migliaia di libbre grosse veneziane. Gli studi di Lane hanno evidenziato che la galea da mercato cadde in disuso quasi del tutto nel corso dei primi 35 anni del secolo XVI. Infatti tra il 1535 e il 1569 nessuna di queste navi salpò da Venezia, a eccezione di rarissimi casi verso Beirut o per Alessandria.

L'itinerario marittimo tra Venezia e le Fiandre prevedeva che la flotta, dopo essere uscita dall'Adriatico e aver toccato i porti siciliani di Messina e Palermo, raggiungesse Maiorca, Gibilterra e Cadice. Lo scalo al porto di Cadice era obbligatorio poiché qui venivano arruolati due piloti, assolutamente indispensabili al governo della flotta nelle acque dell'oceano Atlantico. Dopo circa quattro mesi, anche a seconda delle condizioni del tempo, le navi raggiungevano i porti fiamminghi di Bruges e di Anversa, città rivali che gareggiavano tra loro per offrire alle galee la miglior accoglienza, applicando sovente imposte doganali e tasse d'ancoraggio di modesta entità. I veneziani approdavano inizialmente nella città di Bruges – all'apice della sua prosperità nella seconda metà del Trecento – ove istituirono prontamente un proprio consolato. Nel corso dei primi anni del Quattrocento, soprattutto a motivo dell'inarrestabile declino di Bruges, cui inferse un colpo mortale il totale insabbiamento del corso d'acqua del Zwin che metteva in comunicazione la città con il mare, rivolsero le loro preferenze ad Anversa.

Nel secolo XIV solo una parte delle navi della *muda* (solitamente due su cinque) proseguiva il viaggio verso l'Inghilterra, in origine considerata semplice appendice del commercio delle Fiandre. Con il passare degli anni i porti meridionali inglesi furono preferiti a quelli fiamminghi. Gli scali erano ovviamente Londra, Sandwich, porto ove si trasbordavano le merci dalle navi del Mediterraneo ai vascelli locali che risalivano il Tamigi, e dal 1434 soprattutto Southampton, per la sua posizione strategica all'estremità più profonda di un'ampia insenatura protetta dai venti grazie all'isola di Wight.

Il numero complessivo delle *mude* di Fiandra giunte anche in Inghilterra, secondo Rawdon Brown (1865), sembra essere di 122, 14 tra il 1317 e il 1388, 96 nel corso del XV secolo, 12 tra il 1501 e il 1533.

Alcuni di questi viaggi verso le Fiandre sono stati oggetto di studi particolari, grazie anche alla copiosa documentazione a noi pervenuta. Tra i primi, i pionieristici e ancor oggi fondamentali studi per la storiografia del commercio veneziano marittimo di Venezia di Frederic Lane e Ugo Tucci. Lane ha seguito l'intera vicenda, tra il 1418 e il 1449, del mercante Andrea Barbarigo, attivo a Bruges e a Londra; Ugo Tucci, grazie a un registro di conti di un viaggio in Fiandra compiuto da Francesco Contarini di Alvise nel 1504, ha mirabilmente dedotto i costi e i ricavi di una galera veneziana, approfondendo le sue deduzioni grazie a una visione globale del fenomeno della *muda* di Fiandra. Per il 1428, grazie allo studio di Mirella Blason, ripercorriamo la rotta intrapresa attraverso la puntuale analisi di un codice conservato alla Biblioteca Civica di Padova. Stefania Montemezzo ha pubblicato i diari di bordo dei viaggi in Fiandra di Giovanni Foscari rispettivamente per gli anni 1463-1464 e 1467-1468. Lucia Greco ha ripercorso il viaggio di Giovanni Manzini nel 1471-1472. Francesca Ortalli ha ricostruito la purtroppo non felice avventura accorsa alle galee della *muda* di Fiandra capitanate da Vincenzo Priuli, rimaste bloccate tra l'agosto 1521 e il luglio 1523 nel porto di Southampton a causa dei conflitti tra Enrico VIII, Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V, non volendo abbandonare Venezia le sue contingenti, ma pure tradizionali, posizioni filofrancesi.

Ma per assicurare la tranquillità e la sicurezza della rotta verso le Fiandre nel corso del XIV e XV secolo, Venezia si vide sovente costretta a stipulare accordi e/o patti commerciali con le altre potenze europee interessate, accordi che vengono puntualmente annotati nei registri dei *Commemoriali*. Numerosi sono quelli con l'Inghilterra.

Nel dicembre 1325 Edoardo II proibisce a tutti di molestare i veneziani e concede loro sicurezza in tutte le terre del regno (*Commemoriali*, II, c. 183*v*). Nell'aprile 1340 Edoardo III, per evitare un appoggio di Venezia al re Filippo di Francia nella guerra in corso, offre ai mercanti veneziani in Inghilterra privilegi e immunità pari ai sudditi inglesi, dichiarandosi pronto a far stipulare i necessari diplomi di franchigia con tutti i benefici richiesti da Venezia (*Commemoriali*, III, c. 165). Nel marzo 1357 Edoardo III, re d'Inghilterra e di Francia e signore d'Irlanda, ordina un trattamento di favore, per cinque galee veneziane in viaggio verso le Fiandre (*Commemoriali*, V, c. 93). Nel febbraio 1359 Edoardo III rilascia un salvacondotto per sei galee veneziane dirette in Fiandra (*Commemoriali*, VI, c. 47). Nell'aprile 1370 Edoardo III accorda una sua speciale protezione alle navi e merci veneziane, con pene per chi osasse danneggiarle (*Commemoriali*, VII, c. 130). Nell'aprile 1375 Edoardo III comunica di aver preso sotto la sua protezione cinque galee veneziane comandate da Francesco Giustiniani affinché potessero liberamente venire, restare e partire dal regno (*Commemoriali*, VII, c. 204*v*). Nel maggio 1395 Riccardo II accorda un salvacondotto a sei galee veneziane e ai loro equipaggi, con piena facoltà di vendere e acquistare, previo pagamento dei tributi dovuti (*Commemoriali*, IX, c. 96). Nell'agosto 1397 Riccardo II, su richiesta di Antonio Bragadin e Andrea Gisi, patroni di due galee ancorate a Londra, comunica ai sudditi di aver concesso ai veneziani salvacondotto per tutto il regno (*Commemoriali*, IX, c. 96). Nel settembre 1399 Riccardo II concede uguale salvacondotto, su istanza di Andrea Zane e di Iacopo Dandolo, rispettivamente *capitanio* e *patrono* di due galee ancorate a Londra (*Commemoriali*, IX, c. 96*v*). Nell'ottobre 1399 Enrico IV, su istanza del doge Antonio Venier, comunica che i veneziani saranno accolti e trattati alla pari dei legittimi sudditi in tutto il regno (*Commemoriali*, IX, c. 93). Nell'agosto 1400 Enrico IV ordina e conferma una amichevole accoglienza per i mercanti veneziani in tutto il regno (*Commemoriali*, IX, c. 111). Nel dicembre 1400 Enrico IV conferma ed integra per dieci anni i privilegi e le franchigie concesse ai veneziani da Riccardo II nel settembre 1399, fatti salvi i privilegi della città di Londra (*Commemoriali*, IX, c. 154).

L'inesorabile tramonto delle *mude*, compresa quelle delle galere di Fiandra, è collegato a molteplici fattori. Già nel Trecento avanzato le spedizioni erano rallentate – se non addirittura cessate – a causa del negativo periodo contingente legato alle condizioni di guerra, come ad esempio con lo scoppio della guerra dei Cent'anni, ma pure i cambiati equilibri del grande commercio internazionale rendevano questa particolare tipologia di commercio marittimo meno remunerativa rispetto al passato. Come ha bene sintetizzato Lane, i lunghi mesi passati nei porti inglesi o fiamminghi dalle galee di Fiandra all'inizio del XVI secolo (Lega di Cambray) avevano fatto salire i costi e provocato sovente tensioni tra gli inoperosi marinai e le popolazioni locali. Inoltre Venezia risentiva della profonda crisi – quasi una "disgregazione" – del commercio delle spezie dei primi decenni del XVI secolo, soppiantata dai portoghesi per la vendita, ad esempio, del pepe sia a Lisbona che ad Anversa.

Proprio a seguito della sfortunata *muda* del 1521-1523 il Senato nel settembre 1524 si era pronunciato in merito ad alcuni provvedimenti finalizzati a rendere più sicuri i viaggi futuri: «l'anderà parte che il sia scritto al consolo nostro de Londra ch'si deba conferir alla presentia de quel serenissimo re d'Inghiltera et exponerli che grato ne saria continuasse de lì il solito commercio cum galie, ma il caso de la retentione fatta per ordine de sua maestà de le galie ultimamente state a quel viazio cum le persone, haveri et facultà de nostri, i quali ebero danno excessivo, fa che li mercadanti nostri siano suspesi per tale caso». Il console dovrà pertanto fare esplicita

richiesta al re d'Inghilterra di fare per il futuro «ferma et inviolabile provvisione» e stipulare «uno salvo cundutto et fede publica in ampla forma per *mude* da galie et per quel più tempo che se possi» affinché non vengano interrotti i regolari negozi commerciali, risalenti già «antiquissimo tempo».

In quest'ottica la *muda* di Fiandra fu completamente abbandonata e l'ultimo viaggio, come detto, si ebbe tra il 1531 e il 1533. A causa dei conflitti diplomatici tra le due potenze in quell'occasione re Enrico VIII aveva inoltre affermato l'inutilità di tale commercio, dichiarando che la lana inglese non sarebbe stata «sprecata» per le navi veneziane.

BIBLOGRAFIA
Brown 1865; Cessi 1944-46; Sacerdoti 1962; Tucci 1981; Lane 1983; Greco 1991; Stockly 1995; Fusaro 1996; Lane 1996; Greco 1997; Lane 2005; Ortalli 2005; Montemezzo 2012; Fusaro 2015.

***a pagina 54, fig.* IV.5**

IV.1

Edoardo III re d'Inghilterra prende sotto la sua protezione cinque galee mercantili veneziane dirette in Fiandra e concede loro salvacondotto fino alla successiva festa di san Michele (29 settembre)

1357, 23 marzo. Westminster
pergamena, sigillo in cera vergine aderente su coda semplice, mutilo di parte della legenda, 225×335 mm
ASVe, *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 17, n. 580

Il salvacondotto con cui il sovrano tutelava le «quinque galeas onustas mercimoniis» – il convoglio dunque delle galee di Fiandra – fu rilasciato su istanza del doge Giovanni Dolfin, come esplicitamente dichiarato nel testo. Il documento, registrato anche nei *Commemoriali* (reg. V, c. 93; Predelli 1878, II, pp. 261-262, n. 227), va letto contestualmente ad altri tre di analogo tenore – del pari trascritti nei *Commemoriali* – emessi negli stessi giorni da Ludovico, conte di Fiandra e di Brabante (1357, 12 marzo), dal comune di Bruges (1357, 12 marzo) e da Pietro re di Castiglia (1357, 21 marzo), ottenuti dal governo veneziano per garantire la sicurezza del transito della *muda* e intesi ad accrescere la fiducia di mercanti e patroni per il viaggio di Ponente (Cessi 1914, p. 96).
Conti 2015, p. 114, scheda V. PB

IV.2

Incanto delle galee della *muda* di Fiandra e Inghilterra

1473, 13 marzo. Venezia
ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Incanti di galee*, reg. 1, cc. 22*v*-23*r*
registro cartaceo, legatura assi e pelle, cc. 134, 395×290 mm

Per questa *muda* furono appaltate tre galee, la Iustiniana, la Contarena e la Capitanea e una quarta galea ancora in costruzione in Arsenale. I vincitori dell'appalto furono Pietro Balbi, Marco Pesaro, Giacomo Manolesso e Pietro Contarini. Tra le varie clausole fu disposto che le navi non potessero stare in Inghilterra – probabilmente ad Antona (Southampton) – meno di 45 giorni. MDB

IV.3

«Commissio capitanei galearum Flandrie»

[1400-1413]. Venezia
registro pergamenaceo, legatura moderna in cartone, cc. 77, 310×220 mm
ASVe, *Collegio*, *Formulari delle commissioni*, reg. 4, cc. 67*r*-77*v*

Il testo della *commissione*, predisposto durante il dogado di Michele Steno (1400-1413), definisce nel dettaglio, come d'uso, gli obblighi del capitano della *muda* e delimita le facoltà conferitegli.
Dai capitoli relativi alle merci e ai noli si desumono informazioni circa i carichi consueti trasportati nei viaggi d'andata e di ritorno. Verso le Fiandre vi era l'obbligo di esportare 500 «milliaria» di spezie per ciascuna galea, riportando al ritorno 500 sacchi di lana (cap. 6); inoltre si prescriveva di imbarcare non oltre 80 «milliaria» di metalli (stagno, ferro, rame o altro metallo) «pro savorna». I noli previsti riguardavano, «eundo ad viagium», zucchero imbottato, polvere di zucchero, seta, grana, cera, allume, cotone, salnitro e argento vivo, oro, argento, perle, diaspri, tessuti (cap. 7); «in redeundo», lane, ambra, zafferano, pellicce, rame, stagno e altro metallo (cap. 8). Erano previsti anche vincoli per l'importazione di lane «pro bono galearum»: la lana «de Anglia et Flandria», infatti, non poteva essere introdotta a Venezia per le vie di terra, se non in limitati periodi dell'anno, per tutelare i carichi delle galee statali. PB

S. Nicolaus Fiscarello Cap. oidin.

In nomine Jesu Xpi, et i bona gratia ad Vrugium Flandrie et Anglie
sequentur. Galee quatuor. Vz galea vna nona, existens in Disenatu nro; que
de bracu complebitur et alie tres, que anno supore redierunt ex Flandria. Vz
Justinianus Contarena et Capitanea. Dominus Dominite scdm vsus. Deliberemus
p incantum plus offerendo. Qui incantus no valeat nisi omes quatuor fuerit
deliberate. patroni quor sint ad vnum denarium, de nobilus eiusdm status et condi-

Incantus quilibet patronus dictar galear mutuare nro Dominatui dne. Dñe autz
restituendos de suis incantibus et emolis. et illis no supplentibus. de duab; tre tub
pro .C. nis Dñi. Qui denarij i nulla alia re expendi possint, p; portendis in
edme supstie galee.

Dominus Capitaneus dictar galear i primo mutuo ysilio Sci Vsus.

Habeant dicte galee dono a nro Dnio duc. sexmille pro qualibz, postq; Venetias
fuerit duo castella inclusa redierit, que pcunie soluantur eis de nobilus dictar
galear. et no supplentibus nobilus de duabus et tribus pro .C. nis Dñi.

Teneantur patroni ponere banchum die primo mis Aprilis sub pena duc. V.
pro quolibet eor, exigendor p nros Advocatores sine alio ysilio.

Terminus Veniendi et peremptor. bulletar. sit p vrbem diem xvo. Marcij mensis

Quilibet dictar galear sit confinatus i galea die sui sto. et discedere teneant
die primo Junij sub pena duc. CCC. i sui bonis propriis exigen p nros Advocatos
sine alio ysilio. Et diebus imediate sequentibus discedere teneant alie galee
sub pena pdcta ultra amittendi dictar Dñi mutuator nro Dominatui.
Et ultra hoc quilibz patronus habeat ducatos mille minus dono. Que omnes
pcunie sint nri Dominatus. Patroni cui habeat soldos duos pro libra de omnib;
pcunijs quas a contrafacientibus exigent.

Teneantur patroni dictar galear primo p; probentur, deposuerint ad offm nrm
Romani Veteres mediatores pecuniar, que expenderunt quolimodo i mynerijs
que fuerunt nobis nris Dñis, Xpo nro Regi Anglie, et Illmo duo duci Burgundie.
Et aliam mediatorem i redeundo sino sub pena amittendi mediatores dictar pecuniar.

Si dicte galee ob glaciem manebunt i Eclusis Vltra nec limitatos. Illi dicc
quibus plus starent, teneantur ad computum dicti quibus manere debent i Anglia
intelligendo p dicte galee i redeundo sino no possint stare i Anglia min diebus xl.

Teneantur ipe galee sic p ordinat ysitare Vsq; i Anglia, et stare diebus solitis
et simile redire p ordinat ysitare Vsq; Venetias, et tam i accessu, p; i redeundo sit
in libertate Capitanei et patronor, aut maioris partis eor, sue Calesium et Alnecuam
Et si diebus stare no possint i alterius dictor locor Vltra tres dies.

Sit in potestate Capitanei et patronor, aut maioris partis eor, tam i accessu p; i
redeundo sino sue Neapolim, i quo loco stare no possint Vltra dies tres. hoc addito
p; possint apropiare sue de patroni i Flandriam teneantur infra dies ms
declarande mediatorib; si Neapolim sue voluerint vel ne.

Omnes sete, que capiebant sup ipis galeis tam Venetie p; Messane, et in omib;
alijs locis, tam nror, p; forensium, et omnes quorumcunq; bonor dictar dal' solvere
teneantur, habitis ipis galeis. nec valeat aliqua excusatio, p; sint sue vel
aue mazuratores, seu alterius officialis, nec aliquo modo possint i similes capcones.

In Sicilia nec i aliquo alio loco i accessu no possit aliquis ire aut
mittere i scalis zuccaros aut cotamina, nisi galee habuerit onerum suum.

Item si aliquis patronus fuit debitor nri Dñi, no possit probari i hoc ysilio
nisi prius solverit id quod dare debeat. et casu quo solverit, teneatur
galee illi qui fuit debitor ad damnu suum. et veritatem Dñi nri.

Medico autem dicti no possit vltra duc. septem i mis. Capellano autem
soluatur p Capitan juxta formam sue Commissionis.

Teneantur patroni dictar galear dare cuilibz dictar galear pro palmos
libr. mille sexti, et pro nobis, dando libr. .CC. et no min. sub pena duc. centum.

Et omia alia capitula incantus ani elapsi, et alior incantuum hui vsum
annor supior, huic incantui no repugnantia i hoc incantu se intelligantur.

Fuit quodam capl'o Incantus hab galeam anni superioris i portare capitib;
et patronis ipsar galear, aut maioris partis eor, esset posse sue Ayacham,
tam i accessu, p; in reditu suo. Et quoniam ob causam scissum supiori anno
ad galee nre Barbarie, que accepit multos mercatores i partibus Barbarie
ut ipos conduceret ad pfatum locum Ayache. Illos ad locum Ayeche huius
cum ipos malichanos conduxerunt. Ipi de malicha retinuerunt nobilem eiusdem
nrum Petrum Bapanino d; Sibidari, sant pro honore nri Dñi, mabiz ad galee
liberandi pfatum nobilem nrm. ppre. Capetum sit. Et predicte galee i suo
accessu sue teneantur Ayacham, et ibi stare diebus duobus. Habendo
omem honestum et convenientem modum habendi pfatum nobilem. Et
habendo illum sit i libertate Capitan et patronor, aut maioris partis eor, i reditu
suo sue Ayacham. Et casu quo i accessu predicto illum hre no potuissent, rene
antur i eor reditu locum ipm malicha retinere, et ibi stare diebus
predictis, et opum simili date illum hendi si fieri poterit.

de parte ——— 31
de non ——— 1
non sinc ——— 2

S. Franciscus Fesarel Cap. oidinum.

Fuit incantum suspensum i omnibus. excepto capl'o eundi Neapolim

de parte ——— 7 !

Prima galea deliberata fuit nobili viro Spagnuolo Ermissano Sancti Vno.
d; S. Gabrielis ——— pro libr. Septuaginta
Secunda galea deliberata fuit nobili viro S. Petro Balbi
d; S. Marini ——— pro libr. Nonaginta
Tertia galea deliberata fuit nobili viro S. Marco Vecha depositeo
d; S. Petri ——— pro libr. Centumviginti
Quinta galea deliberata fuit nobili viro S. Jacobo Grimaldo
d; S. Petri ——— pro libr. Centum nidecim.

Nota p; prima galea S. Marci Ermissano remanente fuit
et deliberata de mense Aprilis nobili viro S. Petro Steffano
d; S. Francisci ——— pro libr. ——— Sancti Vno.

fig. IV.2

IV.4

"Notizia di carico" delle galee della *muda* di Fiandra

1420
ASVe, *Procuratori di San Marco*, *Misti*, b. 181, fasc. 13
foglio sciolto, 294×56 mm

Il documento rientra nella tipologia delle "notizie di carico", sorta di bollettini d'informazione, solitamente inclusi nelle lettere commerciali (Arbel 2004, p. 44). La nota elenca, ripartendolo per le destinazioni di Bruges e Londra (al *recto*), Cadice e Maiorca (al *verso*), il carico complessivo delle quattro galee – due nuove e due delle migliori disponibili, due dirette a Bruges e due a Londra – che il 12 gennaio 1420 il Senato aveva deliberato di inviare al viaggio di Fiandra e Londra (ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Misti*, reg. 53, cc. 21*v*-22*r*). Capitano della *muda* era stato eletto Giovanni Diedo (M. Barbaro-A.M. Tasca, *Arbori de' patrizi veneti*, vol. III, p. 233, ms sec. XVIII = ASVe, *Miscellanea codici*, *Sezione I. Storia veneta*, reg. 19; Brown 1865, p. 275). I prodotti alimentari trasportati in Inghilterra furono: pepe, zenzero di tutte le varietà e zenzero verde, noci moscate e spezie «menude», chiodi di garofano, cannella, macis, zucchero, confetti e zucchero candito, uva passa, capperi e vino. Mentre le spezie principali e minute sono presenti, sia pure in quantità e proporzioni diverse, anche nel carico per Bruges, lo zucchero e i vini compaiono solo nel carico diretto a Londra, così come l'uva passa per il mercato inglese risulta in quantità molto superiore rispetto a quella destinata alle Fiandre. PB

IV.5

BORDONE, BENEDETTO

Inghilterra seco[n]do moderni

c. III*r*
Fa parte di:
Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro uiuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono. Con il Breue di Papa Leone...
1528 (Impresse in Vinegia : per Nicolo d'Aristotile, detto Zoppino, 1528)
[10], LXXIII, [1] c. : ill. xil., c. geogr. ; fol.
BNMVe, Rari Ven. 111

Prima edizione del famoso isolario di Benedetto Bordone, miniatore e cartografo, nato a Padova nel 1460, allora parte della Repubblica di Venezia, e morto a Venezia nel 1531 circa. L'isolario è famoso per le carte del nuovo mondo, tra le prime stampate, tra cui si riconosce l'America del nord, chiamata terra del Lavoratore, forse per la tratta degli schiavi avvenuta nel periodo, e per l'evento, per la prima volta riportato, della conquista del Perù, da parte di Pizarro. Sulle carte sono disegnate delle linee che si incrociano, a rappresentare la direzione dei venti, utili all'orientamento. MC

IV.6

***Mastro* di Giovanni Foscari, patrono di una galea della *muda* di Fiandra**

1463-64; 1467-68
registro cartaceo, legatura originale in cuoio, cc. 145, 335×245 mm
ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, b. 250, reg. 2

Giovanni Foscari di Marco (1430 circa-1478/1479), del ramo di San Simeon Piccolo, a differenza di altri membri del suo casato, non attese alla vita politica ma si dedicò con il fratello Alvise quasi esclusivamente all'attività mercantile, investendo quindi parte dei proventi del commercio internazionale in beni fondiari, acquistando tra l'altro nel 1475 l'Arena di Padova con il palazzo e la cappella di Enrico Scrovegni (Montemezzo 2012, pp. 29-35).

Nell'ambito della sua attività economica si aggiudicò per due volte, in tempi ravvicinati, l'appalto di una delle quattro galee della *muda* di Fiandra, che sarebbero salpate nell'estate del 1463 e del 1467. La galea *Foscara* in entrambi i viaggi avrebbe toccato sia i porti delle Fiandre che quelli inglesi. Di questi viaggi che, come di consueto, durarono quasi un anno e mezzo ciascuno, è pervenuto il libro mastro, un unico registro riguardante entrambe le spedizioni (rispettivamente cc. [1]-50 e cc. 51-135), destinato, come scrisse in apertura delle due serie di registrazioni lo stesso Giovanni Foscari, ad annotare «tutte fazende arò a far sì de mia spizialetà chome de rason d'altri», gli affari dunque condotti in proprio e quale agente d'altri mercanti.

Montemezzo 2012. PB

IV.7

Licenza del Senato a Lorenzo Contarini, capitano della *muda* di Fiandra, di visitare la tomba di san Tommaso di Canterbury

1402, 3 agosto. Venezia
registro pergamenaceo, legatura assi e pelle, cc. 175, 415×300 mm
ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Misti*, reg. 46, c. 35*v*

Prima di partire per il lungo viaggio come capitano della *muda* di Fiandra, Lorenzo Contarini ottenne dal Senato il permesso di assentarsi, una volta giunto a Sandwich, in Inghilterra, per visitare a Canterbury «pro sua devotione» la tomba di san Tommaso Becket con l'obbligo tuttavia di lasciare in sua vece il patrono della sua nave e di compiere il pellegrinaggio in giornata, non essendogli consentito di pernottare «extra galeram ullo modo». Analoga licenza fu concessa a Stefano Contarini il 27 agosto 1429 (ASVe, *Senato*, *Deliberazioni*, *Misti*, reg. 57, c. 149*v*), indice di una qualche diffusione della devozione verso l'arcivescovo inglese anche a Venezia, dove esisteva un altare a lui dedicato nella chiesa di San Silvestro. Il vincolo della brevità dell'assenza prescritto dal Senato conferma la rigida normativa che regolava i viaggi dei convogli statali di galee.

Brown 1865, p. 155; Webb 2001, p. 232. PB

IV.8

Contabilità commerciale tenuta a Londra

1402. Londra
registro cartaceo, senza coperta, cc. 13, 298×115 mm
ASVe, *Procuratori di San Marco de ultra*, b. 108, commissaria di Nicolò Corner *quondam* Marco da Santa Margherita, fasc. VI

I conti, relativi all'attività economica di Nicolò Corner *quondam* Marco (cfr. scheda V.2) sono riferiti alla vendita di partite di pepe, cannella, zenzero *beledi* (la varietà più pregiata, di origine indiana), semenzina (o seme santo, usato come rimedio medicinale) e seta, tutte merci importate a Londra e arrivate con le galee, e all'acquisto di tessuti (di Guildford, dell'Essex, di Cotswolds e «panni bastardi») e stagno da importare a Venezia con lo stesso vettore.

Per le spezie a c. 3, ad esempio, sono indicate le spese sostenute per l'importazione: stivaggio («per mandar in zelier») tasse doganali inglesi (*costuma*), immagazzinaggio (*hostelazo*), spese di mediazione (*churatazio*), peso e setacciatura («per garbelar»). PB

IV.9

1441, 16 marzo. Venezia
Testamento di Giacomo Soranzo *quondam* Troilo

pergamena sciolta, 380×220 mm
ASVe, *Procuratori di San Marco*, *Misti*, b. 62 A, commissaria di Giacomo Soranzo *quondam* Troilo

«Item dimitto curie regis Anglie pro comerchis defraudatis ducatos septuaginta auri solvendos cum conscilio domini episcopi Castellani». Con questo legato, di gran lunga il più cospicuo fra quelli ordinati nel suo testamento, Giacomo Soranzo si sgravava la coscienza per le tasse sulle transazioni commerciali evase nei suoi commerci in Inghilterra. Se la sua disposizione attesta pratiche disinvolte – e non isolate – nell'attività mercantile, quasi un secolo prima il 18 gennaio 1343, un altro patrizio dedito al commercio, Almorò Pisani del *confinio* di San Polo, in apertura alle sue ultime volontà dichiarava addirittura d'aver frodato il re d'Inghilterra: «In primis namque volo quod de ipsis [dal denaro cioè ricavato dalla vendita dei suoi beni] regi Anglie mitantur libras duodecim denariorum venecialium grossorum pro aliquibus mercatis minus licitis factis cum uno factore dicti regis per ser Bertuçium Pissani in quibus habui portionem», risarcendo pertanto il sovrano nonché la società dei Bardi di Firenze truffata «occasione predicta» (ASVe, *Procuratori di San Marco de ultra*, b. 218, commissaria di Almorò Pisani del confinio di San Polo). PB

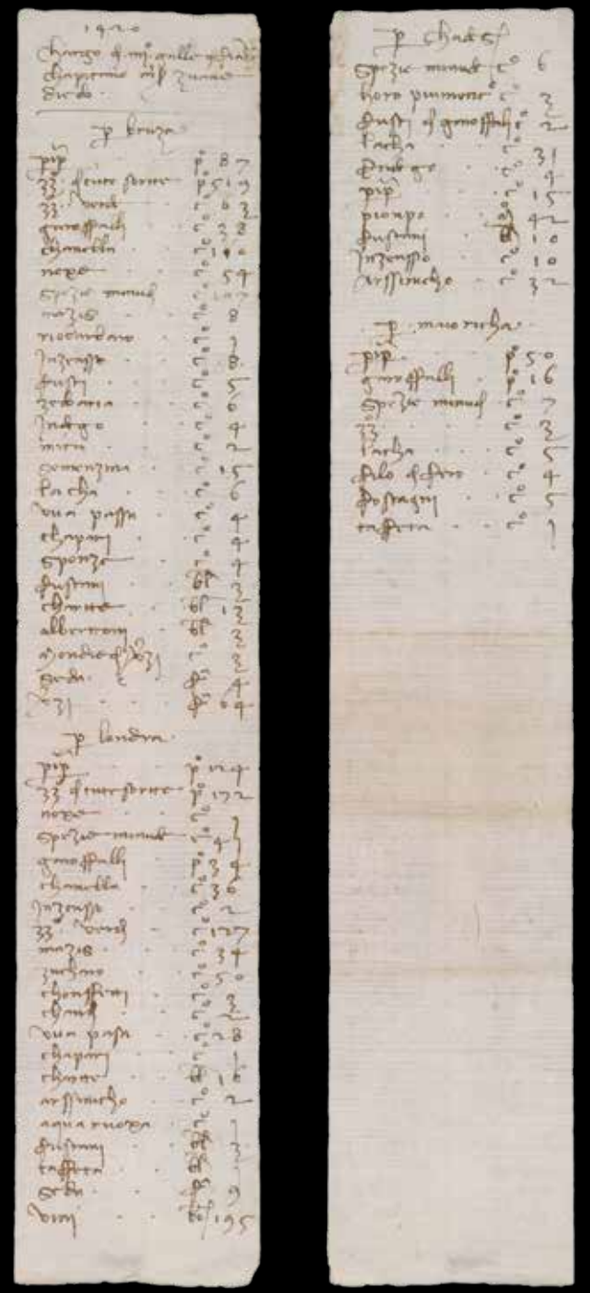


fig. **IV.4**

Manifesto delle Mercanzie caricate in Venezia a bordo della Polacca Veneta nominata la Divina Providenza Cap.n Gio Batta Padela Veneto per Londra e per conto e risitico de Sudditi Veneti

HD Da Corado Martens a Cristoforo Enrico Martens
N.o 22.23 Una Casetta Libri Stampati N.o 22
Una detta Vino di Cipro — " 23
MB Una Cassa con una Stampa libri " 1
N.o 1
MT Una Casetta libri Stampati — " 1
N.o 1
G Una Casetta tela Rossa incerata
N.o 17 entrovi libri Carte Stampate — " 17
LB Una Casetta Libri & un Violino — " 1
N.o 1

LSP Da Corrado Martens a Jones Phillipe e figlio
N.o 40 Una Casetta Robba a Lume — N.o 40

H Da Gio Heinzelman a Vere Lucadau Throghton Lucadau & Smart
Una Casetta Libri e Carte Stampate
Una Detta Vino di Cipro — e Maroni

S Da Gio Batta Tamossi all'ord.ne detto Tamossi
N.o 24 a 32 Nove Barili Cremori di Tartaro N.o 24 a 32
L Otto Barili Detto Detto — " 25 a 32
N.o 25 a 32

L Da Mandolin de Jacob Levi a Angelo Levi
1 a 80 Ottanta Sachette Pomelle di Lauro — N.o 1 a 80
AL Una Casetta Oglio d'Osmarino — N.o 42
Quaranta Sachette Pomelle di Laurano " 1 a 40
Due Casette Oglio di Osmarino — " 1 e 2
Una Casetta Manifatture a Lume " 3

AB Da Ant.o di Benedetto Buratti all'ordine Detto
B Quatro Balle Seta greggia — N.o 1 a 4
N.o 1 a 4

DP Da Gio Vanautgarden all'ordine detto
F Una Balla Orsoglio — N.o 3
N.o 3
RV Un Barile Contarie — " 752
Un Barile dette — " 756

AA Da Abram Vitta d'Angeli a Zacaria Levi
N.o 11 e 12 Due Barili Cremori di Tartaro — N.o 11 e 12

G Da Giovanni Barbaria a detto Barbaria
N.o 12 a 14 Tre Casse Manifatture a Lume — N.o 12 a 14

GG Da Girolamo Gelmi a detto Gelmi
Un fagotto Feramenta Amiginata — N.o 1

MERCATI E MERCI TRA QUATTROCENTO E SETTECENTO

Michela Dal Borgo

Trasezze anchora da Venesia
per Londra specie grosse & menude & nota che tute le specie
le quale se portano in quello logo voleno
essere bone & ben garbelade & hano bono spaciamento.
(Bartolomeo Pasi, 1503)

Che le spezie fossero il "piatto forte" delle esportazioni veneziane verso Londra attraverso la *muda* di Fiandra è cosa certa. A testimoniarlo le precise disposizioni emanate dallo Stato nelle varie *commissioni* ai capitani delle galee, i documenti su carichi di nave a noi pervenuti attraverso le commissarie dei Procuratori di San Marco, i libri di carico e i registri contabili di alcuni singoli viaggi.

Tra le "specie grosse", delle quali Venezia si riforniva dall'oriente, figuravano zucchero (in pani, in polvere, candito, aromatizzato, di varie qualità quali il *caffettino*, il *babilonio*, il *musciato* e il *damaschino*), pepe, zenzero (anch'esso di varie qualità, quale *beledi*, indiano, *colobi*, *mechin*, usato anche in farmacopea come stimolante e antiscorbutico), chiodi di garofano e *fusti* (peduncoli, meno pregiati) di garofano, noce moscata e macis (dalla Malacca), cinnamomo o cannella (*lunga* o *fina*, *selani* o *mezzana*, da Ceylon, *malani* o *grossa*, di qualità decrescente) e zafferano (utilizzato in cucina ma anche importante cordiale, antidoto per i veleni e per l'isterismo). Tra le "specie menude" rabarbaro, zenzero verde (importato dall'India, ricavato dalla radice ancora verde e reputato superiore a quello secco), frutta sciroppata e confetti bianchi (da Palermo), ribes (da Patrasso), prugne secche (da Napoli e dalla Sicilia), datteri (da Messina), vino malvasia da Candia, vino di Tiro. E dalla Sicilia le galee della *muda* di Fiandra trasportavano anche melassa, confetture sciroppate, zucchero raffinato e zucchero bruno (dagli inglesi preferiti, sino al 1503, a quelli di Levante e di Madera).

Ma non possiamo dimenticare le numerose "spezie" di cui Venezia era il vettore tra Oriente – acquistandole sui mercati di Scio, Costantinopoli, Aleppo, Damasco e Alessandria d'Egitto – e Inghilterra, grandemente utilizzate nella medicina dell'epoca: legno di sandalo rosso, assenzio, *verzin* (anche per tintura), mastice, galangal, sale ammoniacale, gomma serafica e gomma dragone, borace, canfora (tutte queste identificate come *specie*

grosse) e ancora manna, aloe, trementina, ambra grigia, muschio e zibetto, storace e pure "semenza di perle", proveniente dal Golfo Persico e considerata, triturata, corroborante, antiacidità e antidoto al veleno.

Numerose, e solitamente di alta qualità, le manifatture tessili esportate direttamente da Venezia – come drappi di seta, *baldacchini d'oro e di seta*, damaschi e rasi, *zendali torti doppi* – o di importazione come *cambelotti* (violetti, neri e *fini*), sete tinte in giallo, azzurro e verde, e pure cotone filato e seta e cotone grezzi. Dalla Puglia venivano ri-esportate le pelli d'agnello, il famoso *Astrakan*.

Dai porti inglesi, nel viaggio di ritorno, Venezia caricava, anche *pro savorna*, *in primis* i metalli di cui la regione era ricca – stagno in verghe, peltro in piatti e scodelle lavorati, ferro, rame, piombo – e lana, grezza in sacchi, ma anche lavorata. Numerosissime risultano infatti le tipologie di pannilana di importazione: panni *bastardi* (bianchi e/o stretti), panni d'Essex (anche del tipo *bruno*, di qualità inferiore), *mostovaleri* (panni di color bigio), *larghi* e di Suffolk (di qualità inferiore), *kersies* (panni comuni) bianchi o tinti in rosso, grigio, verde e crema, panni di Winchester, di Guildford bianchi, di Witney bianchi, panni di Londra, Witney e Loddon (chiamati anche panni di Norwich), e infine le tele *di Frisa*. Dall'Inghilterra si esportavano anche pelli di bue e pelli di agnello già conciate.

Con la fine degli stabili commerci annuali assicurati dalla *muda* di Fiandra anche i rapporti e le merci assumono nuove – e più ridotte dimensioni – tra Venezia e Inghilterra. La scoperta del "Nuovo Mondo" apre per le potenze atlantiche nuove rotte e inesauribili nuove fonti di approvvigionamento e il Mediterraneo «diventa sempre meno il mare dei popoli latini, perché sostanzialmente è un mare povero» (Rossini 1985, p. 267).

Dura, e non priva di scontri diplomatici, fu la "guerra commerciale" per l'esportazione e il commercio dell'uva passa delle isole Ionie, molto ben evidenziata da Maria Fusaro (Fusaro 1996), ma sostanzialmente gli scambi non vennero mai meno, come documentato dalle relazioni degli ambasciatori-residenti veneziani a Londra e dai consoli. I "pesci salati" o essiccati provenienti da Ponente, a Venezia poi distribuiti tramite la corporazione dei salumieri (preposti sin dalle origini alla loro rivendita), erano sottoposti a una severa legislazione daziaria.

I consoli informano su carichi delle navi veneziane da Venezia verso Londra e viceversa, testimoniando un traffico vivace che comprendeva anche carta, edizioni di libri, stampe, strumenti musicali, orologi.

Un registro tenuto, a scopo daziario, dai Savi alla mercanzia sulle imbarcazioni provenienti da nazioni del nord Europa (Inghilterra, Olanda, Danimarca, Svezia) e approdate a Venezia tra il 1778 e il 1788 (ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 958), registra l'arrivo di ben 81 navi inglesi. I carichi comprendono in massima parte i famosi "pesci salati" (*renghe* [aringhe], *cospetòni*, *budelli salati*, *salamoni* [salmoni] e *bacaladi*) ma anche *camelotti*, *fanelle* e non meglio identificate merci e manufatti in lana, lino grezzo, piombo. Nel febbraio 1788 giunse anche da Londra, con il capitano Jacob Valker, un quantitativo di pepe e allume di rocca.

Venezia, ritiratasi in una "difesa armata" nello scacchiere europeo, non era più in grado di competere economicamente ma manteneva comunque una posizione strategica quale scalo commerciale.

BIBLIOGRAFIA
Pasi 1503; Brown 1865; Rossini 1985; Brusegan 1991; Fusaro 1996; Benussi 2015; Fusaro 2015.

***a pagina 68, fig.* V.12a**

V.1

«Valuta de marchadantie in Londra»

1430, 7 marzo. [Londra]
foglio sciolto, 227×57 mm
ASVe, *Procuratori di San Marco de citra*, b. 282, commissaria di Lorenzo Dolfin *quondam* Antonio, fasc. 2

Secondo le caratteristiche delle «valute» delle merci, cioè i listini dei prezzi correnti su una determinata piazza commerciale, destinati alla circolazione quali strumenti d'informazione specializzata allegati alle lettere dei mercanti, le quotazioni sul mercato londinese sono organizzate in sequenze di prodotti raggruppati in base all'unità di vendita o per «serie merceologica» (Melis 1972, p. 38).

Sono elencate innanzitutto le spezie, nel significato esteso dell'epoca, che includeva dunque, oltre a prodotti vegetali anche minerali e, più raramente, sostanze di origine animale, per usi alimentari, farmaceutici e tintori; una sezione a parte è dedicata allo zucchero nelle sue diverse varietà; tra gli altri commestibili compaiono anche uva passa, mandorle, datteri e vini (malvasie e *romanie*). Tra gli altri prodotti si segnalano cotoni e metalli preziosi (oro e argento).

Melis 1972, pp. 316-317, n. 92. PB

V.2

Lettera commerciale di Leonardo Contarini *quondam* Marino "da Londra" a Nicolò Corner *quondam* Marco da Santa Margherita

1431, 26 settembre. Londra
foglio sciolto, 235×220 mm
ASVe, *Procuratori di San Marco de ultra*, b. 108, commissaria di Nicolò Corner *quondam* Marco da Santa Margherita, fasc. 1

Il mercante che scrive dall'Inghilterra al suo «mazor» è Leonardo Contarini di Marino (1403/1405-1486), detto «da Londra» così come il fratello Bertucci e l'avo, Bertucci di Zuanne, proprio per «sottolineare la prevalente area d'azione dell'attività commerciale svolta dal ramo della casata» (Rossi 1983), un appellativo condiviso per analoghe ragioni anche con altre famiglie patrizie, come i Pesaro di San Beneto (M. Barbaro-A.M. Tasca, *Arbori de' patrizi veneti*, vol. VI, p. 83, ms sec. XVIII = ASVe, *Miscellanea codici*, *Sezione I. Storia veneta*, reg. 22). Leonardo, che percorse anche una non trascurabile carriera politica fino all'elezione a procuratore di San Marco, ancora nel suo testamento (ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 71, n. 103, 1486, 14 aprile) fa riferimento a soggiorni a Londra e ai suoi affari in Inghilterra. Il destinatario, che ricevette la lettera a Venezia l'8 novembre del 1431, è un altro facoltoso patrizio, Nicolò Corner *quondam* Marco da Santa Margherita, alla direzione della solida attività mercantile della famiglia dalla metà del secondo decennio del Quattrocento sino alla morte, avvenuta nel 1436: un'attività ramificata sia in Levante che in Ponente, imperniata sul commercio di spezie e tessuti (Pavanello 1919, p. 12). Perciò, come d'uso, dopo le informazioni su specifici affari, nei paragrafi finali, Leonardo Contarini compone un sorta di mercuriale che riferisce le tendenze del mercato dei prodotti di interesse del Corner, in questo caso comprendendo appunto le principali spezie, stagno e tessuti. PB

V.3

PASI, BARTOLOMEO

Tariffa de pexi e mesure.

(Stampado in Venesia : per Albertin da lisona uercellese, 1503)
[155] c. ; 4°
BNMVe, Rari Ven. 373

Prima edizione del testo di Bartolomeo di Paxi veneziano vissuto tra la fine del XV e inizio XVI secolo, dove vengono riportate le tariffe e i pesi delle mercanzie di singoli luoghi del mondo, confrontati a quelli di Venezia. Una guida indispensabile per i mercanti veneziani, dove oltre ai dati economici vengono indicate anche le rotte e i sistemi di trasporto più idonei. MC

V.4

Relazione presentata in Collegio da Alvise Lando, già Provveditore dell'isola di Cefalonia

1580
registro cartaceo, legatura assi e pelle, cc. 196, 365×250 mm
ASVe, *Collegio*, *Relazioni*, b. 62, II, cc. 116*v*-119

Dopo aver accuratamente descritto il proprio operato durante la carica, il Lando si sofferma a illustrare quanto sia economicamente nocivo per Venezia il commercio liberamente esercitato da mercanti inglesi, con loro propri vascelli, delle uve passe di Cefalonia e pure di Zante, spesso scambiate con *stagni*, *carisee* (stoffe di rimasugli di lana) e *pannine*. Il Lando perciò suggerisce «che a tutti li forestieri che volessero caricar dette uvve passe per paesi stranieri fosse imposto quel gravame che li nostri hanno sopra le dette uve passe in Inghilterra» e proibendo agli stessi isolani di accordarsi con i «forestieri inglesi» se non pagando la stessa tassa imposta ai mercanti. MDB

V.5

BERTELLI, DONATO

Isola de Zafalonia

1574
c. [32] ; 263×210 mm
Fa parte di:
Ciuitatum aliquot insigniorum [!], et locorum magis munitorum exacta delineatio: cum additione aliquot insularum principalium. Disegni di alcune più illustri città et fortezze del mondo, con aggiunta di alcune isole principali. Venetiis : Donati Bertelli formis, 1574
[68] c. di tav. : ill. calcogr. e xil. ; fol. obl.
BNMVe, Rari Ven. 422

V.6

DURANTE, CASTORE

Uva Passa

In: Herbario nuouo. Di Castore Durante medico, et cittadino romano. Con figure, che rappresentano le viue piante, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie Orientali, & Occidentali. [...]
In Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani, 1585. [22], 492, [44] p., ill., fol.
Ill. a p. 483
BNMVe, 234 D 82

V.7

***Scrittura* dei Savi alla mercanzia sul commercio di uve passe di Zante e Cefalonia**

1602, 15 luglio
registro cartaceo, legatura in cartoncino, cc. 200, 305×215 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, reg. 141, cc. 2*r*-8*r*

L'articolata relazione rappresenta una precisa disamina della situazione generale del commercio veneziano in Levante, in grave stato di affanno. La massiccia presenza di mercanti inglesi, costantemente in crescita, ledeva gravemente gli interessi di Venezia. Si doveva assolutamente allontanarli dalle Isole Ionie con nuovi provvedimenti, constatato il quasi totale fallimento della legge del gennaio 1581 con le nuove tariffe daziarie sulle uve passe. Ma l'operazione non sarebbe stata facile, constatato che «hanno dalle dette isole il loro più necessario carico, senza il quale non possono ritornar alla loro patria, perché serve per savorna alle sue navi, ma molto più perché le uve passe sono suo natural cibo et allimento, che non ne possono far senza in alcuna maniera». MDB

V.8

CAMOCIO, GIOVANNI FRANCESCO

Zante insula posta nel mare…

c. [44]*r* ; 210×288 mm
Fa parte di: Isole famose, porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig.or Turco. Nuouamente poste in luce. In Venetia : alla libraria del segno di s. Marco, [non prima del 1574]. [91] c. : tutto ill. calcogr. ; 4° obl
BNMVe, Rari Ven. 244

In questa incisione si vedono chiaramente disegnati i vigneti, che proprio verso la fine del Cinquecento avevano fatto diventare l'isola, produttrice, quasi unicamente, di uva passa.
(Fusaro 1996, p. 80 e segg.) MC

V.9

Relazione di Giacinto Fiorelli, residente veneziano a Londra, ai Savi alla mercanzia sullo stato del commercio in Inghilterra

1718, 15 aprile, Londra
5 bifoli cartacei, 315×205 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 549

Giacinto Fiorelli informa i Savi alla mercanzia sulla situazione del commercio dell'Inghilterra, «per cui ella si può giustamente dire una delle più ricche e grandi potenze d'Europa, tanto è vasto e dilatato, quanto misterioso ed involuto tra molteplici differenti riguardi d'interesse non meno publico che privato».
Dopo aver descritto i prodotti – tra cui salmoni, aringhe, saracche, grani e formaggi – e le manifatture interne, il Fiorelli illustra la tipologia di commercio che l'Inghilterra ha con le altre nazioni europee: Russia, Danimarca, Svezia, Polonia, Olanda, Germania, Francia, Spagna, Portogallo e infine anche la Turchia.
Dai territori di Venezia l'Inghilterra importa uve passe, sete di Bergamo e di Bassano, piccole quantità di conterie. Ma ben maggiori sono le merci esportate: piombo, stagno, zucchero, lana grezza e manifatture in lana e soprattutto aringhe e altri pesci salati che costituiscono un «considerabile articolo di somma molto rilevante». Il Fiorelli auspica «si potesse dispensare da un tale gravoso consumo, e che li mari del Dominio pubblico fornir potessero uguale o altra sorte di pesce, buono a salarsi, e bastante al bisognevole, perché ne deriverebbe un grande risparmio di soldo che esce». MDB

V.10

Tariffa del Dazio del pesce salato, cotto carpionato, zeladie ed altri capi compresi in esso dazio, tanto di Uscida, quanto di Consumo, stampata in esecuzione d'ordine e terminazioni del Magistrato Eccellentissimo de' Proveditori alle Rason Vecchie de dì 27 aprile 1731 con le regolazioni prescritte dalli decreti dell'Eccellentissimo Senato 14 settembre 1730 e 10 marzo 1731. Per le Commutazioni del Dazio d'Uscida in Consumo delli cievoli, menole e scombri salati, aringhe, cospettoni, salamoni e stochfis, quattro generi del pesce di Ponente

1773
fascicolo a stampa, legatura in cartoncino, 12 pp., 305×220 mm
ASVe, *Giustizia vecchia*, b. 233

Con la presente tariffa vengono aggiornati anche i dazi di consumo per le quattro tipologie di pesci importati da Ponente, ovvero dai paesi dell'Europa settentrionale, tra cui l'Inghilterra; le «arenghe» pagheranno lire 6 e soldi 4 al barile (pari a litri 64,38); i «cospettoni» e i «salamoni» lire 12 e soldi 8 sempre al barile; gli «stochfis» lire 3 e soldi 2 ogni cento libbre (pari a chilogrammi 47,6). MDB

V.11

***Capitoli* emanati dai Provveditori alle Rason vecchie, e approvati dal Senato il 17 maggio, sul «Dacio del Consumo delli cievoli, scombri, e menole salate, nec non delle renghe, cospettoni, salamoni e baccaladi quattro generi del pesce di Ponente»**

1731, 20 aprile
fascicolo cartaceo, legatura in cartoncino, 315×215 mm
ASVe, *Arti*, b. 494

In calce alle nuove disposizioni – articolate in 15 capitoli – volte a eliminare frodi e abusi nel pagamento dei dazi imposti dallo Stato sulla vendita al minuto («consumo») di alcune specie ittiche «salate», vengono stampati i «bolli» che dovevano essere apposti sui barili, mastelli «et altri ordegni» che fungevano da contenitori.
A sinistra il bollo del dazio di consumo, distinto per «sardelle, inchiò, cievoli, scombri e menole» e per «renghe, cospettoni, salamon e stochfis», i quattro generi provenienti da Ponente. A destra i bolli per il dazio di «uscida» (per la merce in transito da Venezia) che dovevano essere aggiunti a quelli di «consumo». MDB

V.12

"Manifesti" di carico di due navi venete, da Venezia verso Londra (via Zante) e da Londra verso Venezia inviati da Giovanni Valle, console di Londra, ai Savi alla mercanzia

1795-1796
1 bifolio ciascuno, 290×190 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 710 bis, nn. 170 e 180

a) 1795, 15 gennaio, Venezia. "Manifesto" delle mercanzie imbarcate sulla polacca veneta "La Divina Provvidenza", comandata dal capitano Giovanni Battista Padela, diretta a Londra. Da Venezia partirono vino di Cipro, olio di «osmarino», marroni e laurano; a Zante furono caricati molti barili di uva passa e 3 barilotti di liquori.
b) 1796, 23 gennaio, Londra. "Manifesto" delle mercanzie imbarcate sul bergantino veneto "Veloce", comandato dal capitano Giovanni Tarabochia, diretto a Venezia. Furono caricati a bordo caffè, pepe, pimento, fiori di cassia, radice di galangal e di china, zenzero, «salamoni», «droghe» non meglio specificate, e pure una botte di birra destinata a Cesare Vignola, già residente veneto a Londra. MDB

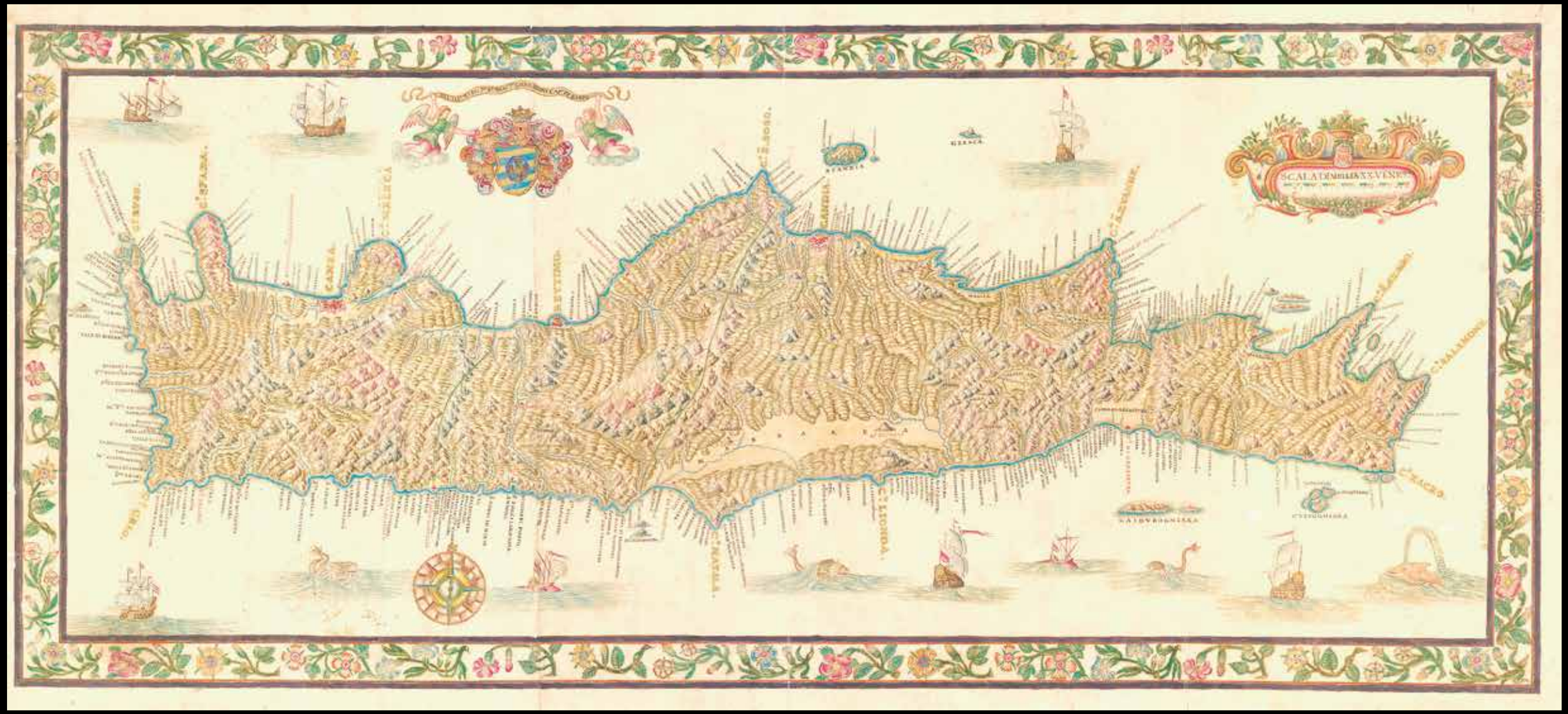


fig. V.13

V.13

Isola di Candia

1630 ca.
tav. 1 (c. 9*r*), disegno su carta, a inchiostro, acquarello e oro, con ricche decorazioni e fregio floreale, 402×878 mm
Fa parte di: Carte topografiche, piante di città e fortezze, disegni di battaglie della guerra di Candia (1645-69)
BNMVe, It. VII, 200 (=10050)

La carta è stata attribuita da alcuni studiosi a Giorgio Corner e datata circa al 1630. (Ratti 2012, p. 126). Altri l'hanno attribuita a Francesco Basilicata, autore di altra cartografia dell'isola e dalla quale molti cartografi si sono ispirati, che arrivò a Creta nei primi anni del Seicento e lavorò al servizio di Venezia come ingegnere civile e militare fino al 1638 e oltre (*Venezia e la difesa* 1986, p. 114).
Nella descrizione allegata alla tavola corrispondente alla c. 8*r* si legge, tra le altre notizie riguardanti l'isola: «[…] sterile da grani, ma feconda de vini, frutti, cipresi, e cedri». MC

V.14

«Poliza di sicurtà» del New Lloyd's

1795, 28 luglio, Londra
Bifolio, parte a stampa, parte manoscritto, 465×240 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 710 bis, n. 171

Il console Giovanni Valle inoltra ai Savi alla mercanzia una «poliza di sicurtà» – a stampa, non compilata e con relativa traduzione – per informare «dei modi legali e costanti che si osservano in questa parte nei computi delle avaree sopra bastimenti tanto inglesi che esteri, ed in quali casi le avaree stesse hanno luogo».
La polizza, stampata secondo le forme riviste e confermate al New Lloyd's nel gennaio 1779, assicurava contro eventi naturali e pure contro assalti armati in caso di guerra come di pirati. Le clausole specifiche riguardo le mercanzie sono le seguenti: «Grano, pesce, sale, frutto, farina e semenza sono garantite franche di avarea […] zuccaro, tabacco, canapa, lino, cuoio e pelli sono garantite franche d'avarea al disotto delle lire cinque per cento, e tutte le altre mercanzie come pure nave e nolo sono garantite franche d'avarea sotto le lire tre per cento, a meno che non sia generale o la nave investita». MDB

V.15

Informazione del console Giovanni Domenico Imberti ai Savi alla mercanzia sulla tipologia e la qualità degli zuccheri provenienti dall'America verso il mercato inglese

1735, 10 gennaio, Londra
bifolio cartaceo, 295×205 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 549

«Li zuccheri d'America vengono qui di due sorti sole, o interamente grezzi, che si chiamano tutti mascabadi, o raffinati più o meno, e questi si chiamano Clayd Suggars che sono li verzini e vengono in molto minor quantità. Li primi vengono da sei luoghi, tutti in botte, e sempr per conto de particolari […]». Le località di provenienza, tutte nelle Piccole Antille, sono: Giamaica, Saint Kitts e Nevis, «Antigo» (Antigua), Montserrat (ancor oggi protettorato britannico), Barbados. «Per quello riguarda la qualità de medesimi zuccheri, un anno viene migliore quello d'un luogo, et un altro anno quello d'un altro; così variano anche in bianchezza, nettezza, più e meno sostanza. Quelli di S.t Kitts però sono sempre i migliori e di maggior sostanza, se bene quasi sempre men bianchi di quelli di Jamaica. Così quelli d'Antigo sono per ordinario più bruni e pesanti, e similmente all'incirca a questi sono anco quelli delli tre altri luoghi. Li zuccheri raffinati vengono da Jamaica e da S.t Kitts in botti all'incirca della medesima tenuta come li grezzi, ma in qualità sono leggieri, ma per altro assai bianchi e netti». MDB

V.16

***Scrittura* informativa del console veneto Giovanni Valle ai Savi alla mercanzia per iniziare un proficuo commercio di acquavite sul mercato inglese**

1768, 14 ottobre, Londra
bifolio cartaceo con una inserta, 285×195 mm
ASVe, *Cinque savi alla mercanzia*, *I serie*, b. 710 bis

Già nell'aprile il "residente" (ambasciatore) Cesare Vignola aveva ricevuto una cassetta con diversi tipi di acquavite, che prontamente aveva sottoposto all'assaggio di mercanti londinesi, ripromettendosi di contattare anche quelli di Liverpool e Bristol.
In seguito il console Valle si era rivolto al Direttore dell'arte per avere «mostre d'aquaviti che ponno più confacere al gusto di questo Paese» e a un giusto prezzo («che possino qui competere»). «Se aggradite che questo commercio in questa parte possi fiorire, farete valere la divisata bravura de vostri maestri distillatori […] mentre io dal canto mio non mancarò d'ogni attenzione per render ogni cosa perfetta». MDB

V.17

Informazione del console Giuseppe Imberti ai Provveditori alle biave sui prezzi correnti di alcune tra le biave principali sul mercato di Londra con ragguagli sulle diverse unità di misura

1770, 20 luglio, Londra
bifolio cartaceo, 290×205 mm
ASVe, *Provveditori alle biave*, b. 63

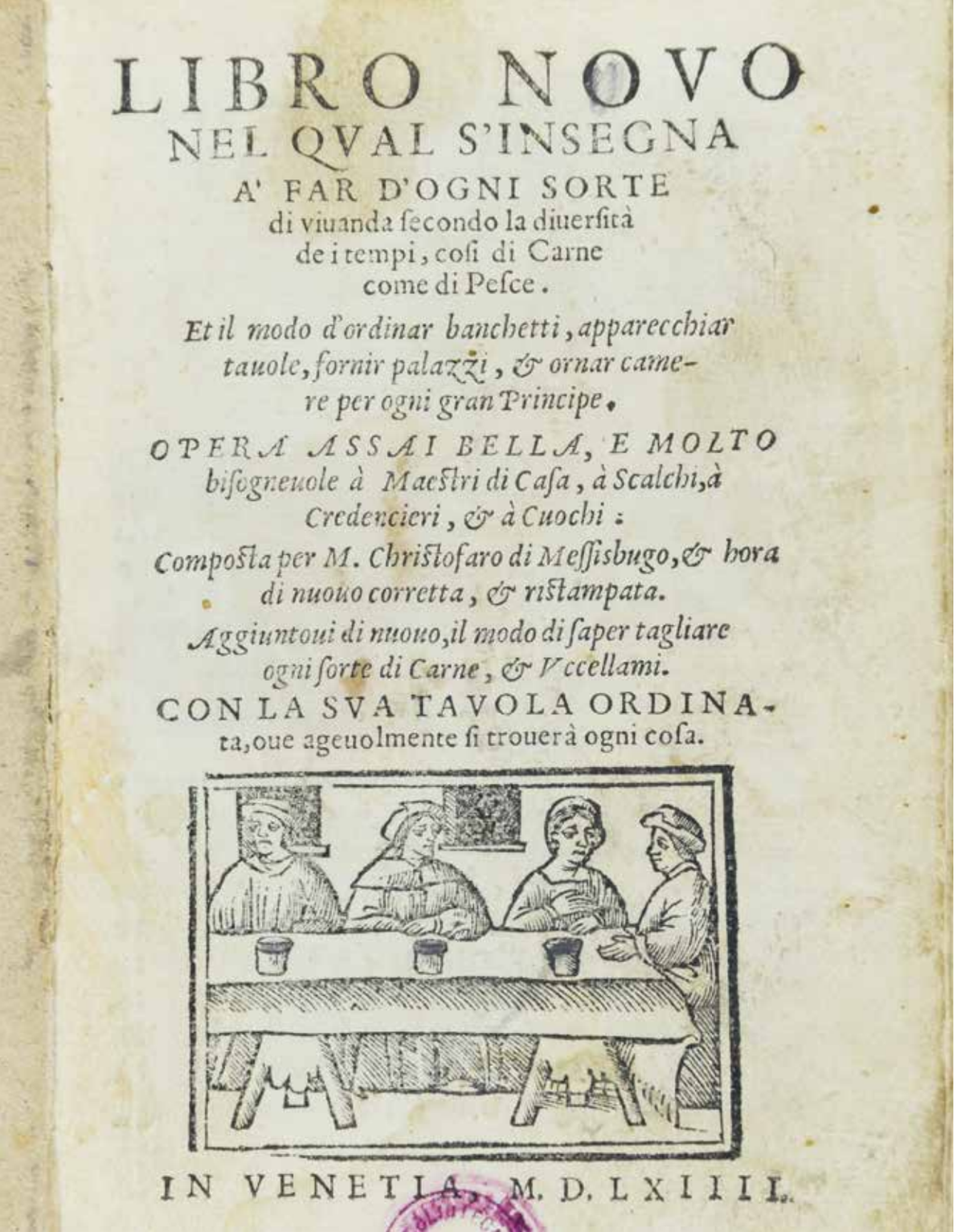
Le biave elencate sono: «formento rosicio» (frumento rosso), frumento bianco, segala, orzo, fior di farina, «vezza» [veccia] e «vezza» da cavalli, fava da cavalli e «per i mori» e infine «vezza per far la birra». Il console precisa però che «sembrando l'annata corrente non affatto abbondante, potranno forse succedere delle variazioni, nel qual caso non mancherrà il dover mio di presentare a Vostre Eccellenze li più esatti raguagli». MDB

V.18

Disegno di un forno inglese in pietra cotta per la trasformazione del carbone fossile in tostato (coke), con allegato il foglietto illustrativo della ditta "Oldham's Manufactory and Warehouse", specializzata in «Kitchen furniture in Copper Iron & Best Block Tin in Compleat fets»

1788, 17 giugno, Londra
disegno acquerellato, 147×195 mm e cartoncino 78×123 mm
ASVe, *Inquisitorato alle arti*, b. 22, fasc. «Carboneri»

Il disegno e l'allegato foglietto illustrativo furono inviati da Gasparo Soderini all'Inquisitorato alle arti. Il Soderini propone di trasformare, con questo metodo, il carbone Vicentino, per adattarlo anche «a tutti gl'usi del focolare delle cucine dal primo Signore all'ultimo del popolo, ed ai camini delle stanze più nobili», con grande risparmio di legname e di «carbone di terra». La ditta Oldham produceva un «picciolo focolare» di ferro che, adeguatamente costruito su due lati del muro, risultava molto economico sia per usi famigliari che industriali, come «si vede usato tuttadì in Inghilterra».
Tiepolo 1982, pp. 55-56, n. 153. MDB


LIBRO NOVO
NEL QVAL S'INSEGNA
A' FAR D'OGNI SORTE
di viuanda secondo la diuersità
de i tempi, cosi di Carne
come di Pesce.
Et il modo d'ordinar banchetti, apparecchiar
tauole, fornir palazzi, & ornar came-
re per ogni gran Principe.
OPERA ASSAI BELLA, E MOLTO
bisogneuole à Maestri di Casa, à Scalchi, à
Credencieri, & à Cuochi:
Composta per M. Christofaro di Messisbugo, & hora
di nuouo corretta, & ristampata.
Aggiuntoui di nuouo, il modo di saper tagliare
ogni sorte di Carne, & Vccellami.
CON LA SVA TAVOLA ORDINA-
ta, oue ageuolmente si trouerà ogni cosa.
IN VENETIA. M. D. LXIIII.

Anna Alberati

Nella storia della gastronomia occidentale, la cucina dell'Inghilterra non ha una sua fisionomia particolare, non possiede la seduzione e il fascino della cucina francese, della cucina italiana o della cucina spagnola, non evoca intensi piaceri del gusto, non dà fremiti o suggestioni di raffinate, complesse emozioni gustative.

Tuttavia alcune schegge, alcuni bagliori del gusto britannico risplendono e diverse note di un'arte inglese di elaborazione e trasformazione degli alimenti risuonano in molti ricettari a stampa, quasi tutti italiani, alcuni francesi, che fanno parte del sorprendente quanto ricco "Fondo di Letteratura Gastronomica" che la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia presenta fra le sue preziose raccolte librarie.

L'arte della cucina nella storia della gastronomia trova le sue fonti e i suoi documenti principali, anche se non esclusivi, in alcuni ricettari redatti in forma manoscritta e in una notevole serie di ricettari a stampa, gran parte dei quali editi a Venezia, di natura e caratteristiche diverse.

Alla fine del Quattrocento e nel Cinquecento c'è un vero fiorire dei trattati di gastronomia, favorito anche dalla contemporanea nascita ed evoluzione della stampa a caratteri mobili, che vede l'accordo fra i professionisti della cucina, che si muovevano sulla loro esperienza pratica, e le ricerche e le curiosità degli eruditi, che amavano esplorare tematiche diverse: da questo incontro nasce un nuovo genere letterario, che ricerca il piacere "onesto" e le espressioni più diffuse del bello, dell'equilibrio, della perfezione, della raffinatezza, creando, infine, una vera e propria arte della cucina. Questo fenomeno si manifesta con vivace quanto intenso fervore in Italia, e si diffonde nei diversi Stati dell'Europa dell'epoca, presso tutte le corti aristocratiche e le classi sociali elevate. Così i trattati di gastronomia viaggiano, sono tradotti nelle diverse lingue, in francese, in spagnolo, in tedesco, e anche in inglese: l'Inghilterra, lontana, al nord, non rimane del tutto isolata né indifferente, ma sembra partecipare e condividere questa tensione verso

la più raffinata bellezza del vivere. Pertanto in diversi libri di cucina è possibile trovare ricette "all'Inglese", che testimoniano, fra l'altro, la tendenza dei cuochi-scrittori a localizzare le proprie invenzioni, applicando denominazioni di carattere geografico. Però non è affatto semplice decodificare questi appellativi e altrettanto difficile è individuare le caratteristiche e le modalità che portano a creare queste denominazioni.

Fra tutte le ricette presenti in questi antichi manuali di cucina, stampati fra il 1564 e il 1795, c'è una ricetta all'Inglese che ricorre più di frequente: è il pasticcio, il pasticcio di carne e il pasticcio di pesce.

Questa pietanza ha un'origine medievale, anzi è tipicamente medievale, e per la stessa ricetta, con diverse varianti, la denominazione di "pasticcio" sostituirà progressivamente quella più antica di "pastello": è una preparazione di "pasticceria", che consiste in una vivanda composta da carni varie, o da pesci vari, che si cucina dentro un involucro di pasta di acqua e farina, una sorta di cassa di pasta, all'interno della quale si inseriscono le carni e i pesci a pezzi insieme a varie verdure e diversi tipi di spezie, compreso lo zucchero, chiusa infine da un coperchio fatto della stessa pasta e poi sottoposta a una lunga cottura in forno.

Definito «geniale manufatto» invenzione del Medioevo, il pasticcio, questo recipiente di pasta che racchiude un ripieno declinato in vari modi, è presente in tutti i ricettari fino al XVII secolo.

Infatti numerose sono le ricette di pasticci, ma senza nessuna attribuzione di carattere geografico, nei libri di cucina italiani più famosi in assoluto che ebbero una grande diffusione in tutta l'Europa del Quattrocento, del Cinquecento e del primo Seicento: *De honesta voluptate et valetudine* di Bartolomeo Sacchi detto il Platina, che si ispirava direttamente al *Libro de arte coquinaria* del Maestro Martino da Como, manoscritto redatto intorno al 1450, e che, pubblicato per la prima volta fra il 1473 e il 1475, ebbe numerose edizioni e traduzioni in italiano, francese, tedesco, spagnolo, inglese; l'*Opera nova chiamata Epulario* di Giovanni de Rosselli, che ebbe diverse edizioni a cominciare da quella veneziana del 1517; *La singolare dottrina* di Domenico Romoli detto il Panunto, 1560; l'*Opera* di Bartolomeo Scappi, 1570, fondamentale trattato di cucina e ricettario rinascimentale che ha nel quinto libro, dedicato alle paste, una lunga serie di pasticci di ogni sorta.

Ricette di pasticci denominati precisamente all'Inglese sono presenti, invece, nelle opere di Antonio Frugoli, Bartolomeo Stefani, Pierre de Lune, François Pierre de La Varenne, e nell'anonimo (ma attribuito a Jean Ribou) *École parfaite des Officiers de bouche*.

I ricettari francesi di Pierre de Lune e di François Pierre de La Varenne, oltre all'*École parfaite des Officiers de bouche*, testimoniano in modi diversi il passaggio fra la preminenza italiana e la nascita dell'alta cucina francese.

Per il periodo storico del Rinascimento, di importanza decisiva a causa della sua raffinatezza e della sua diffusione presso tutte le corti d'Europa, è, fra gli altri, il ricettario di Cristoforo di Messisbugo, nel quale compaiono due ricette di pietanze all'Inglese.

Francesco Leonardi, cuoco ricco di esperienze effettuate in diversi paesi europei, compresa l'Inghilterra, e presso corti prestigiose, è ormai lontano dalla sontuosità rinascimentale e barocca.

L'anonimo autore del *Cuciniere all'uso moderno*, stampato a Firenze nel 1795, ha creato un ricettario assai sobrio.

Dalla lettura delle ricette, colte all'interno di questi diversi libri di cucina, nasce un pensiero che non sembra essere troppo audace: per quanto riguarda la cucina aristocratica nel Cinquecento e nel Seicento, rinascimentale e barocca, raffinata e sontuosa, straordinaria e magnifica, è sicuramente esistito fra la Serenissima Repubblica di Venezia e il Regno d'Inghilterra un sottile filo rosso, una corrispondenza del gusto e del piacere della tavola, una leggera sintonia che nasceva da una cultura gastronomica comune, e da una concordia nel desiderio del piacere di mangiare.

BIBLIOGRAFIA
Antolini 1983; Alberati 1987; Faccioli 1987; Mintz 1990; Capatti-Montanari 1999; Carnevale Schianca 2011.

***a pagina 80, fig.* VI.1**

VI.1

MESSISBUGO, CRISTOFORO DA

Libro nouo nel qual s'insegna a' far d'ogni sorte di viuanda secondo la diuersità de i tempi, cosi di Carne come di Pesce. Et il modo d'ordinar banchetti, apparecchiar tauole, fornir palazzi, et ornar camere per ogni gran Principe. Opera assai bella, e molto bisogneuole à Maestri di casa, à Scalchi, à Credencieri, et à Cuochi. Composta per M. Christofaro di Messisbugo, et hora di nuouo corretta, et ristampata. Aggiuntoui di nuouo, il modo di saper tagliare ogni sorte di Carni, et Vccellami [...]

In Venetia, [appresso Francesco de Leno], 1564. 123 [i.e. 122] c., 8°
BNMVe, 93 C 250

2 ricette

1. Suppa magra Inglese, c. 74*r*
2. Fracassea Inglese sopra Sturione, o Manzo, o Vitello, o Castrone, c. 99*v*

Cristoforo di Messisbugo, o Messi detto Sbugo, nato a Ferrara alla fine del Quattrocento, ebbe diversi incarichi presso la corte estense, dove fu attivo soprattutto come scalco, tanto abile e famoso da ottenere il titolo di conte palatino, a lui concesso dall'imperatore Carlo V. Il suo ricco libro di cucina, pubblicato a Ferrara nel 1549, un anno dopo la sua morte, ebbe una numerosa serie di ristampe, tutte veneziane, fino al 1621. Conosciuto in tutta l'Europa, è uno dei trattati più importanti dell'alta cucina rinascimentale: non è soltanto un manuale di ricette elaborate e spettacolari, ma anche un trattato di costume, dove assai affascinante è la descrizione di alcuni banchetti, la regia dei quali, secondo lo scalco, che è sempre un gentiluomo di corte ma che in Messisbugo raggiunge l'apice della raffinatezza e dell'eleganza, prevedeva, oltre alla spettacolarità e alla magnificenza delle pietanze, momenti di danza, recitazione di commedie e musiche che arricchivano e completavano l'esperienza gustativa. AA

VI.2

FRUGOLI, ANTONIO

Pratica, e Scalcaria d'Antonio Frugoli lucchese, intitolata Pianta di delicati frutti da seruirsi à qualsiuoglia mensa di Prencipi, e gran Signori, & à Persone ordinarie ancora: con molti auuertimenti circa all'honorato Officio di Scalco, con le liste di tutti i mesi dell'anno, compartite nelle quattro Stagioni. Con vn Trattato dell'Inuentori delle viuande, e beuande, così antiche, come moderne, nouamente ritrouato, e tradotto di lingua Armenia in Italiana. Con le qualità, e stagioni di tutti li Cibi da grasso, e da magro, e lor cucina di viuande diuerse, ristampato di nuouo con la giunta del Discorso del Trinciante, opera molto vtile, e curiosa. Diuisa in otto libri [...]

In Roma, appresso Francesco Caualli, 1638. [40], 464, [12], 98, [2] p., 1 ritr., 1 tav., 4°
BNMVe, 65 C 56.1

4 ricette

1. Pasticcio all'Inglese, e sfogliato, con suoi regali dentro, p. 32
2. Pasticcio all'Inglese e sfogliato di Piccadiglio di diuersi Pesci, e suoi regali, p. 43
3. Cosciotti di vitella in Polpettoni all'Inglese, p. 55-6
4. Storione in diuersi Piccadigli, e Polpette, & in Polpettoni all'Inglese, p. 133

Antonio Frugoli, vissuto nella prima metà del Seicento, è l'autore di *Pratica e Scalcaria*, un ampio trattato che raccoglie e ripete le formule e le esperienze dei trattatisti italiani del secolo precedente, e pertanto non possiede una originalità sua propria, ma pur nella sua prolissità le ricette sono descritte con attenta cura: in particolare, qui, c'è la presenza, fra i diversi ingredienti, di una buona quantità di uva passa, antica e tradizionale delizia per i palati inglesi, irrinunciabile, diffusissimo ingrediente della cucina d'Inghilterra. AA

VI.3

LUNE, PIERRE DE

Le Nouueau et Parfaict Cuisinier ou il est Traitté de la veritable methode pour apprester toutes sortes de Viandes, Gibbier, Volatiles, Poissons, tant de Mere que d'eau douce, suiuant les quatre saisons de l'année. Ensemble la maniere de faire toutes sortes de Patisseries, tant froides que chaudes, en perfection. Par le Sieur Pierre de Lune, Escuyer de Cuisine de feu Monsieur le Duc de Rohan. Nouuelle edition.

A Paris, chez Estienne Loyson, 1668. [8], 362, [36] p., 12°
BNMVe, 211 C 173

9 ricette

1. Potage d'Allouettes à l'Angloise, p. 24
2. Aloyau de boeuf à l'Angloise, p. 34
3. Ragoust d'Allouettes à l'Angloise, p. 41
4. Popeton à l'Angloise, p. 132
5. Poupeline à l'Angloise, p. 190
6. Popeton à l'Angloise, p. 214
7. Pasté de levreau à l'Angloise, p. 242-3
8. Pasté de lamproye à l'Angloise, p. 265
9. Oeufs à l'Angloise, p. 303-4

Pierre de Lune, capocuoco del duca Hercule de Rohan, aveva già pubblicato il suo ricettario nel 1656, mentre l'edizione del 1668 apparve anche presso un altro editore parigino: non ebbe fortuna editoriale, ma la sua qualità di innovatore della cucina fu ampiamente riconosciuta e seguita dai maestri cuochi del Settecento. AA

VI.4

L'Ecole parfaite des Officiers de bouche, qui enseigne les devoirs du Maître-d'Hôtel, & du Sommelier; la maniere de faire les Confitures seches & liquides; les Liqueurs, les Eaux, les Pommades & les Parfums; la Cuisine, à découper les Viandes & à faire la Patisserie. Septième Edition, corrigée et augmentée de Pâtes et Liqueurs nouvelles, et des nouveaux Ragoûts qu'on sert aujourd'huy.

A Paris, chez Pierre Ribou, 1708. [12], 507, [17] p., ill., 12°
BNMVe, 3 D 204

2 ricette

1. Crême a l'Angloise, p. 177-8
2. Paté de Lamproye à l'Angloise, p. 469

Questo libro di cucina ha una storia singolare: è stato costruito dallo stampatore Ribou su vecchie ricette a causa dell'offesa che il cuoco Pierre de Lune gli aveva fatto quando nella seconda edizione della sua opera aveva cambiato editore. Un vero dispetto, anche perché questo manuale ebbe una fortuna editoriale maggiore di quella del manuale di de Lune... AA

VI.5
STEFANI, BARTOLOMEO
L'Arte di ben cucinare, et instruire i men periti in questa lodeuole professione. Doue anco s'insegna a far Pasticci, Sapori, Salse, Gelatine, Torte, et altro. Di Bartolomeo Stefani Cuoco di S.A.S. di Mantoua. Con noua aggionta in questa vltima impressione.
In Venezia, per Giacomo Michielucci, 1716. 240 p., 12°
BNMVe, 89 D 249

2 ricette

1. [Pasticcio all'Inglese di Daino], p. 43-4
2. [Pasticcio all'Inglese], p. 134

Bartolomeo Stefani, nato a Bologna, nipote del capocuoco della Serenissima Repubblica di Venezia Giulio Cesare Tirelli (noto in tutta Europa per la sua abilità e maestria, «dalla Regia Corte di Londra e dai primi Principi d'Italia»), è capocuoco a Mantova presso la corte dei Gonzaga nella seconda metà del Seicento, un cuoco di corte, abile e fantasioso, che scrive un piccolo e agile manuale di cucina, *L'arte di ben cucinare*, pubblicato per la prima volta a Mantova nel 1662 e successivamente più volte. La sua fama si diffuse presso le corti del tempo, italiane ed europee, soprattutto per le sue indicazioni relative ai menu, complessi e ricchi di sapori, per banchetti magnifici e sontuosi: è l'ultimo grande cuoco del Rinascimento, ma nella prefazione avverte che «questo libretto non esce da un'Accademia, ma bensì da una Cucina. Non propongo regole di ben dire, ma di ben condire». AA

VI.6
LA VARENNE, FRANÇOIS PIERRE DE
Il Cuoco francese ove, e insegnata la maniera di condire ogni sorte di Vivande, e di fare ogni sorte di Pasticierie, e di Confetti, conforme le quatro Stagion dell'anno per il signor de La Varenne Cuoco Maggiore del Sig. Marchese d'Uxelles. Trasportato nuovamente dal Francese all'Italiana favela.
In Venezia, per Giovanni de' Paoli, 1728. [24], 450 [i.e. 420] p., 12°
BNMVe, 45 T 268

1 ricetta

1. Pasticcio all'Inglese, p. 196-8

Meno rivoluzionario, ma assai più famoso grazie a trenta edizioni e oltre dal 1651 al 1720, è François Pierre La Varenne, cuoco del Marchese d'Uxelles, che nel suo ricettario, *Le cuisinier François*, aveva unito alle ricette regionali francesi la grande gastronomia italiana: fu questa la prima opera fondamentale per la cucina francese, che, con un atteggiamento altamente innovativo, adottò ricette più leggere, nelle quali gli alimenti conservavano il loro sapore originale, con l'abbandono delle spezie e l'adozione di ingredienti stagionali e regionali. AA

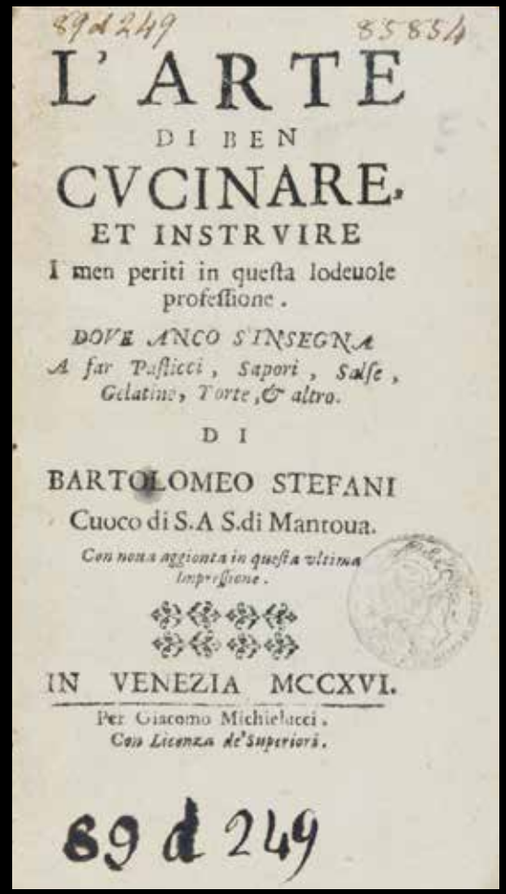


fig. **VI.5**

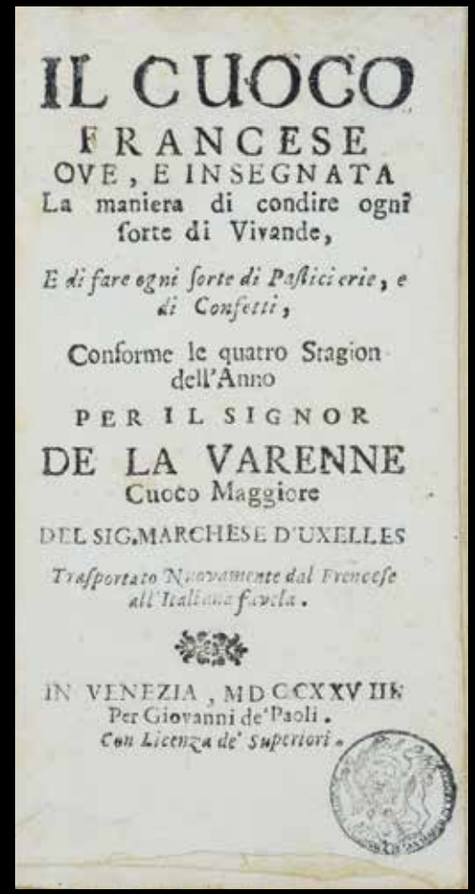


fig. **VI.6**

VI.7
LEONARDI, FRANCESCO
L'Apicio moderno ossia l'Arte di apprestare ogni sorta di vivande di Francesco Leonardi romano già cuoco di S.M. Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie &c. &c. Tomo primo [-sesto].
S.l., s.n., 1790. 6 vol., 8°
BNMVe, 211 C 103-108

61 ricette

Tomo Primo
1. Salsa all'Inglese Turné, p. 70
2. Salsa all'Inglese, p. 73
3. Palati di Manzo all'Inglese, p. 114
4. Lombo di Manzo all'Inglese, p. 138
5. Carrè di Manzo all'Inglese, p. 151
6. Animelle di Mongana all'Inglese, p. 189
7. Carrè di Mongana all'Inglese, p. 218
8. Quarto di Mongana all'Inglese, p. 238

Tomo Secondo
9. Escaloppe di Castrato all'Inglese, p. 33
10. Filetti di Castrato all'Irlandese, p. 38-9
11. Cosciotto di Castrato all'Inglese, p. 52
12. Rot de Bif di Castrato all'Inglese, p. 65
13. Rot de Bif di Capretto all'Inglese, p. 111
14. Prosciutto all'Inglese, p. 152-3
15. Filetti mignoni all'Inglese, p. 190

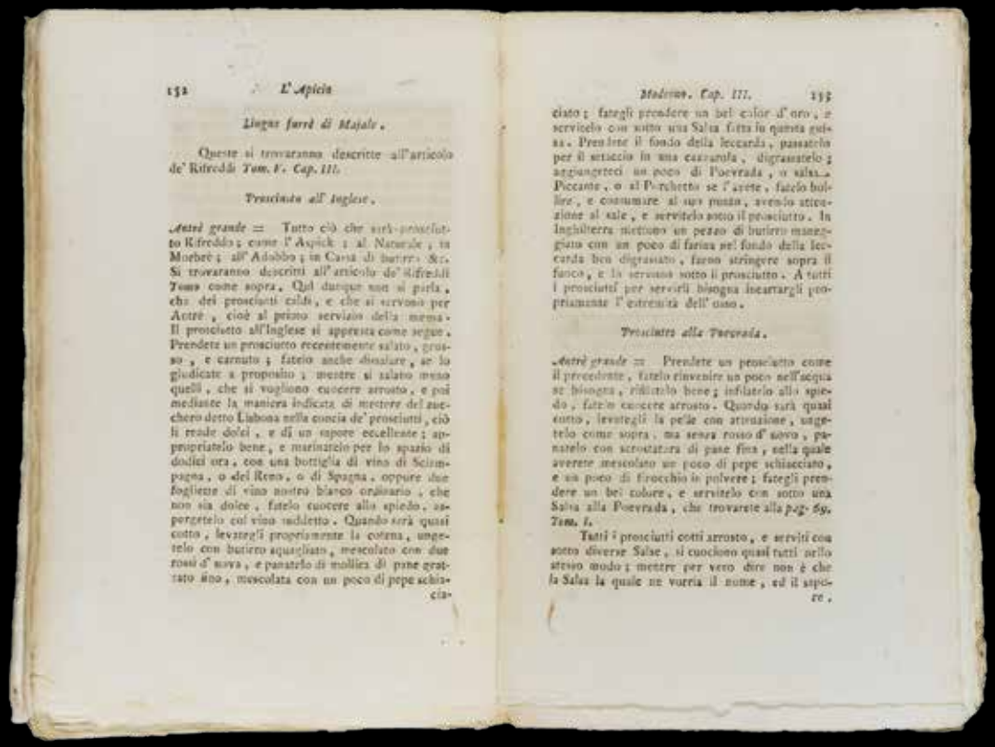
Tomo Terzo
16. Pollanca all'Inglese, p. 17-8
17. Filetti di Pollanche in Escaloppe all'Inglese, p. 27-8
18. Pollastri all'Inglese, p. 87-8
19. Pollastri all'Inglese, p. 100
20. Pollastri Marinati all'Inglese, p. 104-5
21. Fegatini grassi all'Inglese, p. 166
22. Oca all'Inglese, p. 194
23. Pernici all'Inglese, p. 228-9
24. Quaglie all'Inglese, p. 262-3

Tomo Quarto
25. Ragù di Gamberi all'Inglese, p. 9-10
26. Piselli fini all'Inglese, p. 57-8
27. Carciofi all'Inglese, p. 98
28. Pomi di terra all'Inglese, p. 103
29. Pomi di terra in Crocchetti all'Inglese, p. 105
30. Sparagi all'Inglese, p. 114
31. Crema alla Inglese, p. 169
32. Crema fritta all'Inglese, p. 177-8
33. Gattò di Riso alla Scozzese, p. 200
34. Pudino di Riso all'Inglese, p. 200
35. Pudino all'Inglese Allesso, p. 201-2
36. Pudino Ricco all'Inglese Allesso, p. 202
37. Pudino di Frutta all'Inglese Allesso, p. 202-3
38. Pudino alla Scozzese (o alla Clocester), p. 205
39. Pudino all'Inglese Arrosto, p. 206
40. Flanc Sufflè all'Inglese, p. 209
41. Pasta all'Inglese, p. 228
42. Torta di Albicocche all'Inglese, p. 267
43. Torta di Mela all'Inglese, p. 271
44. Torta di Persiche all'Inglese, p. 272

Tomo Quinto
45. Salsa di Butirro all'Inglese, p. 36-7
46. Ragù all'Inglese di Frutti di mare, p. 49-50
47. Storione all'Inglese, p. 67
48. Tonno all'Inglese, p. 99
49. Merluzzi all'Inglese, p. 120
50. Filetti di Triglie all'Inglese, p. 154
51. Cefalo all'Inglese, p. 157
52. Alici all'Inglese, p. 167
53. Maccarelli all'Erbe fine all'Inglese, p. 169
54. Luccio all'Inglese, p. 200
55. Persichi all'Inglese, p. 248

Tomo Sesto
56. Prosciutto all'Inglese, p. 18
57. Formaggio all'Inglese, p. 43-4
58. Ragoste all'Inglese, p. 94
59. Gamberi all'Inglese, p. 103-4
60. Tartaruga marina all'Inglese, p. 122-3
61. Cappone di Galera all'Inglese, p. 245-6

Francesco Leonardi, di origini romane, dopo diverse esperienze in varie città europee, divenne cuoco e scalco dell'imperatrice Caterina II di Russia: nel suo ricco ricettario diviso in sei tomi, di carattere enciclopedico, *L'Apicio Moderno*, che fu pubblicato nel 1790, è presente un notevole numero di ricette "all'Inglese". Nella prefazione l'autore si lusinga che la sua opera possa essere utile non solo ai cuochi professionisti, «potendovi ognuno ricercare di che divertirsi nel voler fare la cucina, imperciocché oltre a quei piatti di prezzo soliti servirsi alle tavole de' Grandi, ve ne sono una gran quantità a portata d'ogni ceto di persone, tanto sullo stile Italiano, che Francese. Vi sono anche moltissimi piatti Inglesi, e Tedeschi, e diversi di mia invenzione». AA



132 *L'Apicio*

Lingua fumé di Majale.

Queste si troveranno descritte all'articolo de' Rifreddi *Tom. V. Cap. III.*

Prosciutto all'Inglese.

Antré grande = Tutto ciò che sarà prosciutto Rifreddo; come l'Aspick; al Naturale; in Moebré; all'Adobbo; in Carta di butirro &c. Si troveranno descritti all'articolo de' Rifreddi *Tom.* come sopra. Qui dunque non si parla, che dei prosciutti cotti, e che si servono per Antré, cioè al primo servizio della mensa. Il prosciutto all'Inglese si apparecchia come segue. Prendete un prosciutto eccessivamente salato, grosso, e carnuto; fatelo anche dissalare, se lo giudicate a proposito; mentre si salato meno quelli, che si vogliono cuocere arrosto, e poi mediante la maniera indicata di mettere del zucchero detto Lisbona nella concia de' prosciutti, ciò li rende dolci, e di un sapore eccellente; appropriatelo bene, e marinatelo per lo spazio di dodici ora, con una bottiglia di vino di Scimpagna, o del Reno, o di Spagna, oppure due fogliette di vino nostro bianco ordinario, che non sia dolce, fatelo cuocere allo spiedo, aspergetelo col vino indietto. Quando sarà quasi cotto, levategli propriamente la cotena, ungetelo con butirro squagliato, mescolato con due rossi d'uova, e panatelo di mollica di pane grattato fino, mescolata con un poco di pepe schiacciato; fategli prendere un bel colore d'oro, e servitelo con sotto una Salsa fatta in questa guisa. Prendete il fondo della leccarda, passatelo per il setaccio in una casserola, digrassatelo; aggiungeteci un poco di Poevrada, o salsa Piccante, o al Porchetto se l'avete, fatelo bollire, e consumare al suo punto, avendo attenzione al sale, e servitelo sotto il prosciutto. In Inghilterra mettono un pezzo di butirro maneggiato con un poco di farina nel fondo della leccarda ben digrassato, fanno stringere sopra il fuoco, e la servono sotto il prosciutto. A tutti i prosciutti per servirli bisogna incartargli propriamente l'estremità dell'osso.

Modenese. Cap. III. 133

Prosciutto alla Poevrada.

Antré grande = Prendete un prosciutto come il precedente, fatelo rinvenire un poco nell'acqua se bisogna, rifilatelo bene; infilatelo allo spiedo, fatelo cuocere arrosto. Quando sarà quasi cotto, levategli la pelle con attenzione, ungetelo come sopra, ma senza rosso d'uovo, panatelo con scrostatura di pane fina, nella quale averete mescolato un poco di pepe schiacciato, e un poco di finocchio in polvere; fategli prendere un bel colore, e servitelo con sotto una Salsa alla Poevrada, che trovarete alla *pag. 69. Tom. I.*

Tutti i prosciutti cotti arrosto, e serviti con sotto diverse Salse, si cuocono quasi tutti nello stesso modo; mettere per vero dire non è che la Salsa la quale ne vorria il nome, ed il sapore.

figura **VI.7**

VI.8

Il Cuciniere all'uso moderno e sul gusto del presente secolo o sia la maniera di ben manipolare tutte le sorte di vivande per servire le meglio tavole secondo le quattro stagioni dell'anno regolato il tutto con la massima economia e buon gusto. Tomo I. [-II.] Seconda Edizione.

In Firenze, Giuseppe Luchi, 1795. 2 vol., 8°
BNMVe, 10 D 248-249

17 ricette

Tomo I, Parte 2.a
1. Altra Zuppa da Magro all'Irlandese, p. 17-8

Tomo I, Parte 3.a
2. Per fare una buona Sfogliata all'Inglese, p 23-7
3. Per fare una buona Carbonata all'Inglese di Sorra dissalata, p. 38-41
4. Per fare un piatto d'Anatre all'Inglese con contorno di cipolle, p. 41-4
5. Per fare un piatto di Crostini da magro all'Inglese, p. 58-60
6. Per fare un buon Piatto d'Uova cotte Arrosto da magro all'Inglese, p. 62-4
7. Per cuocere una Razza di Castrato all'Inglese, p. 72-4
8. Per fare un pezzo di Filetto di Vitella all'Irlandese, p. 86-7

Tomo II, Parte 1.a
9. Sparagi all'Inglese di gusto assai delicato, p. 7-8
10. Uova all'Inglese, p. 13-5
11. Sfogliata all'Inglese ripiena di ciliegie, p. 36-8
12. Funghi da grasso all'Inglese, p. 59-60

Tomo II, Parte 2.a
13. Per fare un Prosciutto all'Inglese, p. 9-11
14. Per fare un Arrosto di Vitella all'Inglese di ottimo gusto, p. 25-6
15. Per fare un Budino all'Inglese di ottimo gusto, p. 37-9
16. Per fare un Arrosto all'Irlandese di Majale di un gusto assai ottimo e delicato, p. 82-4

Tomo II, Parte 3.a
17. Per fare un freddo da magro all'Inglese di Sogliole, di un gusto grato, p. 46-8

L'anonimo autore ha creato un sobrio quanto assai descrittivo ricettario, nel quale le ricette, divise secondo le quattro stagioni dell'anno, per la maggior parte presentano una denominazione geografica, e hanno come obiettivo, insieme alla conquista di un buon gusto, anche la ricerca della massima economia; inoltre sono illustrate con una notevole dovizia di dettagli che descrivono il procedere dell'esecuzione di ogni ricetta. AA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Alberati 1987
Arte della Cucina e Alimentazione nelle opere a stampa della Biblioteca Nazionale Marciana dal XV al XIX secolo, a cura di A. Alberati et al., Roma 1987

Antolini 1983
P. Antolini, *I manducanti*, Venezia 1983

Arbel 2004
B. Arbel, *Les listes de chargement des navires vénitiens (XVe-début du XVIe siècle): un essai de typologie*, in *Chemins d'outre-mer. Études sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris 2004, vol. I, pp. 31-50

Bascapè-Del Piazzo 1999
G.C. Bascapè - M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, con la cooperazione di L. Borgia, Roma 1999

Benussi 2015
P. Benussi, *Speziando...*, in *Carte in tavola*, catalogo della mostra, a cura di P. Benussi - M. Dal Borgo - M. Del Rio, Venezia 2015, pp. 8-21

Blason 1984
M. Blason, *Il c.m. 17 della Biblioteca Civica di Padova e la rotta veneziana delle galee di Fiandra (1428)*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 73, 1984, pp. 163-178

Bonaldo 2008
F. Bonaldo, *L'Anglipotrida di Orazio Busino (1618). Pietro Contarini e il suo cappellano alla corte di Giacomo I*, "Studi veneziani", 56, 2008, pp. 229-270

Brenner 1993
R. Brenner, *Merchants and Revolution. Commercial Change, Political Conflicts, and London's Overseas Traders, 1550-1653*, Cambridge 1993

Brown 1865
R. Brown, *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese; con una nota preliminare del conte Agostino Sagredo*, Venezia-Torino 1865

Brusegan 1991
M. Brusegan, *"Specie fine a tute cosse". Spezie ed aromi orientali nell'antica cucina italiana*, Venezia 1991

Calendar of State Papers
Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice, and in other Libraries of Northern Italy, 37 voll., London 1864-1939

Candiani 2009
G. Candiani, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia 2009

Capatti-Montanari 1999
A. Capatti - M. Montanari, *La cucina italiana*, Roma-Bari, 1999

Carbone 1974
S. Carbone, *Serie Inghilterra (1554-1797)*, in Id., *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 63-80

Carnevale Schianca 2011
E. Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze 2011

Cecchini-Pezzolo 2012
I. Cecchini - L. Pezzolo, *Merchants and institutions in early-modern Venice*, "Journal of european economic history", 41, n. 2, 2012, pp. 89-114

Cessi 1914
R. Cessi, *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel XIV secolo*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., 27, 1914, pp. 5-116

Cessi 1944-46
R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina, 2 voll., 1944-46

Conti 2015
A. Conti, *scheda V.5*, in *Farsi storia. Per il bicentenario dell'Archivio di Stato di Venezia*, Verona 2015, p. 114

Dal Borgo 2004
M. Dal Borgo, *Lando Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, pp. 447-449

De Maria 2010
B. De Maria, *Becoming Venetian. Immigrants and the arts in early modern Venice*, New Haven 2010

Faccioli 1987
L'Arte della cucina in Italia, a cura di E. Faccioli, Torino 1987

Firpo 1965
Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. I. *Inghilterra*, a cura di L. Firpo, Torino 1965

Fusaro 1996
M. Fusaro, *Uva passa. Una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra (1540-1640)*, Venezia 1996

Fusaro 2015
M. Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450-1700*, Cambridge 2015

Galeazzo (in corso di pubblicazione)
L. Galeazzo, *Dinamiche di crescita di un margine urbano: l'insula dei Gesuiti a Venezia dalle soglie dell'età moderna alla fine della Repubblica*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, in corso di pubblicazione [2017]

Gallucci 1625
G. Gallucci, *La vita del clarissimo signor Iacomo Ragazzoni, conte di S. Odorico composta dal signor Gioseppe Gallucci & dedicata all'illustrissima & eccellentissima signora Domina Catherina d'Avalos d'Aquino Gonzaga, contessa di Novellara*, Venezia 1625

Greco 1991
L. Greco, *Sulle rotte delle galee veneziane: il cartulario di bordo del prete Giovanni Manzini (1471-1486)*, "Archivio Veneto", serie V, 137, 1991, pp. 5-37

Greco 1997
Quaderno di bordo di Giovanni Manzini, prete-notaio e cancelliere (1471-1484), a cura di L. Greco, Rubano (Pd) 1997

Gullino 1993
G. Gullino, *L'anomala ambasceria inglese di Nicolò Tron (1714-1717) e l'introduzione della macchina a vapore in Italia*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia 1993, pp. 185-207

Hervey 1921
M.F.S. Hervey, *The life, correspondence and collections of Thomas Howard, earl of Arundel*, Cambridge 1921

Lane 1983
F. Lane, *Le navi di Venezia. Fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983

Lane 1996
F. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino 1996

Lane 2005
F. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 2005

Melis 1972
Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, a cura di F. Melis con una nota di paleografia commerciale a cura di E. Cecchi, Firenze 1972

Mintz 1990
S.W. Mintz, *Storia dello zucchero tra politica e cultura*, Torino 1990

Monga 1996
L. Monga, *L'odeporica*, "Annali di Italianistica", 14, 1996, pp. 553-574

Monga 2000
Il diario del viaggio a Londra dell'ambasciatore Girolamo Lando (1619), a cura di L. Monga, "Miscellanea Marciana", 14, 2000, pp. 79-111

Montemezzo 2012
Giovanni Foscari. Viaggi di Fiandra 1463-1464 e 1467-1468, a cura di S. Montemezzo, Venezia 2012

Nelli 2007
Il naufragio della Querina. Veneziani nel circolo polare artico, a cura di P. Nelli, Roma 2007

Orlando 2015
Venezia - Senato. Deliberazioni miste, Registro XXXIV (1372-1375), a cura di E. Orlando, Venezia 2015

Ortalli 2005
Lettere di Vincenzo Priuli capitano delle galee di Fiandra al Doge di Venezia (1521-1523), a cura di F. Ortalli, Rubano (Pd) 2005

Pagano de Divitiis 1990
G. Pagano de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento: navi, traffici, egemonie*, Venezia 1990

Pasi 1503
B. Pasi, *Tariffa de pexi e mesure*, Venezia 1503

Pavanello 1919
G. Pavanello, *Prefazione,* in M. Cornaro, *Scritture sulla laguna*, a cura di G. Pavanello, Venezia 1919 (*Antichi scrittori d'idraulica veneta*, I), pp. 11-22

Pezzolo 1991
L. Pezzolo, *Sistema di valori e attività economica a Venezia, 1530-1630*, in *L'impresa: industria, commercio, banca, secc. XIII-XVIII*, atti della ventiduesima settimana di studi, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1991, pp. 981-988

Piccioli 1685
F.M. Piccioli, *L'Orologio del Piacere*, In Piazzola, nel Luoco delle Vergini, 1685

Predelli-Bosmin 1876-1914
I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, a cura di R. Predelli e P. Bosmin, Venezia, 8 voll., 1876-1914

Ramusio 1583
G.B. Ramusio, *Secondo Volume delle Nauigationi et Viaggi raccolto gia da me Giovanni. Battista Ramusio, et hora in questa nuoua editione accresciuto…*, Venetia 1583, pp. 199-211

Ratti 2012
A. Ratti, *L'isola di Creta nella cartografia storica*, Venezia 2012

Romanelli-Pedrocco 1980
G. Romanelli - F. Pedrocco, *Bissone, peote e galleggianti. Addobbi e costumi per cortei e regate*, Venezia 1980

Romanin 1856-1861
S. Romanin, *Storia documentati di Venezia*, 10 voll., Venezia 1856-1861

Rossi 1983
F. Rossi, *Contarini Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma 1983, pp. 229-231

Rossini 1985
E. Rossini, *Merci e vie di scambio nei secoli XIII-XV*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta, secoli XIII-XVIII*, a cura di G. Borelli, Verona 1985, pp. 195-269

Ruddock 1951
A.A. Ruddock, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Oxford 1951

Sacerdoti 1962
A. Sacerdoti, *Le galee da mercato veneziane nel XV secolo*, "Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano", 4, 1962, pp. 80-105

***The Scots Magazine* 1764**
The Scots Magazine. MDCCLXIV, vol. XXVI, 1764, pp. 334-336

Selfridge-Field 1985
E. Selfridge-Field, *Pallade Veneta Writings on Music in Venetian Society, 1650-1750*, Venezia 1985

Stockly 1995
D. Stockly, *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin XIIIe-milieu XVe siècle)*, Leiden-New York-Koln 1995

Tiepolo 1982
Aspetti e momenti della diplomazia veneziana, a cura di M.F. Tiepolo, Venezia 1982

Tiepolo 2014
M.F. Tiepolo, *Cenni sulla diplomazia veneziana e i suoi archivi*, in *Per il bene della pace. Il lungo cammino verso l'Europa dalla pace di Bologna alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo (1530-1789)*, a cura di A. Schiavon, Treviso 2014, pp. 19-27

Tucci 1981
U. Tucci, *Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del Cinquecento*, in *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, pp. 161-230

Tucci 1998
U. Tucci, *Il commercio del vino nell'economia cretese*, in *Venezia e Creta. Atti del convegno internazionale di studi* (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997), a cura di G. Ortalli, Venezia 1998, pp. 183-206

Urban 1992
L. Urban, *Venezia e le feste sull'acqua*, Venezia 1992

Urban 2007
L. Urban, *Banchetti veneziani dal Rinascimento al 1797*, S.l. [2007]

Urban 2015
L. Urban, *Scenografie sull'acqua*, Venezia 2015

***Venezia e la difesa* 1986**
Venezia e la difesa del Levante: da Lepanto a Candia 1570-1670, Venezia 1986

Webb 2001
D. Webb, *Pilgrims and Pilgrimage in the Medieval West*, London-New York 2001

Zurla 1818
P. Zurla, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, Venezia 1818, vol. II, pp. 265-273

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore
© lineadacqua
© Autori per i loro testi

lineadacqua edizioni
San Marco 3716/b
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN 978-88-9559-861-1

Finito di stampare
nel mese di novembre 2016
presso Grafiche Veneziane, Venezia